

# RESOCONTO STENOGRAFICO

135.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
Convalida di deputati .....	10981	<b>Per la discussione di mozioni e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:</b>	
<b>Documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Discussione):</b>		Presidente .....	10983, 10985
Presidente .....	10981	Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale) .....	10983
Borrometi Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	10981	Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	10984
La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i> .....	10981	Savarese Enzo (gruppo forza Italia) .....	10983
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>		Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale) .....	10985
Presidente .....	10981	<b>Per un richiamo al regolamento:</b>	
Bova Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	10980	Presidente .....	10930, 10931
<b>Missioni</b> .....	10925	Vito Elio (gruppo forza Italia) .....	10930
		<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>	
		Presidente .....	10953

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
<b>Proposta di legge costituzionale</b> (Seguito della discussione e approvazione):		Marini Franco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	10964
S. 1076. - Senatori VILLONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali ( <i>approvata dal Senato</i> ) ( <i>seconda deliberazione</i> ) (2050-B) .....	10925	Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	10932
Presidente .....	10925, 10953, 10973, 10980	Pagliuzzi Gabriele (gruppo alleanza nazionale) .....	10977
Angeloni Vincenzo Berardino (gruppo alleanza nazionale) .....	10980	Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	10956
Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia) ....	10969	Petrini Pierluigi (gruppo rinnovamento italiano) .....	10938
Biocchi Giuseppe (gruppo misto-patto Segni) .....	10954	Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .	10953
Brugger Siegfried (gruppo misto-SVP) ....	10955	Pivetti Irene (gruppo misto) .....	10941
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale) .....	10976	Pozza Tasca Elisa (gruppo misto-patto Segni) .....	10943
Cananzi Raffaele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	10950	Salvati Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	10948
Casini Pier Ferdinando (gruppo CCD-CDU)	10959	Sbarbati Luciana (gruppo misto-PRI-l'Ulivo) .....	10947, 10953
Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	10931	Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU) .....	10927
Cerulli Irelli Vincenzo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	10928	Sgarbi Vittorio (gruppo misto) .....	10973
Cito Giancarlo (gruppo misto-AT6-Lega d'Azione Meridionale) .....	10979	Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	10952
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	10962	Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	10944
Cossutta Armando (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	10960	Tremaglia Mirko (gruppo alleanza nazionale) .....	10975
Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti it.) .....	10955	<b>Su un lutto del deputato Antonio Soda:</b>	
D'Alema Massimo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	10971	Presidente .....	10980
De Benetti Lino (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	10925	<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	10985
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	10934	<b>Testo integrale dell'intervento del deputato Lino De Benetti in sede di discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale n. 2050-B</b> .....	10986
Fini Gianfranco (gruppo alleanza nazionale) .....	10966	<b>Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Vincenzo Cerulli Irelli e Michele Salvati in sede di discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale n. 2050-B</b> .....	10988
Finocchiaro Fidelbo Anna, <i>Ministro per le pari opportunità</i> .....	10953	<b>Considerazioni integrative delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Mirko Tremaglia e Gabriele Pagliuzzi sulla proposta di legge costituzionale n. 2050-B ..</b>	10989
Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia) .....	10977		
Malavenda Mara (gruppo misto) .....	10975		
Manca Paolo (gruppo rinnovamento italiano) .....	10957		

**La seduta comincia alle 15.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Mattioli è in missione a decorrere dalla odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 1076 — Senatori Villone ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (approvata dal Senato) (seconda deliberazione) (2050-B) (ore 15,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, approvata in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti dal Senato della Repubblica, di iniziativa dei

senatori Villone ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

Ricordo che nella seduta di ieri è cominciata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, colleghi, sono tra coloro che hanno fortemente voluto la stagione referendaria ed il cambiamento verso il maggioritario, verso le riforme. Riforme che portassero il paese ad essere adeguato ad un sistema politico, istituzionale e costituzionale richiesto dai cambiamenti politici in Europa ed in Italia. Continuo ad esserne convinto: entrare nel maggioritario compiuto è un'esigenza per la democrazia italiana.

Non entro nel merito della proposta dei verdi, a prima firma Boato, che ho sottoscritto ed alla quale mi ricollego, così come non richiamo l'intervento svolto ieri dal mio collega. Premetto che, come parlamentare dell'Ulivo e dei verdi, sostengo un Governo che deve essere a mio avviso di legislatura senza simulazioni o scorciatoie tattiche.

Occorre tuttavia che le riforme siano non soltanto realmente fatte, ma anche tali da non risultare evasive per gli obiettivi che esse si prefiggono; la posta in gioco è altissima. È in gioco innanzitutto la forma di Stato che deve precedere la forma di governo. Le autonomie locali devono essere concretamente partecipi dei processi decisionali in un quadro armonioso ed equilibrato nell'unità dello Stato.

Uno dei cancri della democrazia italiana consiste nel fatto che ancora non

esistono un potere esecutivo nazionale e locale capaci di dare efficacia e controllo alle leggi, per cui i cittadini rincorrono tale efficacia dispersa in mille rivoli, perché predominano ancora una lentocrazia insopportabile, una burocrazia feroce e poteri discrezionali inafferrabili ed illiberali, che si rimpallano le responsabilità. In questo senso una riforma federale e federalista dello Stato è una riforma delle responsabilità. Così ancora sullo sviluppo sostenibile la sua attuazione in chiave europeista, a partire dal *libro bianco* di Delors, si fonda proprio sul potere attuativo delle aree di intervento in campo locale.

È in gioco ancora ed in secondo luogo la forma di governo; la posta in gioco in questo caso è altissima perché ai risultati della bicamerale è affidata la riforma del modo di fare politica per far sì che il rapporto fra partiti e cittadini assuma la dimensione di vera rappresentanza del bene comune e degli interessi collettivi.

Si tratta di far cambiare i comportamenti politici ai partiti, a tutti i partiti, e tutti i partiti, piccoli o grandi, sono coinvolti.

Si deve avere il coraggio di fondare un contratto istituzionale che sia non soltanto non più consociativo ma nemmeno contrattualistico, perché così i cittadini nuovamente sarebbero utenti e non partecipi della *res publica*, della formazione delle volontà politiche e delle relative scelte. La liberazione definitiva dall'assalto partitocratico della prima Repubblica interessa — ripeto — piccoli e grandi partiti, ai quali va chiesto un coraggioso passo in avanti; per esempio la rinuncia ad egemonie storiche e ad identità non sostanziali ma autoreferenti. Per fare soltanto un esempio, la cosiddetta governabilità deve essere affidata ad un bipolarismo che si fondi sul programma di Governo del *premier* e non su un potere di interdizione e di contrattazione dei partiti che metta in secondo piano le scelte di Governo e dunque vanifichi le scelte dei cittadini che votano i programmi delle coalizioni. Si deve cioè andare verso un bipolarismo compiuto, che esige una soggettività programmatica

e politica autosufficiente delle coalizioni bipolari rappresentate dal rispettivo *premier*. Per concludere questo mio breve intervento, desidero svolgere un'osservazione politica che giudico determinante. La bicamerale fallirà se accanto ad essa ed insieme ad essa, signor Presidente, non inizierà l'opera di riforma del paese. Le ricordo soltanto per titoli: la riforma fiscale e la sua semplificazione; una riforma moderna ed efficiente della pubblica amministrazione; la riforma dello Stato sociale (il « sì » o « no » allo Stato sociale è un falso dilemma; occorre definire quale Stato sociale vogliamo); la riforma del modello di sviluppo verso un riorientamento economico e produttivo che attui indirizzi politici per una società più equa, ecologicamente sostenibile. Una società cui i cittadini guardino come un progetto da desiderare e da scegliere e sul quale riporre speranza per sé e per le future generazioni.

Senza queste riforme, anche se la bicamerale potrà avere successo — come mi auguro e voglio — sarà la più grande cattedrale nel deserto mai costruita in questo paese.

Il bipolarismo compiuto, insomma, è una regola, è un « sabato », che deve essere deciso sapendo che è fatto per le donne e gli uomini di questo paese, perché essi vivano più felici, più liberi e più sani, non per il contrario. La nuova regola, la nuova legge, in altre parole, non è fine a se stessa, ma ad una società migliore, dentro un unico ecosistema politico e naturale.

Auguro un sincero buon lavoro ai colleghi che saranno impegnati nella Commissione bicamerale. Avete ed abbiamo sulle spalle una responsabilità etico-politica non ininfluente per i destini del bene comune dei prossimi anni.

Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo integrale del mio intervento.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente senz'altro.

È iscritta a parlare l'onorevole Scoca, la quale dispone di dodici minuti. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra Carta costituzionale reca la data del 27 dicembre 1947. Sono dunque passati cinquant'anni ed in questo mezzo secolo la realtà sociale si è via via modificata, anche in maniera sostanziale e profonda. Conseguentemente, anche le norme fondamentali che sono contenute nella Carta costituzionale debbono essere riviste, per adeguarle alle attuali esigenze organizzative della nostra vita, delle nostre istituzioni, della forma dello Stato, della forma di Governo, del bicameralismo e del sistema delle garanzie.

L'esigenza di riforme è stata avvertita da tempo. Alcune formazioni politiche hanno posto il problema prima ed altre successivamente. In ogni caso oggi siamo tutti d'accordo sulla necessità delle riforme stesse. Del resto, è di tutta evidenza che sono le norme che debbono adattarsi alle mutate esigenze dell'uomo e non viceversa. Ma quale metodo scegliere per addivenire alle auspiccate riforme? Questa scelta non è indifferente perché riguarda le regole del processo di modifica della Carta fondamentale ed il metodo scelto influisce anche sul risultato che si andrà a conseguire.

I metodi possibili di revisione costituzionale, come tutti sappiamo, sono tre: l'assemblea costituente, la bicamerale *ad hoc*, l'utilizzazione dell'articolo 138 della Costituzione.

Molto si è discusso su queste tre vie ed ora ritengo che sia inutile disquisire su quali di questi metodi sarebbe stato preferibile scegliere. Sta di fatto che storicamente oggi non vi è altra possibilità che quella di far ricorso alla bicamerale. Evidentemente, noi daremo il nostro apporto fattivo e leale, che tenga in considerazione anche l'esigenza dell'ingresso dell'Italia in Europa.

Per ottenere dei risultati concreti lavoreremo con animo ed idee chiare, ma anche con una disposizione totale al

dialogo ed all'equilibrio, che è l'espressione del realismo politico che deve tendere ad una sintesi delle diverse posizioni, atteggiamento che è indispensabile per ottenere dei risultati quando ci si occupa di norme di tale spessore ed importanza. Del resto, anche i padri costituenti del 1947, pur partendo da posizioni ideologiche diverse e, in alcuni casi, addirittura opposte, seppero trovare i punti di convergenza su tutte le questioni.

Questo dovremo sforzarci di fare anche noi; se non si partirà con questa disposizione mentale, temo che non si giungerà ad alcun risultato, con ciò mancando ad un dovere storicamente indilazionabile. Certamente i problemi, come il federalismo e il decentramento, non possono più attendere; occorre far sì che le regioni e le autonomie locali in generale possano avere strumenti per operare, per realizzare concretamente gli indirizzi politici decisi dagli elettori.

È necessario l'adeguamento e lo snellimento dell'amministrazione e della burocrazia, che non devono soffocare la vita dei cittadini ma essere al loro servizio. In una parola, bisogna riscoprire la centralità della persona, della famiglia, degli interessi dei cittadini, ai quali certamente importa prioritariamente la soluzione dei problemi concreti della vita, del lavoro, della sicurezza, della qualità della vita, del futuro delle nuove generazioni, delle garanzie, della salute, della conservazione e della tutela del territorio, e così via.

Molti colleghi hanno affermato che andrebbero riveduti anche i principi generali contenuti nella prima parte della Costituzione. Io non condivido assolutamente questa posizione, non per ottuse questioni pregiudiziali, ma perché credo fermamente che essi siano attuali ed assolutamente condivisibili. Mi sono presa la briga di rileggerli con la massima attenzione, che è diventata, via via, ammirazione per i contenuti, per l'equilibrio e per l'ampiezza di respiro che essi contengono. Piuttosto si può rilevare che non tutti i principi hanno avuto attuazione pratica. Un esempio per tutti è l'articolo 15 della Costituzione, che stabi-

lisce che la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria, con le garanzie stabilite dalle leggi.

Come si sa, le forme di comunicazione - ed in particolare le intercettazioni telefoniche ed ambientali - sono pratiche oggi assai diffuse, senza che però si siano prese le dovute garanzie a tutela dei cittadini, tanto che le conversazioni vengono pubblicate sui giornali, anche qualora si tratti di conversazioni di persone terze, cioè di persone estranee ai fatti per i quali si indaga. Questo è molto grave ed è una violazione intollerabile dell'articolo 15 della Costituzione, che danneggia fortemente i cittadini che ne sono vittime.

Questo non è che uno dei tanti esempi che dimostrano come non siano i principi fondamentali della Costituzione che devono essere rivisti, ma la loro concreta applicazione.

È l'equilibrio dei poteri tra loro che va rimodulato, secondo i principi fondamentali della Costituzione, che sono un'ancora salda e forte della convivenza civile di un paese democratico in evoluzione e che si avvia verso l'Europa.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

**VINCENZO CERULLI IRELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il processo di revisione costituzionale che intendiamo avviare con la legge istitutiva della Commissione bicamerale è reso necessario da tre ordini di emergenze che caratterizzano sul piano costituzionale il tempo in cui viviamo.

La prima emergenza attiene all'assetto del governo territoriale del paese (la cosiddetta forma di Stato). La Costituzione, pur avanzata su questo punto rispetto all'antica impostazione centralistica dell'ordinamento statutario, è ambigua e contraddittoria in ordine all'assetto di organizzazioni di governo territoriali (regioni e comunità locali); proclama l'autonomia come valore fondante dell'intero

sistema costituzionale, con il principio contenuto all'articolo 5; prevede le regioni come organizzazioni di governo, dotate di potere legislativo, ma insieme lascia intatto il sistema formalistico dei controlli preventivi di legittimità sui singoli atti amministrativi delle regioni e delle comunità locali, secondo l'antico modello dell'autarchia; lascia in piedi, attraverso il meccanismo delle competenze concorrenti, le funzioni e gli apparati dello Stato nelle stesse materie regionali; proclama vagamente l'autonomia finanziaria di regioni ed enti locali, senza dare alcuna garanzia circa la sua effettiva attuazione, tant'è che, com'è noto, questi enti si sono configurati come enti a finanza derivata e meri centri di spesa.

L'attuazione legislativa di questa normativa costituzionale, arrivata peraltro così tardi, ne ha accentuato i difetti, anziché risolverli. Nei rapporti tra lo Stato, le regioni e le comunità locali la sovrapposizione delle competenze ed anche delle strutture organizzative si è via via accentuata. Basti pensare alla vicenda emblematica di alcuni ministeri, il cui apparato organizzativo ha resistito ai successivi trasferimenti di funzioni del 1972 e del 1977, e poi addirittura a referendum popolari abrogativi. In realtà, in ogni materia di attribuzione regionale (per non parlare di quelle di attribuzione locale) permangono le funzioni dello Stato, che si vanno a sovrapporre a quelle degli enti territoriali, dando luogo perciò ad un risultato non di semplificazione e di risparmio, anche dal punto di vista dell'interesse dei cittadini (principio di sussidiarietà), ma di aggravamento dell'azione amministrativa e di appesantimento dell'organizzazione.

L'antico sistema dei controlli preventivi di legittimità sugli atti non solo è rimasto in vita, ma è notevolmente peggiorato rispetto al passato dal punto di vista delle esigenze delle autonomie locali, data la pessima esperienza dei comitati regionali di controllo, che hanno sommato ai difetti antichi del sistema il difetto costituito

dalla politicizzazione degli organi, che in molti casi fa vivere gli enti locali in una perenne situazione di ricatto.

Dal punto di vista finanziario si è prodotto un sistema di quasi totale irresponsabilità di regioni ed enti locali, privi dei poteri di procacciarsi da se medesimi i mezzi necessari per la propria azione di governo e perciò ridotti, come si accennava, a meri centri di spesa, portati sempre più a spendere per accontentare la propria base elettorale, senza che quest'ultima sia resa a sua volta consapevole dei mezzi che servono per finanziare la spesa richiesta. Emblematico è il fatto che la gran parte dei bilanci regionali è composta sul versante dell'entrata da mezzi trasferiti dallo Stato e destinati a finalità specifiche, stabilite dalle leggi dello Stato, privando perciò le regioni nella sostanza di ogni capacità politica ma allo stesso tempo accentuandone le capacità concrete di spesa, e quindi il potere reale, a fronte dei destinatari.

Tutto ciò ha dato luogo ad un grave disfunzionamento del sistema, sia sul piano dell'amministrazione che sul piano della politica, e allo stesso tempo ad una diffusa insofferenza da parte dei cittadini, soprattutto nelle realtà economicamente più avanzate; di ciò è solo un punto di emersione la protesta, ormai quasi ever-siva, del movimento leghista.

La seconda emergenza attiene al funzionamento del Governo centrale del paese, sia in ordine al processo di produzione normativa sia in ordine all'assetto della funzione di governo in sé, propria del potere esecutivo, nell'ambito del circuito corpo elettorale-maggioranza parlamentare-Governo. È la forma di governo, insomma, che si è inceppata. L'eccessivo peso che la Costituzione dà alla fonte legislativa nel complesso dei mezzi di produzione normativa attraverso le molteplici riserve di leggi, unito alle difficoltà proprie del processo di produzione legislativa da parte del Parlamento, a causa del bicameralismo perfetto e di regolamenti improntati al consociativismo, ha dato luogo al fenomeno abnorme della decretazione d'urgenza, espropriando so-

stanzialmente in questi anni il Parlamento della funzione legislativa e sottoponendo l'ordinamento ad una continua tensione e confusione, per il sovrapporsi incessante delle norme e per il carattere di precarietà che ognuna di essa porta con sé. Evidentemente, soltanto l'introduzione di estesi poteri normativi del Governo in materia di amministrazione, unitamente ad una riorganizzazione della funzione legislativa del Parlamento può sanare il sistema, ormai compromesso. I governi, invero, alla mercé di cangianti maggioranze parlamentari, non hanno avuto in questi anni alcuna stabilità né la capacità di portare a compimento, attraverso un'efficace e programmata azione, i programmi stipulati con gli elettori. Su questo punto un cambiamento è invero già avvenuto con la legge elettorale semimaggioritaria e con la svolta del sistema politico in senso bipolare per cui, per esempio, dopo le ultime elezioni, per la prima volta è stato subito chiaro che il capo del Governo sarebbe stato l'onorevole Prodi e che la coalizione si sarebbe formata con le forze politiche dell'Ulivo. Ma è appunto il circuito politico-elettorale innestato dal voto popolare che deve essere garantito nella sua pienezza. Dal voto popolare devono uscire contestualmente una maggioranza parlamentare e l'esecutivo, entità politica unica destinata a permanere in vita sino a che permanga la coesione tra le forze politiche e sino a che una nuova espressione popolare non la sostituisca.

La terza emergenza attiene al sistema delle garanzie, dei diritti e delle libertà dei cittadini, dei poteri pubblici nei rapporti tra loro ed al ruolo della magistratura, alla quale si aggiungono le nuove magistrature, deputate a presiedere al funzionamento del mercato finanziario, alla libera concorrenza tra le imprese, al corretto uso dei mezzi di comunicazione di massa (le cosiddette autorità indipendenti). La magistratura ha svolto un ruolo fondamentale nell'ultimo decennio sia sul versante della lotta alla criminalità organizzata, piaga che colpisce con intensità intollerabile alcune regioni del paese, sia sul versante della corruzione politica, di-

svelata crudamente in profondità, vera e propria malattia di crescita di un sistema politico ancora giovane. Ma l'esercizio, spesso non sufficientemente ponderato, dell'azione penale, reso pubblico con mezzi spesso irrituali, così da colpire in modo irreparabile l'immagine ed il cuore di persone poi rivelatesi innocenti; l'uso esasperato ed abnorme della carcerazione preventiva, spesso a scopo intimidatorio piuttosto che cautelare; la sensazione diffusa (del resto, suffragata da molteplici riscontri) della non terzietà, alcune volte, del giudice del processo penale rispetto al pubblico ministero, quasi due parti della medesima azione repressiva: tutto ciò ha alimentato una situazione di diffuso malessere, di insofferenza del cittadino verso la giustizia, vista a volte piuttosto come un nemico da cui difendersi che come protettrice e garante dei propri diritti e delle proprie libertà, delle proprie debolezze nei confronti della potenza degli altri.

Poiché il tempo a mia disposizione è terminato chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

**Per un richiamo al regolamento  
(ore 15,27).**

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi dispiace dover interrompere un dibattito così importante, ma prenderò solo pochi minuti per richiamare una questione significativa concernente un voto della Camera, direttamente investita in queste ore di un provvedimento del Governo. Mi riferisco, signor Presidente, al voto espresso dall'Assemblea la scorsa settimana, a seguito del

quale è stato respinto il decreto del Governo noto come decreto sulla privatizzazione della STET.

Sin dall'inizio da parte del Governo abbiamo assistito, dopo una riunione tenutasi subito dopo quel voto, ad un atteggiamento quasi di sottovalutazione dell'importanza del voto espresso dalla Camera; atteggiamento che da un punto di vista politico ed istituzionale evidentemente non è accettabile e che pareva nascondere da parte del Governo una sottovalutazione anche degli effetti costituzionali del voto della Camera.

Sappiamo che l'articolo 77 della Costituzione prevede che la mancata conversione in legge di un decreto comporta la decadenza degli effetti di quel decreto sin dall'inizio. È vero che l'ultimo periodo dell'articolo 77 della Costituzione prevede che le Camere possono successivamente regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti, ma proprio questo è il punto, signor Presidente. Sin dall'inizio il Governo pareva che avesse annunciato la possibilità di porre rimedio a quel voto della Camera inserendo le norme in altri provvedimenti o addirittura come emendamenti ad un altro decreto-legge, quello fiscale di fine anno.

Dal comunicato emanato pochi minuti fa al termine della riunione del Consiglio dei ministri, anche se naturalmente non conosciamo ancora il testo, risulta essere approvato un disegno di legge che dal comunicato - ripeto, in quanto il testo non è stato ancora reso noto - pare sostanzialmente riprodurre le stesse norme contenute nel decreto-legge bocciato. Occorre intendersi, signor Presidente, perché anche il termine che viene spesso utilizzato, cioè quello di un disegno di legge di sanatoria degli effetti, come sappiamo non corrisponde ai criteri costituzionali, in quanto non si tratta di sanare gli effetti. Infatti, le Camere possono semplicemente regolare i rapporti giuridici eventualmente sorti. Ci troviamo all'interno di questa ristrettissima possibilità. Il Governo deve individuare, per questo provvedimento, i rapporti giuridici

eventualmente sorti sulla base del decreto non convertito e le Camere possono a loro volta eventualmente regolare in un modo o nell'altro tali rapporti giuridici. Non si tratta, quindi, di sanare effetti, ma della libertà di scelta delle Camere di regolare in un modo o nell'altro eventuali rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

Come dicevo, signor Presidente, il testo non è ancora noto, ma i comunicati stampa e le dichiarazioni di autorevoli rappresentanti del Governo ci hanno preoccupato ed è per questa preoccupazione che con questo intervento vogliamo sollecitare anche la sua autorevole attenzione ed un intervento presso il Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, naturalmente gli uffici della Camera si faranno latori di questa sua precisazione nei confronti degli uffici del Governo. Come è noto, a norma dell'articolo 72, secondo comma, del regolamento della Camera, non possono essere assegnati alle Commissioni progetti di legge che riproducano sostanzialmente il contenuto di progetti precedentemente respinti. Quindi, se ci trovassimo in questo caso, evidentemente sarebbe compito del Presidente far rispettare il regolamento ed in particolare il secondo comma dell'articolo 72.

#### **Si riprende la discussione (ore 15,30).**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, colleghi, l'istituzione della Commissione bicamerale che oggi ci auguriamo sarà votata, stando alle dichiarazioni della maggioranza delle forze politiche presenti in quest'aula, rappresenta un momento importante che testimonia e premia, al di là delle legittime differenze che persistono nel merito delle riforme da fare, la volontà di questo Parlamento di avviare un processo di riforme costituzionali capaci di adeguare le istituzioni del paese

alle nuove sfide che la realtà sociale, economica ed internazionale pongono.

Durante il dibattito e la votazione in prima deliberazione, il sottoscritto insieme ad altri parlamentari verdi segnalò con un voto di astensione preoccupazioni e perplessità sulle procedure che l'istituzione della Commissione bicamerale stava affermando in deroga all'articolo 138 della Costituzione e con particolare riferimento riflettevamo e criticavamo l'introduzione del referendum confermativo sull'insieme delle riforme che saranno votate dal Parlamento al termine di questo iter.

Continuo ad essere convinto che l'articolo 138 della Costituzione rimanga la strada più corretta per riformare la nostra Costituzione in continuità con i valori e i contenuti che hanno caratterizzato la Costituente di allora e che ancora oggi considero validi.

Certo non può sfuggirci il dibattito di questi mesi e il tentativo, soprattutto nelle settimane scorse, di una parte del centro-destra di far saltare l'istituzione della Commissione bicamerale, non per adesione al valore e alle procedure dell'articolo 138 della Costituzione ma proprio per dare (ed era legittimamente dichiarato) una spallata definitiva all'impianto costituzionale e parlamentare della nostra democrazia, sostituendolo con lo strumento di un'Assemblea costituente e il ricorso improprio al referendum popolare tipico di democrazie autoritarie plebiscitarie e presidenzialiste. Così come non può sfuggire la valutazione che l'eventuale fallimento, allo stato della discussione, dei lavori della Commissione bicamerale, a cui molti purtroppo - l'hanno già annunciato - lavoreranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, significherà la riapertura della strada all'Assemblea costituente, con quelle tentazioni a cui prima ho accennato.

È per queste considerazioni di carattere politico-istituzionale, che comunque non cancellano le perplessità sulla procedura scelta, e cioè che in questa seconda lettura in cui è necessario il *quorum* dei due terzi proprio per evitare, qualora il *quorum* non sia raggiunto (ipotesi che per

fortuna si è allontanata negli ultimi giorni), di ricorrere ad un referendum che qualcuno vorrebbe utilizzare come un vero e proprio trucco per introdurre, con il consenso popolare, l'Assemblea costituente, dicevo, è per queste considerazioni che voterò a favore, in questa seconda lettura, così come faranno gli altri parlamentari del gruppo misto-verdi-l'Ulivo che si erano astenuti durante la prima lettura.

Avvertimmo allora (e lo faccio di nuovo oggi) un altro rischio: la Commissione bicamerale come luogo di nuove maggioranze e intese, che poi successivamente possono essere trasferite sul piano del Governo del paese.

Rimango fortemente convinto che la maggioranza che governa il paese, « uscita » dal voto del 21 aprile, dovrà senza chiusure pregiudiziali farsi carico, anzitutto al proprio interno, di ricercare una proposta comune per la riforma della Costituzione. Proposta che in forma moderna deve essere ancorata ad un Parlamento forte, espressione complessiva della sovranità popolare, ad un Governo autorevole che dal Parlamento trae la sua forza e legittimità.

Abbiamo dinanzi una grande occasione per rendere moderna la nostra democrazia, adeguando non solo i valori della forma Stato e della forma Governo ma anche i valori della solidarietà sociale, della tutela del territorio e dell'ambiente, di una nuova pagina da scrivere sulle garanzie dei diritti individuali e collettivi, innanzi tutto nel rapporto con la giustizia e con la pubblica amministrazione.

Non sprechiamo questa occasione ma anzi proiettiamola in avanti dando valore e modernità ai principi ispiratori della Costituzione e dei costituenti.

A conclusione del mio breve intervento voglio riportare l'appello lanciato nei giorni scorsi dai comitati Dossetti per la Costituzione, firmato da autorevoli personalità come Stefano Rodotà, Raniero La Valle, Ugo Spagnoli, Gianni Ferrara, Luigi Ferraioli, Giorgio Manacorda, Franco Ippolito, Tullio De Mauro. Un appello su cui credo questo Parlamento, quest'Assemblea, debba riflettere nel momento in cui

si accinge ad avviare il tanto atteso processo di riforma costituzionale. Un appello che chiede anzitutto alla Commissione bicamerale di rispecchiare la pluralità delle posizioni esistenti nel Parlamento e nel paese, di avviare una riforma coerente e conforme ai principi fondamentali della Costituzione, che non sia fondata sulla trasformazione presidenzialista della nostra forma di Governo.

È con questo auspicio che mi auguro che l'occasione dell'istituzione della Commissione bicamerale possa essere un'occasione di ampliamento delle forme di partecipazione e di democrazia e quindi un'occasione di adeguamento moderno del nostro impianto costituzionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Novelli, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Presidente, colleghi, il grande ed indimenticabile Petrolini, al punto in cui siamo giunti nel dibattito sulle riforme istituzionali, avrebbe usato una delle sue tipiche espressioni: arieccoli quelli della bicamerale!

Infatti è la quinta volta nell'arco di quattro anni che intervengo sulla questione. Legge costituzionale, doppia lettura, scioglimento anticipato di una legislatura: sono tutte buone ragioni per motivare la defatigante procedura, il ripetersi degli stessi atti che — non possiamo nascondercelo — producono anche in noi sensazioni di impotenza, di frustrazione e immagino provochino all'esterno un profondo senso di sfiducia che spesso nell'opinione pubblica sfocia nel qualunquismo.

Vorrei quindi svolgere solo poche considerazioni, anche per non annoiare me stesso, con una premessa: quanto è stato detto e scritto anche in questi giorni un po' stoltamente sulla inutilità e sulla inconcludenza della precedente edizione della bicamerale, quella presieduta prima dall'onorevole De Mita e poi dall'onorevole Iotti, non è vero.

Quella Commissione aveva fornito, dopo un ampio confronto politico, precise

proposte di riforma con due interessanti rapporti dei relatori. Purtroppo lo scioglimento anticipato della XI legislatura impedì di raccogliere i risultati di quell'immenso lavoro, mentre la XII legislatura non ha avuto o non ha potuto trovare il tempo per riaffrontare questa materia. A otto mesi dall'inizio della XIII legislatura ci risiamo e ripartiamo daccapo. Speriamo sia la volta buona, con un augurio.

Cosa risponderrebbe ognuno di noi se fosse messo di fronte alla domanda: cosa vorresti dalla bicamerale? Provo ad elencare alcune mie richieste. Vorrei poche cose, ma concrete, che ritengo prioritarie rispetto a tutte le altre, soprattutto rispetto alle cavillose dispute di questi mesi (presidenzialismo sì, presidenzialismo no, governo del *premier*, governo parlamentare, cancellierato, perché non il modello francese, perché non quello americano, perché non quello israeliano; buon ultimo è arrivato: perché non il modello austriaco?).

Personalmente sono convinto non esista un modello perfetto. Sono molti anni ormai che mi appassiono attorno ai temi dell'organizzazione dello Stato e delle riforme istituzionali. Presentai la mia prima proposta di legge in questo Parlamento nel 1987; riguardava i comuni, perché si diceva allora: partiamo dal basso.

Riterrei sbagliato importare modelli senza tener conto della specifica realtà in cui essi verrebbero calati. Proprio in materia di istituzioni conta e devono contare la storia, la cultura, le tradizioni, il costume del paese che si intende riformare. Quindi non esiste un modello perfetto e nell'ambito dei sistemi istituzionali che si reggono sui principi democratici non possono esserci demonizzazioni aprioristiche per forme di Stato o di governo che si dicono presidenziali.

Considero però, date le caratteristiche storiche, culturali, politiche e sociali dell'Italia, che per noi sia preferibile una forma di governo e un modello di Stato che favoriscano l'allargamento e non il restringimento della partecipazione dei

cittadini, vale a dire - senza retorica e senza enfattizzazioni - dobbiamo cercare di coinvolgere in modo più ampio i cittadini per corresponsabilizzarli e cioè - per usare una brutta parola - per corresponsabilizzare gli utenti dell'azienda Stato.

Non dobbiamo dimenticare che l'Italia si regge su un tessuto democratico ampiamente diffuso, ma estremamente fragile.

Non voglio ripetere in questa sede, anche per ragioni di tempo, considerazioni e analisi più volte fatte, partendo dalla crisi dei partiti, grandi e piccoli, che nel bene e nel male rappresentavano forti momenti di aggregazione e di orientamento per grandi masse e che svolgevano anche una funzione di surroga rispetto a certe carenze derivanti da molteplici ragioni, non ultima, senza offendere alcuno, il basso tasso di scolarizzazione del nostro paese. Possiamo ignorare forse che circa il 60 per cento degli italiani non ha completato la scuola dell'obbligo? Ben venga la riforma annunciata dal ministro Berlinguer! Ecco perché certe vocazioni al bonapartismo, al cesarismo, certe vocazioni per l'uomo forte, carismatico, decisionista, che pensa e decide per gli altri, diventano estremamente pericolose in una realtà come la nostra.

Non si può pensare di risolvere i problemi che sorgono dalla complessa situazione che la società contemporanea ci pone quotidianamente con delle semplificazioni, con delle scorciatoie, a colpi di plebisciti o di referendum. La politica non può essere vissuta e praticata a colpi di sì o di no. Soprattutto in momenti come quelli che viviamo si deve far ricorso sempre più alla ragione e non alla emotività, alle suggestioni ed alle enfattizzazioni.

Ho detto che poche cose prioritarie mi aspetterei dalla bicamerale, tra l'altro a parole largamente condivise. In primo luogo, mi aspetterei la riduzione drastica del numero dei parlamentari, non per assecondare demagogiche campagne anti-parlamentari, ma per rendere funzionali le nostre Assemblee. Con una platea di

630 componenti è fisiologicamente impossibile operare. Siamo tra i Parlamenti più affollati del mondo! All'ultima Conferenza di Pechino abbiamo potuto constatare che ci batte solo l'Assemblea del popolo di Pechino con duemila membri, ma si riunisce tre volte all'anno e con dei risultati non sempre confortanti. Trecento deputati e centocinquanta senatori dovrebbero essere la cifra ottimale. Le stesse Commissioni sono sovraffollate; vediamo in I Commissione quanta fatica facciamo per andare avanti.

In secondo luogo, auspico una netta separazione tra esecutivo e legislativo, con l'incompatibilità tra i due incarichi.

In terzo luogo, mi attendo il monocameralismo o, in via subordinata, il Senato delle regioni, eliminando l'assurdo bicameralismo esistente oggi. So che al Senato sono in corso agitazioni; per essere chiaro auspicherei una sola Assemblea legislativa e per me è indifferente se debba essere la Camera o il Senato purché, se non si sceglie il monocameralismo secco, si elimini il doppio attuale.

In quarto luogo, l'Assemblea legislativa deve rappresentare la sovranità popolare nell'arco del mandato ricevuto e con un voto a maggioranza assoluta può sfiduciare il Governo. Le proposte del Governo possono essere respinte dall'Assemblea e reiterate una sola volta. La bocciatura di un provvedimento non deve significare la caduta del Governo, che può essere determinata soltanto dal voto negativo sulla legge finanziaria, i cui meccanismi vanno rivisti, e lo diciamo da anni, al fine di evitare che possa essere emendata a colpi di maggioranze eterogenee.

In quinto luogo, l'Assemblea legislativa può operare una sola volta la sostituzione del Governo. Non ci deve essere alcuna sfiducia costruttiva permanente, altro che « inciuci »! Di fronte ad una seconda crisi la parola deve ritornare al legittimo titolare della sovranità cioè al cittadino elettore.

Mi fermo qui. Mi accontenterei se entro giugno si riuscisse a definire queste importanti questioni. Sia chiaro, non attribuisco virtù taumaturgiche o miracoli-

stiche alla bicamerale, però non sono d'accordo con chi nelle scorse settimane aveva fatto previsioni catastrofiche se non si fosse varata questa bicamerale. Se la volontà riformatrice non è solo un pretesto per altri scopi, sarebbe sufficiente l'applicazione dell'articolo 138 della Costituzione che comunque, Presidente e colleghi, andrà riformato in senso rafforzativo per impedire ad una minoranza elettorale, che conquista legittimamente la maggioranza parlamentare con il sistema maggioritario, di poter cambiare a suo piacere la Carta costituzionale. Avremmo una Costituzione variabile secondo le maggioranze presenti nella legislatura.

Personalmente voterò a favore di questa Commissione augurandomi che possa portare a termine i suoi lavori nei tempi previsti.

Sono fermamente convinto che la nostra crisi, prima ancora che politica, sia culturale. Essa ha investito tutta la nostra società per cui le riforme istituzionali assumono un rilievo fondamentale per ristabilire un rapporto tra la società e lo Stato, per rinsaldare il collegamento tra quello che viene chiamato paese reale e quello legale; soprattutto però per restituire ai cittadini la fiducia necessaria, riportando la politica alla sua eticità, coinvolgendo i cittadini nelle scelte e nelle decisioni degli uomini e dei programmi, sottraendo così ai cittadini l'alibi dell'ignoranza e dell'incompetenza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Diliberto, al quale ricordo che ha venti minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, colleghi, credo che tutti noi, come l'opinione pubblica democratica, abbiamo ben chiaro che siamo alla vigilia di una scadenza importante e per certi versi decisiva per il futuro assetto istituzionale del nostro paese.

La Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, il cui insediamento

voteremo oggi, è infatti probabilmente una delle ultime possibilità di adire alle riforme - la cui improrogabilità è concordemente acquisita - passando per un percorso parlamentare. Ed è in questo senso che noi comunisti votammo a favore di un ordine del giorno che prevedeva l'istituzione di una Commissione bicamerale.

Le nostre riserve, i nostri fermi dissensi che portarono invece al voto contrario, in prima lettura, il 2 agosto 1996, riguardavano infatti - e tuttora riguardano - non già la Commissione in quanto tale, come strumento di riforma costituzionale (pur preferendo noi in via di principio comunque il ricorso all'articolo 138 della Costituzione), ma la legge istitutiva della Commissione medesima. Quella stessa legge che fece scrivere a Luigi Granelli di ravvisare in essa un orientamento avventuroso.

In particolare, tuttora non ci convince il referendum obbligatorio confermativo sull'intera proposta di riforma, che in questo caso contraddice a nostro modo di vedere proprio il dettato e lo spirito dell'articolo 138 sopra richiamato. Siamo di fronte ad una sorta di plebiscito sull'intero pacchetto delle riforme che obbligherà il cittadino a votare non sui singoli punti ma su un complesso di riforme all'interno delle quali potrebbero ben esserci punti contraddittori o comunque sui quali si sarebbe votato in modo difforme rispetto all'intero (*Commenti del deputato Armaroli*).

Le perplessità che manifestammo non ci trovarono isolati. Da diversi settori dell'opinione pubblica democratica, dai più avveduti costituzionalisti e giuristi, da settori rilevanti della stessa maggioranza (penso ancora ad autorevoli esponenti del partito popolare, dei verdi e della rete, che mantiene ancora oggi un orientamento negativo) provennero allora perplessità che permangono, quando non un'aperta contrarietà. Anche la nostra critica resta ferma e alta e vogliamo ribadirla. Oggi tuttavia, in seconda lettura, noi voteremo a favore della istituzione della Commissione bicamerale e lo faremo

questa volta per un motivo squisitamente politico. Il dibattito che si è sviluppato nei mesi passati, e soprattutto nelle ultime settimane, tra le forze politiche ha infatti evidenziato un rischio gravissimo per la democrazia ed il Parlamento medesimo.

Alcuni autorevoli esponenti del Polo delle destre, ma non solo (penso alle proposte dell'onorevole Segni), hanno da tempo manifestato la propria opinione, secondo la quale la via maestra delle riforme costituzionali dovrebbe essere rappresentata da un'Assemblea costituente. A tal fine alcuni hanno esplicitamente proposto - con in testa il senatore Cossiga - che la legge istitutiva della bicamerale si approvasse con una maggioranza inferiore a quella dei due terzi, al fine di poter indire su di essa un referendum popolare.

La Costituente dunque, esclusa in Parlamento, sarebbe potuta rientrare indirettamente in gioco attraverso un *escamotage* tecnico-parlamentare. Il pericolo è ancora molto grave, la Costituente non ha infatti alcun limite al proprio mandato.

Una volta eventualmente insediata, potrebbe modificare anche tutta la Costituzione e - se del caso - riscriverla. Servirebbe a superare definitivamente - come alcuni nel Polo, ma non solo, esplicitamente si augurano - la Costituzione repubblicana uscita dalla Liberazione, scritta sulla base del patto antifascista tra le forze democratiche e popolari di questo paese. Servirebbe, in definitiva, da un lato per ricostituire un nuovo patto costituente, cancellando il principio antifascista, - che è un principio politico e morale insieme - che vi sta oggi alla base e, dall'altro, servirebbe ad azzerare o a drasticamente diminuire la carica profondamente progressiva, democratica e socialmente avanzata della nostra attuale Costituzione. Non a caso, da più parti le forze regressive del nostro paese teorizzano che della Costituzione non andrebbe modificata solo la seconda parte, ma anche la prima, recentemente accusata di essere ispirata - cito tra virgolette - da « principi cattocomunisti, vetero-statalisti »; una Costituzione troppo legata, in-

somma, al principio ispiratore di essa: essere, appunto, la Repubblica italiana democratica e fondata sul lavoro. Non già sul lavoro dovrebbe per taluni essere fondata questa nostra Repubblica, ma sul mercato, sul profitto, sulla competitività, in definitiva sul pensiero unico del capitalismo, sui dettati del Fondo monetario internazionale! Si cerca, in altri termini, di azzerare quella anomalia italiana secondo la quale, pur in un sistema economico e sociale fondato sul mercato, si potevano inserire, rispetto a quest'ultimo, limitazioni e correttivi, quali, tra gli altri, il fondamento sociale della stessa proprietà privata.

Cari colleghi, la nostra era - e fortunatamente ancora è - la Costituzione che prevede principi generali così avanzati e dinamici da consentire di adeguarsi continuamente alla realtà sociale in evoluzione, anche grazie alla meritoria azione della Corte costituzionale. Pensiamo alla progressiva e dirompente carica contenuta nell'articolo 3 della Costituzione medesima: al principio di eguaglianza. Ma pensiamo anche ai diritti ed ai poteri dei cittadini e dei lavoratori; e pensiamo - tanto per citare una tra le cose più importanti - al principio ispiratore della pace, assunto come criterio guida della nostra politica estera. Si potrebbe continuare.

Oggi, questa anomalia è scomoda, è un ingombro per le classi dirigenti. La destra ne cavalca gli argomenti e se ne fa interprete. Ma vale la pena di sottolineare che, non a caso, proprio contro questa impostazione neoliberalista e di destra si sono schierate non solo alcune forze che si richiamano agli ideali della sinistra - e innanzitutto noi comunisti -, ma anche le forze di ispirazione cattolico-democratica, che ancora si battono per una società al cui centro siano gli uomini e le donne in carne ed ossa, con i loro problemi, le loro aspirazioni e i propri bisogni; e non già il profitto! Insieme a queste forze, noi ci battiamo e ci batteremo.

Il rischio dell'Assemblea costituente è dunque in definitiva ancora grande. E la Commissione bicamerale rappresenta

forse l'ultima possibilità per porre mano alle riforme per una via democratica e parlamentare. Per questi motivi noi oggi voteremo a favore, pur permanendo in noi fermissime le riserve già manifestate in prima lettura. Non ci sottraiamo, in definitiva, alla responsabilità di concorrere al raggiungimento dei due terzi dei componenti di ciascuna delle Camere previsti dalla nostra Costituzione per evitare il referendum.

Nella bicamerale, dunque, entreremo ed entreremo pronti a far valere sino in fondo le nostre ragioni, che sono quelle di un impegno serio affinché le riforme si facciano per davvero. Siamo infatti convinti che solo una profonda e profondamente innovativa carica riformista in questo campo consentirà di salvaguardare ed anzi di rilanciare il principio che a noi, viceversa, sembra essenziale conservare nei suoi tratti fondamentali: mi riferisco al principio ben noto della centralità del Parlamento rispetto agli altri poteri dello Stato. Chiunque abbia anche una superficiale conoscenza dei lavori della Costituente, ben sa che questo tema è caro ai comunisti non da oggi, sulla base di molteplici argomenti. Ne ricorderò, assai schematicamente, solo alcuni.

La scelta del sistema parlamentare e la centralità di quest'ultimo fu assunta dai nostri costituenti non in astratto, scegliendo tra diverse opzioni, ma ragionando appunto sull'intero impianto della Costituzione. Essi ritennero, infatti, che il sistema parlamentare fosse il più idoneo ad attuare proprio la prima parte della Costituzione: quella relativa ai principi democratici e sociali, ai diritti e ai poteri dei cittadini e dei lavoratori.

Infatti, pur con infinite contraddizioni, con conflitti anche asprissimi tra esitazioni e serie riforme, determinati a seconda dei momenti e dei concreti rapporti di forza tra le classi ed i partiti, non si può negare che il Parlamento abbia consentito di far procedere la nostra democrazia, abbia prodotto nei suoi momenti migliori leggi di riforma avanzate, abbia consentito, nei

limiti intrinseci a questo sistema economico e sociale, alle masse, di partecipare alla cosa pubblica.

Il Parlamento è in grado di fare ciò in quanto esso è per eccellenza, come teorizzato sin dai tempi dell'Assemblea nazionale rivoluzionaria francese del 1789, luogo di conflitto, di conflitti, luogo ove le diverse espressioni della società, le sue articolazioni, le sue classi, le sue idealità, le sue molteplici differenze, si scontrano, si confrontano, si articolano e disarticolano, rispecchiando — e ciò trova la sua massima esplicitazione in presenza di una legge elettorale proporzionale — le medesime contraddizioni ed i medesimi conflitti presenti nella società. Ed attraverso il conflitto ed il confronto le idee e le conquiste sociali e democratiche vanno avanti, fanno progredire la società e consentono alle classi subalterne di far sentire la propria voce.

Viceversa, le diverse ipotesi presidenzialiste o la stessa ipotesi di elezione diretta del *premier*, di cui oggi tanto si discute, hanno un medesimo fine: spostare il luogo delle decisioni, o comunque deprivare del potere politico il Parlamento a favore di una singola personalità, di un organo monocratico. L'obiettivo è chiarissimo e in qualche caso addirittura proclamato: espungere il conflitto, i conflitti, dalle istituzioni; è l'altra faccia della logica della concertazione sul terreno economico-sociale e del revisionismo storico su quello ideale e culturale. Dietro l'immagine dell'uomo forte, del decisionismo, della semplificazione dei poteri e dei sistemi decisionali si cela l'obiettivo di pacificare le istituzioni; si chiede, in definitiva, la fine della cosiddetta anomalia italiana.

Noi siamo ben consapevoli che certe idee sono penetrate nel profondo anche delle coscienze di larghi strati delle masse di questo paese. I quindici anni di autentica devastazione morale e ideale che abbiamo alle spalle hanno radicato valori antidemocratici, figli di una cultura autoritaria ed antisolidaristica. Sono valori che insidiano anche la nostra gente, i lavoratori, i pensionati, i disoccupati, i giovani in

cerca di prima occupazione; sono valori figli di una sconfitta non elettorale, non occasionale, ma ideale e di lungo periodo della sinistra di questo paese che, per troppi anni, non ha saputo o voluto contrastare, sul terreno innanzitutto ideale e culturale, questi valori, prima subendoli, poi accentandoli come ineluttabili, infine facendoli propri.

Occorre dunque difendere e rilanciare il ruolo del Parlamento e fare in modo che questa centralità possa concretamente esplicarsi, essere viva e vitale. Ben sappiamo che già oggi non è più così; troppe lentezze, troppa farraginosità, la stessa oggettiva necessità della doppia lettura, i tempi, la verbosità, l'eccesso innaturale di materie, il numero stesso dei parlamentari, le macchinose procedure hanno impedito un corretto, snello ed efficace lavoro del Parlamento. E sappiamo altrettanto bene che un'abnorme decretazione governativa, il ricorso sempre più frequente alle deleghe e ai voti di fiducia e lo spostamento verso le sedi comunitarie di molte e relevantissime decisioni hanno radicalmente privato il Parlamento della sua funzione essenziale: il potere legislativo. Dobbiamo invertire questa tendenza.

Se dunque vogliamo far sì che il Parlamento sia messo in grado di riacquistare la centralità che riteniamo debba avere, occorre una profonda e coraggiosa opera riformatrice. Le nostre proposte sono note: monocameralismo, drastica riduzione del numero dei parlamentari, radicale opera di delegificazione a favore delle regioni, mantenendo al Parlamento il potere legislativo per le sole funzioni effettivamente statuali, vale a dire diritti fondamentali dei cittadini e disciplina del lavoro e della previdenza sociale, politica estera e difesa, giustizia e sicurezza pubblica, istruzione, banca centrale, moneta e leggi quadro dell'economia nazionale; poche ma essenziali funzioni, che da un lato assicurerebbero al Parlamento l'alta dignità che gli compete e dall'altro gli consentirebbe una funzionalità che forse, in questa misura, non ha mai avuto.

Noi non siamo contrari all'ipotesi secondo la quale anche il Governo, per i

compiti di esecuzione che gli sono propri, sia messo nelle condizioni di esplicitare al meglio il proprio ruolo. Siamo dunque favorevoli ad un'ipotesi che, per comodità espositiva, viene indicata con il termine « cancellierato », comprensiva della cosiddetta sfiducia costruttiva. Ci confronteremo laicamente e seriamente su ipotesi che possano venire incontro a tale esigenza. Ci batteremo però contro ogni proposta di presidenzialismo o di elezione diretta sia del Capo dello Stato sia del Capo del Governo, che sottragga al Parlamento la fonte giuridico-istituzionale della nomina.

Va aggiunto che, al di là delle pur dirimenti questioni di ordine economico-sociale e politico già ricordate, le tentazioni plebiscitarie ed autoritarie implicite nelle diverse ipotesi di elezione diretta sono aggravate in Italia dal fatto che viviamo, ormai da troppi anni, in un paese in cui è irrisolta la questione delle comunicazioni di massa, il che aggiungerebbe gravi ombre e serissimi pericoli ad un istituto quale l'elezione diretta, già di per sé pericoloso.

Entreremo, dunque, nella bicamerale per fare fino in fondo la nostra parte. Restiamo convinti, comunque, che la via maestra da seguire sia quella di trovare un ragionevole e serio accordo sulle riforme, innanzitutto a partire dalle forze che sostengono oggi il Governo.

Sappiamo che le riforme costituzionali sono cosa ben diversa dal Governo e che per esse è auspicabile una maggioranza più larga di quella che ha dato e dà fiducia al Governo. Ma è altrettanto chiaro che alcuni dei temi in discussione nella Commissione bicamerale sono temi dirimenti per le forze politiche; sono quelli riguardanti la vita democratica, l'assetto delle istituzioni, la legittimità dei poteri dello Stato e così via. Anche e soprattutto su questi temi una coalizione di Governo si cimenta, confronta la propria coesione, ricerca quel minimo comune denominatore che è base essenziale di ogni alleanza che abbia almeno alcuni obiettivi condivisi.

È chiaro quindi che, se su alcuni punti essenziali delle riforme costituzionali si formeranno maggioranze alternative a quella che oggi sostiene il Governo Prodi, le forze politiche non potranno che prendere lealmente atto che si è formata in Parlamento una maggioranza diversa da quella attuale e che questa ultima, dunque, non c'è più.

Faremo ogni sforzo sincero e ragionevole per evitare che ciò accada, ma è una ragionevolezza che chiediamo a tutte le forze che compongono la maggioranza. Siamo ad un passaggio decisivo che forse, se il termine non fosse abusato, potremmo definire storico. Noi non ci sottrarremo alla responsabilità che assumiamo in questo momento. È in nome di questa responsabilità, signor Presidente e colleghi, che i comunisti si batteranno coerentemente affinché le riforme necessarie a modificare la seconda parte della nostra Costituzione siano ispirate ai medesimi principi di libertà e di giustizia sociale che ispirarono cinquant'anni fa i costituenti: donne e uomini che, seguendo i valori della liberazione all'indomani della dittatura fascista e della disastrosa guerra mondiale, seppero riscattare l'una e l'altra, offrendo all'Italia una Carta fondamentale che ci onora ancora di fronte a tutto il mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI PETRINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sovviene in questa circostanza un personaggio comico portato sul piccolo schermo, ormai tanti anni or sono, da Nino Manfredi, il quale soleva ripetere in dialetto ciociaro « *fusse che fusse la volta bona* ». Ebbene, in questo motteggio vi è la sintesi del mio stato d'animo in tale evenienza. Vi è la sincera, fondata speranza che questo possa essere un passaggio decisivo; speranza non disgiunta da una venatura di

scetticismo, a cui tanti insuccessi passati ci hanno ormai obbligato. Questa speranza si fonda sull'evidenza che la stragrande maggioranza delle forze politiche ritengono ineluttabile, ineludibile ed improcrastinabile questo passaggio di riforma istituzionale ed anche sul fatto, non dichiarato ma percepibile, che la stragrande maggioranza delle forze politiche crede che non sia più possibile salvaguardare con lo *statu quo* l'acquisizione di potere che sempre nel passato ha condizionato lo sviluppo delle riforme istituzionali.

Che queste due evidenze siano reali lo dimostra il fatto che la stragrande maggioranza delle forze politiche hanno convenuto, pur fra mille differenze, di sposare quel mezzo che è, secondo logica, il più praticabile, il più tempestivamente utile alla bisogna che è appunto la Commissione bicamerale.

Si potrebbe ritenere pertanto che, soprattutto per chi come me è entrato nella politica alzando il vessillo delle riforme istituzionali, questo sia un momento di gioia e di felicità. Il sentimento che mi domina, invece, è di timore e di paura. Non già il timore, da molti espresso e reale, che tutto ciò finisca per essere la classica montagna che partorisce il topolino, che tutto finisca per ridursi ad una operazione di *maquillage* senza incisive riforme strutturali. Il timore prevalente è soprattutto che si arrivi a riforme istituzionali incisive sì, ma affatto utili a migliorare la dinamica e la vita democratica del paese o, addirittura, utili ad un peggioramento della già triste condizione di vita democratica delle nostre istituzioni.

Da dove origina questo timore? Dal modo in cui molti si sono approssimati al problema della riforma istituzionale, trasformando i mezzi e gli strumenti in finalità ideali, portando tecnicismi ed architetture istituzionali, al rango di ideali, di valori, di bandiere ideologiche, propagandistiche o di polemica politica.

Si è arrivati così a pensare che non possa esserci democrazia al di fuori di alcuni determinati e definiti sistemi architettonici-istituzionali e questa è una

bestemmia. In realtà, infatti, l'analisi storica e comparativa delle democrazie ci dimostra che non esiste il sistema democratico e che una democrazia è tanto più funzionale e maggiormente corrispondente all'esigenza quanto minore è il *gap* fra la cosiddetta democrazia prescrittiva e quella descrittiva, fra la democrazia così come è disegnata nella sua teoria e come è incarnata nella sua pratica. Tanto minore è questo *gap* e tanto maggiore è il livello di efficienza democratica. Questa analisi spiegherebbe anche che quel *gap* è tanto minore quanto più acquisite sono una coscienza e una cultura democratica e tanto più quanto più all'altezza sono gli interpreti di quel sistema democratico.

Ed allora, se badiamo alla cultura democratica del nostro sistema politico, non c'è da essere molto ottimisti ed una dimostrazione di questo l'abbiamo avuta recentemente, affrontando nei mesi scorsi la sessione di bilancio. Abbiamo visto, cioè, come un Governo, di fronte all'evidenza che la sessione di bilancio è l'unico momento che ha una certezza deliberativa, abbia caricato quella legge in modo del tutto improprio dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo. E assolutamente fondate sarebbero state le rimozioni dell'opposizione se fossero rimaste aderenti ad un'analisi strutturale e non fossero invece traccimate nella polemica politica.

E allora, abbiamo avuto le solite invocazioni alla lesa maestà del Parlamento, abbiamo visto estremisti del presidenzialismo ricordare che persino in America il Presidente è pari al Parlamento e non *primus*; per contro, abbiamo visto la maggioranza difendere il diritto-dovere del Governo ad esercitare il proprio mandato, diritto che deriva dall'investitura democratica, dovere che deriva dalla responsabilità che quell'investitura comporta. E in questa difesa la maggioranza non si rendeva conto che stava capovolgendo in maniera paradossale quanto avevamo verificato due anni prima, nel 1994, allorché il Presidente del Consiglio Berlusconi pronunciò il fatidico « lasciateci lavorare », dipingendo il Parlamento

come un luogo di culto sterile e infruttuoso. Allora fu quella che oggi è la maggioranza ad invocare la lesa maestà del Parlamento e a ricordare, accusando il Presidente del Consiglio Berlusconi di delirio decisionista, che persino in America il Presidente è pari al Parlamento e non *primus*.

Ebbene, in questa situazione di assoluto contraddittorio, dove tutto è soltanto e sempre propaganda e mai analisi, è sfuggito che vi erano notevoli spunti di riflessione. Uno ce lo ha proposto lo stesso onorevole Berlusconi, allorquando ci ha ricordato nel suo discorso che il Parlamento ha la funzione di limitare l'azione legislativa del Governo, impedendo che la stessa vada a ledere principi di libertà individuale e diritti inalienabili.

Era uno spunto giusto, ma avrebbe dovuto continuare. Avremmo dovuto ricordare che il Parlamento ha acquisito il potere legislativo soltanto in un momento successivo nella sua storia; lo ha acquisito allorquando si sentì la necessità di dare ordine ed organicità ad un sistema giurisprudenziale che faceva discendere il diritto dall'azione diretta della magistratura, che interpretava la cultura, il costume di una società, di un popolo.

Nel momento in cui però il Parlamento ha acquisito quel potere legislativo, lo ha esercitato solo e soltanto nell'ambito di quegli elementi di garanzia che ricordava il Presidente Berlusconi; ma quello schema - ahimè! - è stato ampiamente superato da una successiva degenerazione, che ha portato ad una deformazione del diritto: lo *ius iustum*, la legge come affermazione di un principio che deriva da un valore preesistente e preacquisito, è divenuta lo *ius iussum*, cioè la legge stessa che crea il principio nel momento in cui lo dichiara e nel momento in cui lo conforma. Il Parlamento, quindi, da elemento di garanzia si è trasformato in sorgente del diritto, in creatore del diritto. E questa è stata una trasformazione tanto profonda quanto misconosciuta nell'analisi politica attuale, che ha portato il Parlamento al dovere di invadere con la propria attività legislativa tutti gli aspetti

dei rapporti sociali e giuridici, moltiplicando l'attività della legislazione e facendo della legge non più un elemento di garanzia, ma elemento stesso di governo. Non era più possibile, cioè, governare al di fuori della legge, ma la legge era, essa stessa, strumento irrinunciabile di governo. Ciò concretava una sovrapposizione assoluta ed inestricabile del potere legislativo con il potere esecutivo.

È questo il male di cui soffrono le odierne e moderne democrazie ed è questo il male precipuo di cui soffre la nostra democrazia. E allora, per paradossale che possa essere, l'elemento di discernimento in questo coacervo di poteri è proprio - pensate un po'! - la delega legislativa.

Laddove si assegna al Governo un ruolo di legislazione, destinato all'azione di governo ma che non può travalicare i limiti, gli ambiti definiti dal Parlamento, ancora tutore dei principi fondamentali del diritto, dei principi fondamentali della libertà individuale e dei diritti individuali. Proprio quella delega legislativa, però, è stata argomento di feroce polemica, a dimostrare come vi sia la sostanziale incapacità di analizzare i problemi della nostra democrazia e come si sia sovvertito completamente l'ordine logico di approccio al problema.

Noi dobbiamo prima di tutto definire gli ambiti del potere legislativo e del potere esecutivo, e poi, avendo definito tali ambiti, potremo passare a delineare gli istituti che possono convenientemente interpretarli e tradurli nella pratica. Invece procediamo in senso esattamente opposto, immaginando quali possano essere gli istituti migliori che andranno ancora e sempre ad incarnare nella stessa arena la stessa problematica, con il risultato che quello che fino adesso è stato un problema interno al corpo politico, con il presidenzialismo diventerà un problema esterno, che andrà a riflettersi nella vita democratica e sociale del paese, con tutto ciò che di pericoloso questo può comportare. Al presidenzialismo si può arrivare, ma soltanto in un momento successivo, nella fase conclusiva del processo di riforma.

Non minore è la confusione che regna nell'ambito della riforma dello Stato. Non è casuale che gli antifederalisti della prima ora, quelli che accusavano la lega di celare dietro alla propria istanza federalista una pulsione secessionista, siano diventati federalisti proprio nel momento in cui il loro sospetto, la loro accusa hanno preso forma. E, viceversa, non è neppure casuale che i federalisti della prima ora, quelli che (anche per bocca mia) giuravano e spergiuravano che mai e poi mai il federalismo doveva essere inteso come momento di separazione ma invece come momento di migliore unione, siano divenuti secessionisti proprio nel momento in cui il federalismo appariva un'opzione praticabile.

Questo ci dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, come il federalismo sia sempre stato strumentalizzato all'opportunità politica e mai realmente incarnato e valorizzato nei suoi reali principi e nei suoi reali valori. Difatti, in entrambe le situazioni ravvediamo un'assurda contiguità logica tra federalismo e secessionismo che non ha ragione d'essere, perché federalismo e secessionismo sono due momenti antitetici, antinomici, per cui l'uno non può essere l'altro. Il federalismo afferma la volontà e la possibilità di unire le differenze, al di là dell'omogeneizzazione, di unire le disomogeneità nel rispetto delle reciproche specificità. Il nazionalismo, viceversa, afferma che la differenza è elemento irrinunciabile di separazione, che l'omogeneità è elemento irrinunciabile per aggregare uno Stato o una democrazia. Ma attenzione, perché in tal modo abbiamo realizzato un passaggio fondamentale: abbiamo spostato dal centro del nostro costruito democratico l'uomo e vi abbiamo posto il popolo. E quando la democrazia si è posta al servizio dei popoli e non dell'uomo, essa è degenerata nelle sue più tremende e drammatiche manifestazioni.

Concludo, signor Presidente, rubando un minuto solo del tempo che resta ancora al mio gruppo per lanciare un sasso in uno stagno ormai maleodorante. Fino a quando, colleghi, potremo pensare

di approcciarci convenientemente ad una riforma istituzionale ignorando quello che è un nodo, un'aberrazione tipica della nostra situazione politica? Fino a quando possiamo pensare di delineare un sistema democratico perfetto ignorando che il capo dell'opposizione parlamentare è un attore oligopolista e addirittura monopolista nel campo dell'informazione e dell'editoria? Fino a quando potremo ignorare questo dato fondamentale? Fino a quando potremo ridurre tutto ciò « solamente » ad un conflitto di interessi, all'ipotesi cioè che un'azione politica non si rivolga al bene comune ma ad un interesse specifico, senza capire che invece andiamo ben al di là di quello che è il problema del conflitto di interessi perché andiamo ad investire l'architrave di un sistema democratico, la creazione del consenso? Dovremo in qualche modo affrontare questo nodo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pivetti, alla quale ricordo che ha sei minuti di tempo. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Signor Presidente, colleghi, ditemi che non è vero.

GENNARO MALGIERI. Non è vero!

IRENE PIVETTI. Ditemi che non è vero che mentre il paese si dibatte nella crisi economica e nell'incertezza finanziaria, che mentre il lavoro continua a mancare e la sanità a non funzionare, che mentre la burocrazia soffoca i diritti e l'Europa ci osserva e ridacchia dei nostri *maquillage* sulla finanza pubblica, peraltro costosi, ditemi che non è vero che noi siamo qui riuniti per la terza volta a votare la nascita di un ente inutile come la Commissione bicamerale...

GENNARO MALGIERI. Non è vero!

IRENE PIVETTI. Perché questo è quello che stiamo facendo. Stiamo cer-

cando di raccontare alla gente là fuori che da questi raggiri politicanti, da queste trame e tessiture con tutti i loro meschini intralazzi d'accompagnamento nascerà la riforma che, rifondando lo Stato, rimetterà infine tutte le cose a posto. Riattribuire le competenze agli organi dello Stato, ripensarne la struttura, avvicinare davvero il luogo - o i luoghi - della decisione alla gente per favorire il controllo democratico e insieme l'efficienza e l'efficacia dell'intervento delle istituzioni: questo è il compito che ci si impone. A questa domanda siamo chiamati a rispondere e non ai calcoli di parte delle parti più forti, agli equilibri del potere più partitocratico. Invece niente.

Ancora una volta si è scelta la via dell'elusione delle responsabilità, la via del fumo negli occhi. Perché la bicamerale non è lo strumento per fare le riforme; la bicamerale è, assai più semplicemente, una rata da pagare nel contratto - di questo si tratta - che i partiti hanno stipulato alle spalle della gente: l'accordo tra D'Alema e Berlusconi, innanzitutto, il patto liberalcomunista per spartirsi gli interessi reali sotto copertura politica, annunciato già dagli ammiccamenti e dalle effusioni dello scorso luglio durante il precedente dibattito sulla medesima Commissione bicamerale e poi resi alquanto più concreti con l'intesa televisiva d'autunno. In attesa del perfezionamento imminente del patto, che vedrà l'instaurazione della *pax* giudiziaria.

Le tappe sono note. Dapprima il Governo, con decreto - con decreto, si badi, una mostruosità giuridica - posticipa l'attuazione della sentenza della Corte costituzionale che impone il riequilibrio del sistema radiotelevisivo. Successivamente l'accordo si estende alla costruzione di un disegno di legge governativo che, stabilizzando di fatto i rapporti di forza esistenti, metta la parola fine ad ogni speranza di autentico pluralismo, cioè di libertà, in quel settore così delicato. Ricordiamo per inciso che il decreto di proroga di quella sospensione è stato l'atto che ha visto la nascita formale della nuova maggioranza con il voto congiunto di Polo ed Ulivo in

salvataggio di Mediaset. La seconda rata di questa cambiale sarà versata fra poco, quando l'annunciata sessione giustizia in entrambe le Camere porrà davvero, dopo tante chiacchiere, la parola fine alla vicenda di « mani pulite » con i suoi imbarazzanti epigoni.

Questa è la posta in gioco, altro che ripensamento del sistema giustizia per renderlo più funzionale! A questo si allude, qui si intende arrivare, alla chiusura dei conti più scottanti di Tangentopoli senza fare altre vittime eccellenti. E lo si preannuncia anche con chiarezza quando si parla di divisione delle carriere tra magistratura giudicante e pubblico ministero. È questo che si vuole: sottoporre dapprima magari velatamente, poi in modo più robusto, il potere giudiziario all'esecutivo, cioè al controllo politico.

Ma non poteva restare a bocca asciutta proprio la lega, che con il suo reiterato e alquanto inconcludente schiamazzo offre a Polo ed Ulivo un così bell'alibi per tessere intese alle spalle dei cittadini, nonché dei rispettivi elettori. Ed è così che in fretta e furia, entro la fine dell'anno, Camera e Senato hanno votato la legge sul finanziamento pubblico ai partiti in cambio del voto favorevole, proprio della lega, ad un cospicuo pacchetto di decreti. Finanziamento pubblico che è garanzia a credito per chi, coperto di debiti, non aveva ormai più alcuna speranza di saldare i suoi conti con i creditori, visto che ormai le sezioni chiudono ed il tesseraamento tracolla (*Si ride*).

Più onesto, più serio sarebbe stato, se di finanziamento pubblico si voleva parlare, scegliere la leale via americana, dove ogni cittadino liberamente contribuisce per il partito di sua scelta deducendo il contributo versato dall'imponibile e non il prelievo forzoso dalle tasche di tutti per finanziare con un quattro per mille il carrozzone di alcuni.

Ed oggi già si annunciano le prossime tappe dell'intesa: l'accordo tra lega e Polo per le amministrative, onde tentare di salvare dalla scomparsa un così utile e finto oppositore tenendolo in vita in qualche modo sul territorio, una parte sol-

tanto del territorio nazionale, si intende, mentre in Parlamento e al Governo sinistra e destra mangiano dal piatto grande.

In questo contesto va osservato anche che ha sorpreso non poco l'adesione di alleanza nazionale ad un organismo, la bicamerale, così evidentemente inutile per le riforme e così evidentemente strumentale alla copertura di questi giochi per stabilizzare il Governo ed allargare la maggioranza. Ma la spiegazione non si è fatta attendere, a nemmeno ventiquattr'ore dall'annuncio dell'accordo raggiunto: la mancata privatizzazione di Stet, grazie all'annunciata astensione di rifondazione comunista e ad alcune assenze compiacenti nella maggioranza, ha accontentato anche il partito più riottoso su un punto che gli stava particolarmente a cuore. Perciò eccoci qui a recitare la parte dei grandi riformatori atteggiandoci a strateghi e salvatori della patria; eccoci qui alquanto tronfi a pavoneggiarci per la bella intesa raggiunta ed invece, ben lo sappiamo, la bicamerale è altro.

Di fronte al disequilibrio evidente, alla sproporzione fra l'evoluzione della società civile e la struttura delle istituzioni, vera radice dell'attuale crisi costituzionale del paese, la bicamerale sarà lo strumento sommamente conservatore che non produrrà riforme, ma la sanzione definitiva degli attuali rapporti di forza. Ciò non solo allontanerà la riforma federale dello Stato ma, peggiorando la crisi, porrà a repentaglio gli stessi diritti fondamentali dei cittadini. E degno coronamento eccoci qui ad attendere una presidenza D'Alema che è forse la sola cosa ben meritata di questa triste farsa; infatti, trattenendo dallo sfaldamento la propria maggioranza ed attirando sulle proprie scelte l'intera opposizione, Massimo D'Alema ha dimostrato di essere l'unico, per così dire, a saperci fare (*Commenti del deputato Bagliani*).

GIACOMO CHIAPPORI. Siete in due a saperci fare!

IRENE PIVETTI. Così dopo aver preso il Governo, ora i comunisti governeranno

anche l'organo di garanzia *super partes* che la Commissione bicamerale dovrebbe essere.

A questo punto non resta che organizzare la resistenza. È qui che nasce l'Italia federale. Noi ricominciamo da capo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Costituzione del 1948 ha guidato con autorevolezza la vita italiana per mezzo secolo, anche perché è stata scritta con lo strumento dell'Assemblea costituente e con il coinvolgimento democratico di tutti i cittadini. Voterò no alla Commissione bicamerale non solo per tutti i motivi che i rappresentanti del patto Segni hanno già esposto, ma soprattutto per sottolineare una disparità di rappresentanza e quindi di democrazia che emergerà nella realizzazione di questa Commissione.

Colgo l'occasione della presenza del ministro Finocchiaro, alla quale mi rivolgo, per sottolineare la presenza femminile, sia ieri sia oggi, sui banchi del Governo, ricordandole che il nostro paese si è impegnato ad ottemperare alla piattaforma programmatica definita a Pechino, in occasione della IV Conferenza mondiale sulla donna, volta a garantire l'obiettivo dell'*empowerment*, cioè « la piena partecipazione delle donne ai processi decisionali ». Vorrei evidenziare che la Commissione bicamerale sarà formata dai componenti dei due rami del Parlamento in proporzione alla componente numerica di ciascun gruppo.

Dal momento che le donne presenti nei due rami del Parlamento rappresentano un'esile minoranza, cioè l'8,6 per cento, si può definire democratica una Commissione che sin dalla sua nascita lamenta un tale deficit di democrazia? Eppure questo paese, negli ultimi decenni, si è servito molto del contributo delle donne, sia nel processo unitario democratico sia nel processo di formazione delle nuove genera-

zioni, anche attraverso la famiglia e la scuola, sia nel grande ruolo svolto dal volontariato di cui costituiscono la presenza numerica preponderante, e dove sono state di supporto e a volte di sostituzione delle istituzioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pozza Tasca, io sono mortificato, ma come facciamo?

**ELISA POZZA TASCA.** Concludo, Presidente.

Questo paese è in un momento cruciale della sua storia, in un passaggio così delicato di riforme istituzionali; credo che esso debba tener presente la straordinaria risorsa rappresentata dal mondo femminile. Occorre quindi che ci sia una democrazia reale e non virtuale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-patto Segni*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio molto, onorevole Pozza Tasca.

È iscritto a parlare l'onorevole Spini, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a nessuno sfugga l'importanza di questo dibattito. Quando parliamo di istituzioni abbiamo un problema: non parliamo tra noi ma parliamo con l'opinione pubblica, con il nostro popolo, il nostro elettorato che ci chiede di dare dei canali efficienti, trasparenti e democratici alla sua espressione. In altre parole, noi parliamo del modo di dare una reale valenza, una reale effettività al voto degli elettori. Da questo punto di vista il nostro dibattito non è affatto staccato dal paese ma al contrario cerca di porre rimedio ad uno stato di cose che si è creato.

Dai referendum in poi il tradizionale regime proporzionalistico, con tutti i suoi annessi e connessi, che ci ha governato è entrato in crisi. Ma non vi è chi non veda come siamo, in realtà, a metà del guado e come, per definire taluni sistemi elettorali, oggi dobbiamo ricorrere a dei termini quasi scherzosi. Così per definire il sistema elettorale con il quale veniamo

eletti si è ricorso al nome di un valoroso collega parlamentare, l'onorevole Mattarella, latinizzandolo in « Mattarellum » e per definire il sistema con cui vengono svolte le elezioni regionali si è ricorsi al nome di un altro parlamentare, certamente valorosissimo, latinizzandolo in « Tatarellum ».

**PRESIDENTE.** Per fortuna lei non è stato relatore su progetti di questo genere (*Applausi*)!

**VALDO SPINI.** Bravo! Noto che i miei interventi in genere stimolano un dialogo con il Presidente e ne sono contento, purché poi mi « renda » i secondi!

Quando a gennaio sembrava che si stesse per procedere ad un accordo istituzionale, toccò al senatore Fisichella essere istoriato del « Fisichellum »!

Venendo al sodo, si tratta di saper tradurre questo stato di trapasso, intermedio, in una riforma che dia trasparenza, efficienza e democraticità al nostro voto. Ecco allora il discorso che vorrei rivolgere ai colleghi di rifondazione! È giusto parlare della Costituente e io sono sensibile a questo, ma voglio ricordare che alla Costituente c'era anche Pietro Calamandrei che, legittimamente allora, portò avanti un discorso presidenzialista (*Applausi del deputato Malgieri*). Il fatto che Pietro Calamandrei soccombette non significò affatto che si distaccasse poi dallo schieramento democratico e antifascista che sostenne i valori della Costituzione.

Onorevole Diliberto, come si fa a dire che, a fronte di un Governo che ha rinunciato ad avere un'ipotesi di riforma costituzionale per deferirla al Parlamento, se per caso la maggioranza che si forma non coincide esattamente con quella del Governo, vi dovrebbe essere la crisi del Governo stesso, quando, come dicevo, il Governo ha rinunciato ad una sua ipotesi? No, credo che in questa vicenda si debba partire liberi, si debba partire con la capacità di confrontarsi in Parlamento.

Ed ecco allora perché richiamo tutti al valore di questo dato. È vero, è la terza volta che ci proviamo con una Commis-

sione bicamerale; è altrettanto vero che se fallisse anche questa volta, evidentemente il discorso dell'Assemblea costituente si farebbe molto forte. Non lo auspico; non lo auspico perché francamente sono in difficoltà di fronte all'idea di tre Camere che siedono contemporaneamente, ciascuna dotata di una legittimità diversa e ciascuna probabilmente portata ad affermare una sua propria legittimità popolare. Penso che sarebbe un groviglio istituzionale molto pericoloso, ma bisogna anche sapere che se questa Commissione bicamerale non avrà successo, si arriverà all'Assemblea Costituente. Ed allora non capisco perché a questa Commissione bicamerale si debbano porre dei vincoli che possono impedirne il successo.

Certo, poi verrebbe voglia di fare qualche discorso terra terra, magari anche all'onorevole Pivetti la quale si è chiesta a cosa serva questa Commissione bicamerale. Io ho un guaio, quello cioè di essere stato sottosegretario di Stato per l'interno con la delega per il servizio elettorale; oggi ho chiesto al Ministero dell'interno di sapere quanto siano costate le ultime elezioni politiche. Dal foglio ufficiale che mi è stato dato risulta che esse sono costate 863 miliardi e 474 milioni. Mi permetto di fare un conto molto rozzo: una costituente costerebbe almeno altri 500 miliardi. Naturalmente la democrazia non ha prezzo, ma è anche bene sapere che sprecheremmo i soldi, mentre siamo stati democraticamente eletti per assumere le nostre responsabilità, per procedere a livello costituzionale ad una riforma effettiva.

Siccome anche il tempo a mia disposizione non è moltissimo, passo ad illustrare quella che credo possa essere una riforma effettiva. Sono fra coloro che non hanno il mito di un sistema in assoluto, ma ritengo vi siano sistemi che possano meglio rispondere alle necessità del momento.

Nell'attuale situazione italiana vedo avanzare proposte quasi obbligate e, in fondo, quasi realizzate nella prassi. C'è una spinta alla agglomerazione e alla convergenza politica che, in pendenza dell'attuale frammentazione, è anche as-

sicurata dalla definizione di una maggioranza e dalla chiarezza di quest'ultima nell'esprimere le persone che essa ritiene deputate ad esercitare il mandato politico di guida dello Stato e del governo.

Questo mi sembra un punto su cui tutti in qualche modo stiamo convergendo. Vorrei poi brevemente esprimermi sui vari modelli attualmente sul tappeto, per dire che anche all'interno dell'Ulivo vi è una capacità di pluralismo e per ribadire che, del resto, nello stesso documento congressuale del partito nel quale milita la grande maggioranza dei deputati del mio gruppo, e cioè la sinistra democratica, vi è apertura sul punto.

Sinceramente non credo alla validità dell'ipotesi dell'indicazione del nome del primo ministro su una scheda. Questa soluzione mi sembra anche anticostituzionale: non si capirebbe se si è votato quel deputato o quel primo ministro. Mi sembra un succedaneo di un discorso chiaro, semplice e trasparente.

Non sono d'accordo sull'elezione diretta del Primo ministro, perché essa creerebbe veramente uno squilibrio di poteri: avremmo un Presidente sostanzialmente ridotto a fare da tappezzeria e, come ha scritto Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera*, un presidenzialismo senza Presidente.

Penso veramente che l'elezione diretta del primo ministro creerebbe un grosso squilibrio nelle nostre istituzioni e credo che nella condizione italiana il riassetto, la convergenza e la semplificazione dello schieramento politico vadano ricercati in un complesso di azioni che richiedono l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, il quale è espressione di una maggioranza, ma al tempo stesso, essendo figura diversa dal primo ministro, diventa un supremo garante degli equilibri politici ed istituzionali, un moderatore della vita istituzionale, l'espressione di chi risponde ai cittadini.

Questo compito viene demandato al primo ministro che con il suo governo è responsabile di fronte al Parlamento e quindi cambia sia se le elezioni politiche comportassero dei mutamenti, sia se si

verificassero quel logoramento e quell'usura che a volte fanno parte della pratica di governo.

Ecco che qui entra in campo un altro dei principi ai quali dobbiamo assolutamente attenerci. Non soltanto dobbiamo guardare alla trasparenza del mandato che i cittadini conferiscono a chi esercita un potere istituzionale, ma dobbiamo altresì guardare ai diritti di quest'ultimo. Nessun potere è concepibile senza un sistema di pesi e contrappesi che rendono l'equilibrio democratico tale ed efficiente. Ecco perché non mi sentirei nemmeno di condividere per l'Italia la soluzione del presidenzialismo all'americana, che pure ha tradizioni nobilissime (pensavo, appunto, a Calamandrei), proprio perché noi guardiamo a questo mandato dei cittadini in un sistema di pesi e contrappesi.

Signor Presidente, le formulo un quesito. Per la verità abbiamo avanzato l'ipotesi di un sistema semipresidenzialista con due proposte di legge, come si usa dire, concatenate, poiché abbiamo ritenuto che tale sistema dovesse essere combinato con il sistema elettorale a doppio turno, che è un elemento anch'esso di trasparenza e di democraticità.

Che fine farà questa concatenazione? La bicamerale esaminerà soltanto la legge costituzionale e non anche la legge elettorale? So che è difficile una riflessione su questo punto, però mi sentirei di chiederla. Mi domando dunque se, a fronte di due proposte di legge concatenate, non sia logico e legittimo permettere una discussione effettivamente congiunta. In tal modo si seguirebbe la logica di equilibrio di poteri e di equilibrio istituzionale che ha presieduto alla presentazione di quella proposta di sistema, un sistema che sarebbe improprio definire alla francese, perché è stato adeguato e fatto scaturire dalla Costituzione italiana.

È da qui che si parte, dalla nostra capacità di riformarci e dalla nostra capacità di procedere sul solco e nell'indirizzo della nostra Costituzione.

È quindi importante e molto positivo che nel dibattito odierno, ma soprattutto in quello che si aprirà nella bicamerale vi

sia una presenza di modelli molteplici, anche perché sappiamo che la bicamerale avrà successo se potrà realizzare un compromesso fra le varie forze politiche, ma deve essere un compromesso fecondo e chiaro, deve essere un compromesso trasparente. È rimasto famoso nella storia quell'abate che, volendo mangiare carne anche il venerdì, si mise a tavola, prese un pezzo di carne e lo benedisse dicendo: «*ego te baptizo pisces*», e quindi lo battezzò pesce. Non credo sarebbe legittimo scambiare per presidenzialismo l'elezione diretta del *premier* o per semipresidenzialismo il presidenzialismo e così via; reputo giusto dibattere con chiarezza le varie posizioni.

So bene, Presidente e colleghi, che a volte vi possono essere anche legittimi disegni politici di strumentalizzazione di questa o quella soluzione, ma mi si lasci dire che, anche a nome dei quattordici colleghi, quindi non soltanto i colleghi e compagni laburisti che hanno firmato questa proposta di legge, ma anche altri colleghi della sinistra democratica, quello che ci ha animati nel presentare questa proposta di legge non è certamente la volontà di effettuare una strumentalizzazione in alcun senso, bensì la volontà di ridare vitalità alla nostra democrazia.

C'è un legame tra le riforme istituzionali e i problemi di politica economica e sociale; c'è un legame tra la nostra capacità di darci istituzioni forti, funzionanti e democratiche e la nostra capacità di affrontare i problemi economici e finanziari del paese. Guai a noi se pensassimo di parlare di altro!

In realtà noi pensiamo e diciamo di voler presentare in Europa un'Italia matura, una grande democrazia in grado di recitare appieno la sua parte a beneficio di questa grande costruzione europea che darà ai nostri popoli più progresso, più pace e più civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati, alla quale ricordo che dispone di otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle ultime legislature il dibattito sulle riforme costituzionali ha caratterizzato il confronto tra le forze politiche, suscitando vivo interesse di esperti, studiosi, insigni politologi non solo del nostro paese.

La spinta referendaria del 1991-1993, le battaglie per la modifica del sistema proporzionale in sistema elettorale maggioritario, la necessità di adeguare la forma dello Stato al nuovo sistema elettorale e l'esigenza di un miglioramento stesso della legge elettorale, hanno avviato di fatto la stagione costituente, che trova oggi il coronamento nell'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme. Mi si consenta anzitutto di esprimere la viva soddisfazione dei repubblicani italiani per il raggiungimento di questo obiettivo, che fu inseguito vanamente nella scorsa legislatura.

L'istituzione della bicamerale nel contesto dell'attuale dibattito politico italiano rappresenta infatti, a nostro avviso, l'unica vera possibilità di verificare concretamente le possibili convergenze su ipotesi di innovazione della forma repubblicana dello Stato, che consentano all'Italia di modernizzarsi e di presentarsi in Europa con una veste istituzionale adeguata ai nuovi scenari dell'Unione.

Dobbiamo dunque rallegrarci per il fatto che da parte della maggioranza ma anche di forze e segmenti politico-culturali dell'opposizione si sia lavorato nelle scorse settimane per evitare il rischio di ferire il Parlamento attraverso una campagna per la costituente che si sarebbe tradotta non certo in un ordinato confronto sulla forma di Governo e sulla forma di Stato da dare all'Italia, bensì in una rissa traumatica che non avrebbe giovato al sereno confronto politico ed al raggiungimento di un'intesa per fare davvero le riforme che dovranno essere introdotte nella Carta costituzionale italiana, che resta valida nei suoi principi ispiratori, ma che richiede già da molto tempo innovazioni e modifiche.

Già nella scorsa legislatura la sottoscritta, insieme al collega Ugolini, presentò

una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione bicamerale costituente per le riforme istituzionali, che fu sottoscritta anche da numerosi parlamentari di diverso orientamento. Lo spirito che ci animava allora era quello di evitare una brusca interruzione, dopo appena sette mesi, della legislatura e di farvi fronte creando i presupposti di un confronto immediato sulle diverse proposte di riforma costituzionale. Purtroppo il terreno non era ancora così fertile da permettere di raggiungere un'intesa che portasse al risultato odierno. Prevalsero, infatti, considerazioni di natura più squisitamente politica e la nostra iniziativa si spense.

Ho voluto significativamente ricordare questo passaggio non, Presidente, per rivendicare un *imprimatur* o mettere un sigillo di parte sull'iniziativa odierna, ma per rilanciare un punto significativo che caratterizzava quella proposta. Ero e resto convinta della necessità di lavorare per superare le divergenze ed arrivare, in tempi ragionevolmente brevi, a sostanziali riforme dell'assetto statale. Qualora si dovesse determinare una *impasse*, qualora si dovesse arrivare ad uno scontro su due ipotesi alternative di riforma, tale da far rischiare il naufragio degli sforzi fin lì esperiti, si dovrà procedere comunque ad un referendum popolare in forma di quesito alternativo sulle due proposte che abbiano ottenuto i maggiori consensi, purché superiori ad un quarto dei membri. Solo così noi potremo evitare che anche la XIII legislatura passi alla storia in virtù dei tentativi mortificati di riformare l'ordinamento costituzionale.

Noi repubblicani siamo sempre stati convinti assertori della necessità di dare la parola al popolo sovrano in tutte le fasi delicate e nei passaggi importanti che caratterizzano la vita istituzionale del paese; siamo però anche forti sostenitori della sovranità del Parlamento, così come prima ricordava l'onorevole Diliberto. È in questa sede infatti che occorrono verificare le possibili convergenze ed è qui che si deve lavorare per rispondere pienamente alla volontà del corpo elettorale.

Sulle riforme istituzionali si gioca il proprio futuro un'intera classe dirigente (lo ha detto bene Massimo D'Alema e lo ripetiamo in questo momento). Nessuno e, tanto meno l'Ulivo, può permettersi di vanificare le speranze e le attese di un popolo che in questi mesi è stato frastornato dalle cronache giudiziarie, dai repentini sconvolgimenti politici che hanno preceduto la pausa natalizia. Se la bicamerale fallirà, il suo fallimento coinvolgerà inevitabilmente il Parlamento nel suo insieme e si avranno le spinte esterne più incredibili. È dunque bene mettersi al lavoro di gran lena, con coraggio e con la determinazione e lo spirito che animarono i nostri costituenti allorché si trattò di delineare i fondamenti del nuovo Stato democratico. Oggi occorre innovare e ciò va fatto a partire dal meccanismo decisionale che deve essere rifondato. Non basta una semplice riforma dei regolamenti parlamentari, occorre mutare la forma di Governo rafforzando i poteri dell'esecutivo e determinando le nuove forme di controllo parlamentare.

Occorre quindi ripensare ai rapporti tra lo Stato e le regioni, nell'ottica di un federalismo sano e genuino, che salvaguardi l'unità nazionale, così come osservava l'onorevole Petrini, ma avvii il decentramento e la sburocratizzazione della macchina statale centralistica.

Occorre snellire la pubblica amministrazione, semplificare il sistema legislativo affrontando con coraggio il nodo cruciale del bicameralismo. Occorre infine rafforzare l'istituto del maggioritario, approfondendo anche la questione della quota proporzionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il nostro lavoro saprà essere all'altezza dello sforzo richiestoci, questo Parlamento passerà alla storia nel suo insieme per aver rivitalizzato lo Stato e ridato fiducia al corpo elettorale. La riforma costituzionale è per noi la sfida del 2000. Permettere al sistema politico di funzionare in modo finalmente efficiente e di rispondere con efficacia ai molti, troppi problemi aperti è l'impegno di ciascuno di noi, è l'impegno che dobbiamo assumerci al di

là delle divergenze sull'esito della crisi italiana (*Applausi dei deputati del gruppo misto-PRI-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Salvati, al quale ricordo che ha nove minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**MICHELE SALVATI.** Signor Presidente, colleghi, con quasi tre mesi di ritardo rispetto ai tempi minimi previsti dalla Costituzione ci accingiamo alla votazione definitiva della legge che istituisce la Commissione bicamerale. Ho voluto ricordare questo ritardo perché, essendo perentorio il termine di trasmissione alle Camere del progetto di legge di riforma, la Commissione bicamerale — se sarà istituita — avrà cinque mesi per lavorare. Cinque mesi sono tanti e nello stesso tempo sono pochi; sono tanti se gran parte del lavoro istruttorio è stato compiuto in precedenza e se esiste un largo accordo sui principi portanti della riforma. Sono pochi se queste condizioni non sono presenti e, se la prima condizione è presente, non fosse altro per la presunzione di onniscienza dei legislatori, la seconda condizione sicuramente non lo è per tutti e quattro gli argomenti fondamentali di cui la bicamerale dovrà occuparsi: forma di Stato, forma di Governo, bicameralismo, sistema delle garanzie.

Da quanto è dato di capire dalle dichiarazioni ufficiali dei partiti e dalle notizie dei giornali, le posizioni sono distanti, molto distanti e non su questioni marginali. E sono distanti su soluzioni istituzionali di fondo; e soprattutto sulla matrice di queste soluzioni, sulla interpretazione della crisi politica che si è aperta negli anni novanta.

Ma se vogliamo confrontarci sulle interpretazioni della crisi — ed i membri della bicamerale dovranno farlo se vorranno capirsi e cercare un accordo — allora cinque mesi sono pochi, perché il campo di analisi si allarga enormemente.

Vorrei solo citare un esempio di come proposte di riforme e di analisi della crisi si leghino indissolubilmente e dunque del

perché la Commissione non potrà impegnarsi subito in un semplice lavoro di redazione di articoli e di mediazione testuale tra diverse proposte. Pensate alla grossolana ma efficace distinzione tra coloro che vogliono cambiare molto e coloro che vogliono cambiare poco della nostra Costituzione. Personalmente, io appartengo alla prima categoria; ma per illustrare il mio punto di vista e per ragioni di *fair play* esporrò, in una sintesi disperata, le ragioni interpretative di chi appartiene alla seconda.

Queste mi sembrano ricadere in due grosse categorie. La prima potrebbe essere intitolata nel modo seguente: non attribuite alla Costituzione colpe che non ha. Il titolo della seconda potrebbe essere questo: non attribuite alla riforma compiti che non può assolvere e che scardinerebbero i principi sui quali la Costituzione del 1948 è stata eretta e che ancora noi condividiamo.

La crisi politica italiana, il dissesto delle sue istituzioni pubbliche, la scarsa efficacia dei suoi Governi - così sostiene questa interpretazione - poco hanno a che fare con la forma dello Stato e di Governo che l'Italia si è data nel 1948 e molto, invece, con vizi antichi della nostra società, soprattutto con un grande vizio che si manifestò nel dopoguerra: la presenza di una spaccatura radicale nel sistema politico. Lasciando da parte i vizi più antichi, è quello postbellico - e dunque la natura storica contingente del nostro sistema partitico - che spiega in gran parte l'involuzione degli anni settanta e ottanta e poi l'esplosione della crisi politica. Il consociativismo, il governo iperparlamentare, l'irresponsabilità finanziaria sono figli di questa congiuntura storica e della necessità di accomodare entro il sistema un partito che rappresentava un terzo degli italiani e che aveva, sì, una forte vocazione riformistica concreta, ma aveva il grosso torto di collegarsi - diciamo così - alla parte sbagliata del mondo.

Per quanto riguarda la forma di Stato ed il federalismo, siamo proprio sicuri che un decentramento forte di poteri, risorse

e responsabilità attribuite alle regioni sia il modo migliore per rimediare alle due maggiori differenze negative che ci separano dai grandi paesi europei, ovvero la singolare inefficienza della nostra pubblica amministrazione ed il sottosviluppo del Mezzogiorno? Poiché non esiste una vera domanda di autonomia nelle nostre venti regioni - diversa è la domanda di autonomia e di maggior privilegio dei ceti politici regionali - è solo se siamo convinti che un regionalismo accentuato sia utile per affrontare e superare quelle due differenze negative - quei due vizi profondi nelle nostre istituzioni e della nostra società - che dobbiamo auspicare una profonda riforma dello Stato in senso regionalistico. Se non lo siamo, anzi se temiamo che un forte decentramento regionale possa accentuare ulteriormente i costi e le inefficienze della pubblica amministrazione e la divaricazione tra nord e sud, allora bastano e avanzano modeste misure di decentramento nel contesto di un processo di riforma amministrativa. E se siamo convinti che il consociativismo, l'iperparlamentarismo, l'inefficacia dei Governi abbiano una causa storica principale di natura contingente, ora che questa è venuta meno e che la spaccatura del mondo tra due modelli di società e di economia radicalmente alternativi si è ricomposta, un modello parlamentare con l'esecutivo un po' rafforzato integrato da una buona legge elettorale che scoraggi la frammentazione partitica, possono bastare e avanzare; come bastano e avanzano in altri paesi!

E poi - e qui interviene la seconda categoria di giudizio di coloro che non vogliono cambiare molto, di coloro che vogliono cambiare poco -: siamo forse in grado di prevedere gli effetti secondari ed indiretti, spesso perversi, di grandi cambiamenti costituzionali? Le costituzioni sono macchine delicate: piccoli cambiamenti possono avere effetti ragionevolmente prevedibili, poiché la struttura di base rimane intatta (e sappiamo dal passato come il sistema economico e sociale vi si sia adattato), grossi cambiamenti - ad esempio, un presidenzialismo alla ame-

ricana - mutano in profondità la struttura stessa e le previsioni diventano impossibili.

Ho voluto illustrare - per motivi di *fair play* - le ragioni nobili di chi vuole cambiare poco; ragioni che ora non condivido o condivido solo in parte. L'ho voluto fare per dare un'idea del tipo di problemi su cui la bicamerale dovrà ragionare esplicitamente, prima di tuffarsi nel lavoro di redazione di testi, nel disegno di singoli istituti. Sono problemi veri, ai quali non è facile dare risposte e sui quali dobbiamo essere disponibili anche a cambiare idea.

La bicamerale non è un affare di giuristi in senso tecnico, è un affare di interpreti della realtà italiana ed europea, di conoscitori della loro storia e delle loro esigenze, di visionari avrebbe detto Schumpeter; dunque è un affare di politici, di grandi politici. L'affollamento che si preannuncia di tutti i capi di partito o di tendenza nella bicamerale è pertanto una buona notizia. Questi *leader* devono però sapere che sarà in questa sede che si guadagneranno i galloni di grandi politici. Di loro c'è bisogno, delle loro capacità di mediazione e di *leadership*, perché alla fine bisognerà mediare, come si è mediato nella costituente, bisognerà scontrarsi e combattere e poi - fase delicatissima -, una volta raggiunto un accordo, occorrerà sostenerlo durante il delicatissimo passaggio attraverso le Camere fino alla redazione finale del testo da sottoporre al referendum. Ammesso che i lavori della bicamerale abbiano un esito positivo, la fase successiva sarà delicatissima poiché passerà attraverso un Parlamento in cui ci si starà scontrando sulla legge finanziaria per il 1998, per esempio, o sulla stretta finale per Maastricht, od altre simili « bazzecole »!

Solo se tra i *leader* politici della maggioranza e dell'opposizione si sarà creato, nella bicamerale, un clima di comprensione e di rispetto, se si sarà formata una comune volontà di fare di questa legislatura la legislatura costituente, il passaggio attraverso il Parlamento sarà costruttivo e relativamente indolore. Se non si riuscirà

a licenziare un testo, o se sarà licenziato un testo di basso profilo tra risentimenti reciproci, secondo i pensieri, questo Parlamento non avrà nulla da presentare al referendum popolare e questo, io credo, sarebbe un disastro. Sarebbe un disastro perché il paese nei prossimi anni, all'interno dell'unione monetaria o in orbita stretta intorno ad essa, è chiamato ad uno sforzo di innovazione nelle mentalità e nei comportamenti di cui è irresponsabile sottovalutare la portata.

Se il paese comprende che i suoi politici sono incapaci di mettersi d'accordo sulle fondamentali regole del gioco, il discredito per il sistema politico, già altissimo, sarebbe incontrollabile e la risosità del Palazzo si trasmetterebbe amplificata alla società e le tensioni sarebbero difficilmente sostenibili. Avrebbero allora ragione, temo, Mammarella e Ciuffoletti quando, in un recente libro, hanno individuato in questo passaggio storico una di quelle lunghe fasi di declino che la nostra storia ha conosciuto.

Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di considerazioni integrative al mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Salvati.

È iscritto a parlare l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE CANANZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, in questi pochi minuti che mi sono concessi non mi soffermerò sui contenuti della riforma costituzionale ma tenterò, piuttosto, di offrire qualche linea, qualche cenno, sulla filosofia che è alla base del convincimento profondo dei popolari e democratici nel sostegno alla Commissione bicamerale.

Quella che attraversiamo è certamente una fase di transizione e per questo talvolta è una fase di confusione. Se la politica, nella sua funzione peculiare, invece di inseguire i processi civili e sociali

li avesse guidati e prevenuti, oggi avremmo già avuto una fase veramente nuova, idonea, cioè, a fare sintesi dei grandi principi delle democrazie liberali e sociali; una fase nuova che imporrebbe certamente una nuova cittadinanza, fondata nello Stato libero, giusto, sociale, che promuove la pace, che esprime l'unità nazionale nella pluralità delle autonomie, che promuove e fa propri i diritti sociali, i doveri di solidarietà, i principi di un'uguaglianza non solo proclamata, non solo possibile, ma concretamente perseguita.

Questi sono i valori della prima parte della nostra Costituzione, del patto costituzionale, quei valori che non sono certamente invecchiati, quei valori che vanno potenziati ed espressi attraverso l'organizzazione costituzionale. Si tratta di costruire un'architettura originale, non dobbiamo copiare da nessuno; non vi sono sistemi europei o mondiali che in qualche modo possano essere presi di peso e portati nella realtà italiana. Abbiamo una storia, una cultura, una tradizione, un'energia, una grande potenzialità di risorse umane attraverso le quali è possibile continuare a costruire per il nostro paese appunto un'architettura originale per l'adeguamento dell'ordinamento repubblicano e per una risposta moderna ed europea, aprendo una seconda fase nella crescita della Repubblica. Tutto ciò, però, deve collocarsi nel quadro dei principi fondamentali della Costituzione del 1948.

L'istanza di rinnovamento e di innovazione della nostra architettura costituzionale è presente nel paese almeno da quindici anni. Fu una possibilità, non utilizzata, negli anni ottanta, nonostante il buon lavoro della Commissione Bozzi. Fu una necessità nei primi anni novanta; una necessità per il nuovo volto del mondo dopo la caduta del muro di Berlino e per l'incidenza di quel nuovo volto sul tassello italiano che, per conto proprio, incide non poco nel mosaico mondiale. Fu una necessità agli inizi degli anni novanta anche per la crisi dell'etica pubblica, per l'evidenza della corruzione sistemica e per una volontà popolare di rinascita che

politicamente prese corpo nella scelta del maggioritario. Nonostante il buon lavoro compiuto nei primi anni novanta dalla Commissione De Mita-Iotti, non si riuscì a trovare una conclusione sul terreno normativo. Oggi tale istanza è una condizione ineludibile ed indispensabile per il sistema democratico e per la sua evoluzione; vi è questa consapevolezza in tutte le forze politiche.

Non abbiamo però bisogno di un'assemblea costituente; potremmo dire che l'assemblea costituente è troppo. Non occorre infatti un potere costituente, è sufficiente un buon esercizio del potere di revisione costituzionale. Non ci serve un nuovo patto sociale, ma una nuova strumentazione democratica.

L'articolo 138 è certamente una via possibile, ma potremmo dire che è troppo poco. Quella prevista nell'articolo 138 è, sì, una revisione ma troppo contenuta, non ampia né sostanziosa quale deve invece essere quella che a noi occorre.

La Commissione bicamerale è pertanto una via adeguata e parlamentare che dovrà consentire un dialogo aperto, senza preclusioni pregiudiziali, ed un confronto serrato ma alto e sereno, senza sovrastrutture di politica contingente; la bicamerale deve essere sede di alta politica, di una prospettiva lungimirante e della capacità di guardare ai veri, ai profondi, ai supremi interessi del paese. Una Costituzione non viene modificata solo per l'oggi, giacché apre prospettive anche per il domani. Non si tratta di costruire maggioranze diverse, è questione di avere intendimenti forti e tensioni morali adeguate per un assetto ordinamentale che supporti e spinga l'evoluzione democratica del paese.

Per tale motivo occorre che in tutti noi, cari colleghi, vi sia una grande passione civile per rendere il paese credibile nella sua democraticità, in considerazione della potenzialità di evoluzione della sua democrazia.

Credo che si debba avere il respiro dei grandi eventi, quelli che lasciano il segno nella storia della comunità; non una politica bassa, non un pragmatismo piatto,

non la cura di interessi contingenti e particolari: non sono questi gli ingredienti di una nuova e buona « pasta » costituzionale. Occorre un colpo d'ala; è qui che la politica e la classe dirigente, mentre si provvede a risanare l'economia e si tende con convinzione all'Europa, possono riprendere quota, riconquistando quel primato che non richiede solo parole, ma fatti che si fanno storia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e misto-PRI-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Soda.

**ANTONIO SODA, Relatore.** Signor Presidente, la mia replica vuole rappresentare all'Assemblea un'esigenza. Quando abbiamo affrontato questi temi, con particolare riguardo alla forma di Governo, abbiamo espresso motivati dissensi e considerazioni critiche sulla proposta, che definirei più estrema, del presidenzialismo, in cui, con l'elezione diretta, il Capo dello Stato, contemporaneamente capo dell'esecutivo, può esercitare le sue funzioni di Governo anche contro l'Assemblea politica, il Congresso o il Parlamento.

Quando abbiamo proposto altre valutazioni sulle ulteriori forme di Governo, quelle che si ispirano al modello britannico o quelle neoparlamentari in genere, abbiamo riflettuto soprattutto sulla necessità di superare i mali di un parlamentarismo classico, in cui solo apparentemente il Parlamento è il centro dei poteri. Abbiamo riflettuto sui processi di degenerazione oligarchica che un siffatto sistema comporta, su un tipo diverso di rappresentanza, sulla strada per arrivare ad una democrazia competitiva maggioritaria senza cadere nella tirannia della maggioranza.

Vorrei dire allora francamente ai compagni di rifondazione comunista che, se — come ha auspicato l'onorevole Salvati — questa deve essere la legislatura costi-

tuente, è necessario che non vi siano pregiudiziali di natura ideologica o posizioni dogmatiche. Pertanto, di fronte alla proposta di un modello di forma di Governo che garantisca un'istituzione forte, la capacità di gestire la complessità di una società come quella italiana, che abbia la forza di durare per l'intera legislatura, che entri in un rapporto dialettico diverso con il Parlamento, in cui quest'ultimo riacquisti la sua capacità di produrre le leggi, la grande legislazione (lo stesso onorevole Diliberto ha rilevato l'incapacità del Parlamento a legiferare), di fronte ad un modello di questo tipo o ad un modello persino presidenziale, vorrei che non ci fosse alcuno di noi che espungesse questi sistemi dal cuore della democrazia. Sono sistemi tutti democratici.

Se si sostiene che si debba restare all'interno del parlamentarismo classico, con la centralità classica del Parlamento, in un'apparente separazione dei poteri, in una logica che vede sostanzialmente sfuggire al cuore della democrazia i centri di potere, se quindi non si supera questa logica penso che la nostra non potrà diventare una legislatura costituente.

Chiedo quindi a tutti una riflessione aggiuntiva su tutte le forme ed i modelli. Sono d'accordo anche con l'onorevole Cananzi quando sostiene che non dobbiamo ripetere od applicare meccanicamente nel nostro paese esperienze e modelli di altre nazioni, ma certamente una riflessione sulle esperienze delle altre grandi democrazie occidentali dobbiamo farla per evitarne i mali, acquisirne gli aspetti positivi, rivisitarli e concretizzarli nella realtà italiana. Modello originale, sì, ma con la consapevolezza che nessuno deve essere demonizzato se propone un modello diverso da quello che vede la concezione classica di una apparente centralità del Parlamento.

Questo è l'appello finale che, in qualità di relatore, mi sento di rivolgere all'Assemblea, augurando un buon lavoro alla Commissione bicamerale e all'intero Parlamento italiano per rispondere alla forte domanda presente nel paese (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-PRI-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che, trattandosi di esame in seconda deliberazione di un progetto di legge costituzionale, a norma dell'articolo 99, comma 3, del regolamento, dopo la discussione sulle linee generali si passa alla votazione finale, senza procedere alla discussione degli articoli (*per gli articoli vedi l'allegato A*).

Vorrei pregare i colleghi che intendono intervenire per dichiarazione di voto in dissenso di segnalare alla Presidenza questa loro intenzione entro le ore 18, non per motivi di termini, ma per organizzare meglio i nostri lavori.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 17,14).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 18 con le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 18.**

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati, che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi minuti or sono ho sottolineato l'attenzione e la grande importanza che come repubblicani attribuiamo all'istituzione della Commissione bicamerale costituente, che rappresenta finalmente il punto di approdo di una lunga *querelle* politico-costituzionale che ha animato l'Italia negli ultimi anni, dopo l'esaltante stagione referendaria.

La riforma del sistema elettorale richiedeva infatti da tempo l'innovazione della forma di Stato e di governo. Non per niente fummo proprio noi repubblicani a proporre, già nella scorsa legislatura, con il contributo rilevante di altri colleghi, l'istituzione di una Commissione bicamerale costituente, che permettesse di non incagliare il dibattito politico nello scontro tra i fautori della via parlamentare classica e i fautori dell'istituzione di un'Assemblea costituente. Oggi il nostro punto di vista e la nostra iniziativa di allora trovano conferma nella decisione, giunta al termine di un dibattito molto acceso ma dai toni decisamente più maturi di quelli di un anno fa, di istituire la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Felicitiamoci, dunque, per il raggiungimento di un obiettivo importante della nostra battaglia politica. Dichiariamo altresì il nostro voto certamente favorevole (sarebbe assurdo, d'altra parte, il contrario), aggiungendo un invito ed una sollecitazione. L'invito a tutte le forze politiche a lavorare per superare gli ostruzionismi e le divergenze; la sollecitazione al Governo e alla maggioranza perché si impegnino con coraggio e determinazione a promuovere le necessarie innovazioni della Carta costituzionale, in linea con i principi democratici e le aspettative del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, i deputati della Rete confermeranno oggi il loro «no» all'istituzione della

Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

La nostra Costituzione ha al suo interno una procedura di modifica inviolabile, regolata dall'articolo 138. È incontrovertibile che questo articolo viene superato — noi crediamo violato — dalla legge istitutiva della Commissione bicamerale. Non è un problema di conservatorismo, che pure in materia costituzionale gioverebbe; è un problema di garanzie. Non si può intervenire sulla Carta fondamentale con la leggerezza con la quale alcune forze politiche passano, da un giorno all'altro, da posizioni presidenzialiste a posizioni parlamentariste. Non si può porre il problema di riforme costituzionali che stravolgerebbero l'intero assetto delle istituzioni legando ogni proposta al dibattito politico contingente, a volte addirittura quotidiano. Altrimenti si rischia di diventare come gli apprendisti stregoni, incapaci di prevedere e controllare i processi che essi stessi hanno scatenato. È forse opportuno ricordarlo in uno Stato che è passato da un sistema elettorale proporzionale ad un sistema maggioritario senza modificare i meccanismi di garanzia per l'opposizione e per le minoranze.

Il nostro «no» è, a maggior ragione, anche un «no» alla costituente e a qualsiasi ipotesi di aggiramento della procedura ordinaria. Avremmo certo avuto un dubbio in più se si fosse trattato di scegliere tra bicamerale e costituente, tra male minore e male maggiore, ma oggi questo problema non si pone più. Non è, ripeto, un problema di conservatorismo. Anche noi riteniamo che si debba procedere a profonde modifiche e la proposta che presenteremo per la bicamerale ne sarà testimonianza. Ma crediamo che ciò debba avvenire nel rispetto dell'articolo 138, chiave di garanzia dell'intero ordinamento.

Auspichiamo, comunque, che il nostro voto contrario in difesa dei valori della Costituzione possa rappresentare, per tutti quei colleghi che con convinzione si apprestano a votare favorevolmente, un invito ad operare con estrema prudenza e ...

**PRESIDENTE.** Il suo tempo è terminato, onorevole Piscitello.

**RINO PISCITELLO.** ... pur all'interno di forti innovazioni, a evitare ogni deriva plebiscitaria incompatibile con la storia e la cultura del nostro paese, oltre che con la nostra Carta costituzionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** I deputati del patto Segni voteranno contro la bicamerale in doverosa coerenza con la battaglia referendaria e per il rinnovamento istituzionale che Mario Segni ha condotto e sta conducendo nel paese. Portiamo qui, in questo dibattito parlamentare, la voce dei COBAC, la voce degli oltre 800 comitati di base per l'Assemblea costituente che sono sorti spontaneamente in tutto il paese. Cossiga, Segni e Scognamiglio hanno stamane rilanciato con forza la battaglia per l'Assemblea costituente e la raccolta delle firme nel paese ed hanno rivolto un appello alla mobilitazione dei cittadini perché riprendano in mano quel potere costituente che spetta essenzialmente al popolo. Come al popolo, e non ai partiti, spetta la sovranità popolare.

Denunciamo con forte preoccupazione il distacco tra paese legale e paese reale che rende possibile approvare oggi in questo Parlamento, con una maggioranza bulgara, un provvedimento che non ha il consenso dei cittadini, come è provato non solo dai referendum, ma anche dalla paura che vi è stata in questo Parlamento di poter sottoporre il provvedimento a referendum popolare, sapendo che la gente avrebbe scelto l'Assemblea costituente e non la bicamerale. Noi sappiamo che molti colleghi vorrebbero oggi votare contro o almeno astenersi ma non lo fanno per ragioni di partito o di schieramento. Sappiamo che moltissimi altri ritengono invece in buona fede compatibile votare per la bicamerale e sostenere lealmente la costituente. Noi rispettiamo anche questa posizione, pur non essendo la

nostra, e rivolgiamo loro un invito a vigilare con noi contro ogni rischio di « inciucio » ed a rilanciare fin da oggi con noi la mobilitazione nel paese per l'Assemblea costituente, nella serena consapevolezza che solo quest'ultima potrà realizzare quella rivoluzione istituzionale di cui il paese ha urgente bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-patto Segni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

**SIEGFRIED BRUGGER.** Signor Presidente, colleghi deputati, la *Südtiroler Volkspartei* e i deputati dell'*Union Valdoteine* voteranno a favore della costituzione della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Voteremo a favore perché crediamo profondamente nel federalismo, anzi possiamo sostenere di avere la primogenitura del patrimonio federalista in questo Parlamento. Intendiamoci bene, vogliamo però un federalismo serio che si basi sui seguenti principi: autonomia costituzionale delle regioni; clausola generale a favore delle regioni; federalismo fiscale; abolizione del visto di controllo sulle leggi regionali; abolizione dei commissari del Governo; trasformazione del Senato in Camera delle regioni. Se poi la riforma sarà estesa alle regioni a statuto speciale, saremo molto vigili. Ribadiamo fin d'ora che eventuali modifiche statutarie andranno comunque concordate con gli organi rappresentativi delle popolazioni interessate.

Per quanto riguarda in particolare la provincia di Bolzano va da sé che ogni riforma dovrà rispettare gli impegni internazionali assunti con l'Austria anche in occasione della chiusura della vertenza del 1992.

Concludo sottolineando che è essenziale per i nostri partiti che un rappresentante della *Südtiroler Volkspartei* e dell'*Union Valdoteine* facciano parte della Commissione. Solo così potremo tutelare in modo efficace le nostre ragioni come minoranze etniche.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, colleghi deputati, tre mesi dopo il primo voto, le ragioni del « sì » dei deputati socialisti sono sostanzialmente immutate. Il bisogno di riforme era grande tre mesi fa quando il Parlamento deliberò in prima istanza ed oggi è diventato ancora più grande. Più forte è divenuto secondo noi il bisogno di offrire al paese forme di governo e di rappresentanza istituzionale in grado di superare le difficoltà gravi di questi anni. Un governo della politica, un governo dell'economia, un governo della società che dia al paese quella certezza di stabilità che le novità elettorali varate nel corso degli anni dal Parlamento non sono state ancora in grado di fornire.

Nessuna scelta federalista, nemmeno la più convinta e consapevole, può garantire l'unità del paese se non è accompagnata da un'altra, altrettanto consapevole, che dia autorevolezza a chi è chiamato a rappresentare le funzioni istituzionali più alte. C'è bisogno di un patto federativo nuovo tra istanze territoriali, linguistiche, culturali e sociali diverse, che hanno bisogno non di nuove divisioni per cercare la loro strada, bensì di un nuovo patto per stare assieme meglio di oggi. C'è bisogno di un movimento che dal Parlamento cerchi di indirizzare tutto il paese verso questa idea del cambiamento. C'è bisogno di nuove regole del gioco, destinate a produrre i loro effetti per un numero notevole di anni e che siano a disposizione di maggioranze ed opposizione, delle maggioranze che ci sono, ma anche di quelle che ci saranno.

Dunque, un vincolo di maggioranza politica non ha alcun senso. Oltretutto la bicamerale è chiamata, nel momento in cui rinnova profondamente il patto tra le istituzioni ed i cittadini, a coinvolgere forze politiche non presenti alla nascita della nostra Repubblica. La grande riforma della Costituzione non può ridursi a qualche ritocco di facciata che lasci le cose come sono. Si tratta, infatti, di

ridimensionare la mappa dei poteri e delle garanzie democratiche in Italia.

Quale che sia il giudizio su quanto è avvenuto nel recente passato non vi è alcuno che non veda l'alterazione negli equilibri di potere, avvenuta ben al di là dell'ordinamento vigente. Oggi sono divenute più urgenti le ragioni dei sì, ma sono diventate più grandi anche le istanze più pessimistiche sulla capacità della Commissione bicamerale di fare ciò che deve fare. Una maggioranza larghissima, come quella che si appresta a votare da qui a poco tale proposta di legge, non vuol dire larghissima fiducia sui risultati della Commissione a cui diamo vita.

Noi socialisti abbiamo sostenuto all'inizio della legislatura che la via maestra per le riforme sarebbe stata quella dell'elezione di un'Assemblea costituente, ma non ci siamo opposti in via pregiudiziale alla bicamerale, tanto che abbiamo votato e rivotiamo oggi la legge. Tenere viva la strada maestra, come noi faremo, sarà di stimolo per la bicamerale e rappresenterebbe una valida alternativa se la bicamerale fallisse. Non diamo a questa scelta il carattere di una scelta che somigli ad una sorta di ultima spiaggia. La bicamerale non è certo l'ultima spiaggia della nostra vita democratica. Ma attenzione, attenzione a non scherzare con le occasioni che si presentano, attenzione a non cogliere le circostanze che si propongono, a non consumare la fiducia che il paese mostra ancora di avere verso il Parlamento, le istituzioni e la classe politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, i deputati verdi voteranno a favore dell'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Il nostro « sì » si esprimerà in modo convinto nonostante le riserve da alcuni di noi avanzate su taluni punti. Non convince, ad esempio, il referendum unico sulle leggi di riforma che

dovremo definire ed anche la data imposta alla conclusione dei lavori della Commissione (giugno di quest'anno) potrebbe rivelarsi troppo ravvicinata. Ma queste riserve non ci impediscono di esprimere un giudizio positivo e di contribuire con i nostri voti al raggiungimento del quorum dei due terzi che è condizione essenziale per l'avvio non solo della Commissione ma dello stesso processo di riforma.

A chi ci sta ascoltando, a chi ci sta vedendo, a chi ci sta seguendo anche da casa, può risultare forse oscuro e confuso il dibattito che da troppo tempo è in corso sulla Commissione bicamerale e in genere sulle riforme istituzionali. Deve essere invece chiaro ai cittadini che con il voto di oggi stiamo compiendo un passo insieme importante e delicato che avrà comunque delle conseguenze concrete sul futuro del nostro paese e sulla vita dei cittadini; un passo importante perché questa è l'unica via per ammodernare il nostro Stato e dunque per renderlo più efficiente e più giusto nel rapporto con i bisogni dei cittadini.

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli colleghi di prendere posto. Onorevole Pecoraro Scanio!

È in corso la ripresa televisiva diretta e credo che tutti abbiano interesse a seguire ciò che sta avvenendo in aula.

Prego, onorevole Paissan.

**MAURO PAISSAN.** C'è necessità di riforme, di riforme istituzionali, di riforma del nostro Stato, ed è nostro dovere adeguare alle mutate condizioni la nostra Carta costituzionale, che rimane validissima nei suoi fondamenti.

Un passo importante — dicevo — ma anche un passo delicato. Non è detto che questo tentativo vada in porto o che conduca a soluzioni positive. Decisivo non è cambiare ma cambiare bene, cambiare per accrescere il livello e la qualità della nostra democrazia. Ma si assumerebbe una responsabilità gravissima chi dovesse far fallire questo tentativo, chi volesse far saltare questo tavolo. E il tavolo lo si può far saltare in vari modi, facendo oggi

mancare (ma questo rischio sembra scongiurato) il necessario numero di voti, oppure sabotando il lavoro della Commissione o arroccandosi su proposte ostili e avverse ai principi della Costituzione o a parti significative del Parlamento. Tali sono, a nostro giudizio, le proposte presidenzialiste, quelle plebiscitarie, quelle che preludono alla cancellazione della rappresentanza istituzionale di forze che pur godono di un significativo consenso nel paese.

I deputati verdi entreranno nella Commissione bicamerale con le loro posizioni, disponibili a trovare soluzioni concordate con le altre forze della maggioranza e con l'opposizione. Noi siamo per lo Stato federalista, con una più forte responsabilizzazione delle regioni e delle autonomie locali; siamo per un sistema istituzionale di tipo parlamentare; siamo per assicurare stabilità al Governo, e per un più forte ruolo del primo ministro; siamo per una rappresentanza pluralista.

C'è in giro una gran voglia di semplificare, di ridurre e di tagliare; si tratta di una corrente di opinione che nasconde intolleranza verso l'articolazione e la ricchezza politica e culturale del paese, che punta alla neutralizzazione dei conflitti e che giunge fino alla riscoperta di una nuova etica del capo.

Noi ci opporremo a questi orientamenti; comunque di tutto ciò parleremo e discuteremo nei prossimi mesi. La nostra speranza è che il Parlamento sappia corrispondere al bisogno di cambiamento e di democrazia, che è forte nel paese. I parlamentari verdi si impegneranno in questo senso (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

**PAOLO MANCA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, il nostro voto di oggi è la conseguenza delle deliberazioni assunte

dalle Camere sin dal 18 luglio scorso, che dopo ampio dibattito recepivano la necessità improrogabile di una riforma della Costituzione in materia di forma di Stato, di forma di Governo e di garanzie. Per questo era stata da tutti auspicata l'approvazione rapida di una Commissione bicamerale per le riforme.

In questi passaggi vennero puntualmente rispettate le garanzie sulla revisione costituzionale, come l'articolo 138 della Costituzione. Rinnovamento italiano si pronuncerà oggi a favore della Commissione bicamerale poiché tutti noi vediamo in essa il sistema più veloce, che agisce all'interno delle istituzioni e che garantisce tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Tutti sappiamo che ci sarà sempre e comunque un diretto coinvolgimento degli elettori che saranno alla fine chiamati ad esprimersi in un referendum confermativo.

L'Assemblea costituente è sicuramente un sistema più lento, si prevedono infatti non meno di due o tre anni perché essa possa agire, e, a nostro modo di vedere, può innescare un potenziale conflitto con il Parlamento.

L'Assemblea costituente è poi l'ultimo strumento disponibile per le riforme, dopo il quale non esiste alcuna strada di riserva. Per questo riteniamo che la Commissione bicamerale rappresenti il primo naturale ed utile passo in avanti verso le riforme. Comunque poi vadano le cose, se la Commissione bicamerale non dovesse dare i risultati sperati, andremo all'Assemblea costituente verso la quale rinnovamento italiano non ha alcuna preclusione preconcepita, ma ciò sarà avvenuto nel naturale percorso che rispetti gli italiani e il Parlamento che hanno eletto.

Per quanto riguarda il funzionamento della Commissione bicamerale, ovviamente preferiremmo che la maggioranza che sostiene il Governo si presentasse con una posizione comune sui pilastri portanti quali la forma di Stato, la forma di Governo, le garanzie per l'opposizione e via dicendo, ma siamo convinti che una

riforma di tale portata non possa assolutamente escludere le forze politiche ora all'opposizione.

La riforma costituzionale è per tutti gli italiani, deve quindi coinvolgere tutti gli italiani e deve essere portata a termine da tutte le forze del Parlamento.

La grande preoccupazione è che le forze di maggioranza non raggiungano una posizione comune, ma anche se ciò dovesse accadere si deve trovare la forza di andare avanti a tutti i costi per realizzare la riforma che il paese chiede.

A tale proposito il gruppo di rinnovamento italiano è convinto che non si possa riconoscere ad alcuna forza politica un potere di veto. Siamo davanti a schiacciante responsabilità che ci obbligano tutti a produrre risultati concreti. Viviamo tempi in cui le enormi difficoltà che opprimono la nazione hanno determinato nei cittadini una grande stanchezza e delusione, perché i tempi della politica sono lunghi, talvolta troppo lunghi. La gente rischia di disamorarsi, di non sentirsi più vicina alla politica.

Se a causa della nostra inefficienza nel dare risultati con la Commissione bicamerale fornissimo ulteriori motivi per un allontanamento dei cittadini dalla politica, faremmo un errore gravissimo, imperdonabile, trovando poi tutti noi ostacoli sempre più alti nella realizzazione anche degli altri obiettivi fondamentali per la ripresa del paese.

Da tutto ciò che ho detto si evince che il nostro non deve essere un mero e semplice tentativo. Dovremo invece impegnarci a fondo perché nei prossimi mesi ci giocheremo tutto: credibilità, fiducia, speranza, obiettivi.

Noi di rinnovamento italiano...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Manca.

Colleghi, per cortesia, in questo modo non è possibile andare avanti: mi costringerete a sospendere la seduta se non terrete un comportamento che consenta a chi in aula e a chi fuori di essa sta seguendo gli interventi di farlo. È chiaro?

Chiedo anche al Governo uguale cortesia.

Prego, onorevole Manca.

**PAOLO MANCA.** Noi di rinnovamento italiano ci apprestiamo a presentare una proposta di legge costituzionale in armonia con il programma presentato agli elettori.

I singoli problemi e le singole proposte di ciascuno non debbono però costituire un vincolo che inceppi il meccanismo. Si dovrà guardare al fine comune della riforma, cercando di modernizzare il sistema istituzionale, dare alla maggioranza il potere di governare ed all'opposizione quello di controllare, avvicinare le decisioni ai cittadini.

Ribadendo che i deputati di rinnovamento italiano voteranno « sì », assicuriamo che la nostra partecipazione ai lavori della Commissione bicamerale sarà ispirata ai principi che ho prima elencato e si richiamerà allo spirito dei costituenti che nell'immediato dopoguerra permisero all'Italia di divenire un grande paese.

Voglio concludere con alcune frasi che sono state dette in quest'aula da un nostro collega e che mi hanno colpito. Cito testualmente: « Noi teniamo ad un impegno di maggioranza e vogliamo ancora credere che questo Parlamento appena rinnovato abbia in sé la capacità di diventare costituente. Lo abbiamo ripetuto più volte: se è possibile, bisogna fare le riforme in Parlamento ». Queste parole il 18 luglio di quest'anno sono state pronunciate nella sua dichiarazione di voto dall'onorevole Diego Masi, che ha votato a favore della bicamerale. Le ho condivise allora, le condivido anche adesso.

Comunque per tutte le motivazioni da me ricordate, io personalmente e tutti i deputati del gruppo di rinnovamento italiano voteremo « sì » all'istituzione della Commissione bicamerale per la riforma della Costituzione. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, il voto dei deputati cristiano-democratici a favore dell'istituzione della bicamerale è un voto meditato, convinto, ma anche sofferto.

Il Parlamento conosce il tragitto che ci ha portato a questa decisione. Eravamo convinti che la discontinuità istituzionale su cui si fonda il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica richiedesse un'Assemblea costituente, un'assemblea che fosse investita dagli elettori di un mandato ampio che separasse nettamente materie istituzionali e compiti di governo e che approdasse ad una nuova forma di Stato, concludendo finalmente la lunga transizione di questi anni.

Ne eravamo convinti e lo siamo tuttora. Non ci hanno dissuasato né gli alfieri del conservatorismo istituzionale, né i profeti di sventura che colgono dietro ogni pronunciamento popolare l'annuncio di una imminente deriva plebiscitaria o, ancora, che iscrivono al partito della destabilizzazione gli alti moniti istituzionali del Presidente Cossiga.

Noi abbiamo preso atto però che la strada verso l'Assemblea costituente era preclusa dal dissenso su questa procedura della maggioranza parlamentare ed abbiamo scelto di percorrere insieme un'altra strada, che ci appare meno ampia, ma che forse è resa più sicura ...

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti, onorevole Colombini, prendete posto, per cortesia.

PIER FERDINANDO CASINI. ... dal maggior consenso che la accompagna. Abbiamo scelto, in una parola, di cominciare da qui, da questo voto quella ricerca di regole comuni che ci dovrà guidare nei prossimi mesi.

Coloro che sono soliti descrivere il Polo come uno schieramento politico radicale, in preda ad una sorta di massimalismo politico-istituzionale, farebbero bene a valutare, invece, la prova di disponibilità che proprio su questo terreno abbiamo dato. Non abbiamo eretto barricate, non abbiamo fatto proclami. Alla rigidità di

alcuni componenti della maggioranza che hanno descritto l'Assemblea costituente come una sorta di tentazione insurrezionale abbiamo opposto la ricerca, per quanto era possibile, di un minimo comune denominatore istituzionale.

Naturalmente questa disponibilità non è una rinuncia. Abbiamo cercato in questi ultimi giorni di ricomporre il dissidio sui mezzi perché potesse cominciare a formarsi il consenso sui fini. Quello che a noi premeva era mettere in moto la macchina per le riforme, Costituente, bicamerale o articolo 138 che fosse. Con il voto di questa sera la macchina c'è; si tratta ora di vedere quanta strada farà, in quale direzione e con quale velocità.

Credo che tutti avvertiamo come il paese ormai non ci aspetti più. L'inizio della transizione politica italiana si perde negli anni: comincia con la crisi dello Stato e dell'etica pubblica, prosegue con la crisi dei partiti e del loro sistema, si illude di finire con i referendum sulla legge elettorale nel 1991 e nel 1993. Nel frattempo, abbiamo dovuto registrare lentezze decisionali, instabilità politiche, divaricazioni geografiche.

Quasi tre anni fa il Polo, vincendo le elezioni, si candidò a guidare il rinnovamento delle istituzioni, ma non vi riuscì. Due anni dopo c'è stato chi si è illuso che la vittoria elettorale dell'Ulivo potesse portare con sé sul versante opposto un nuovo Stato oltre che un nuovo Governo, ma anche questa speranza si è dissolta in pochissimo tempo. La normalità evocata dal segretario del partito democratico della sinistra si è rivelata una efficace parola d'ordine elettorale, ma una descrizione assai ingannevole ed arbitraria della salute politica del paese.

Se due anni fa l'onorevole D'Alema ironizzava sul fatto che il problema istituzionale era l'imperizia del guidatore e non la mancanza del volante, possiamo dire che aver cambiato guidatore non ha restituito certo un volante al sistema politico e istituzionale e mi sembra che anche il navigatore non sia riuscito a supplire alle difficoltà della guida.

La Commissione bicamerale che oggi insediamo è finalizzata a tre obiettivi fondamentali: il primo è ridisegnare lo Stato in senso federale, recuperando il sentimento delle autonomie locali caro alla tradizione cattolica e la denuncia di un anacronistico centralismo formulata dal movimento leghista al suo esordio; il secondo è restituire ai cittadini una maggiore sovranità politica chiamandoli ad un'investitura diretta della guida del paese; il terzo è ripensare nel suo insieme il rapporto tra i cittadini e le istituzioni, abbattendo le barriere di una burocrazia troppo radicata, di una legislazione troppo complicata, di una giustizia troppe volte ingiusta.

Solo se realizzeremo tutti e tre questi obiettivi ci sarà dato di partecipare a pieno titolo alla nuova Europa che intanto sta prendendo forma e dalla quale siamo lontani per la crisi del nostro Stato più ancora che per l'accumulo del nostro debito pubblico. I parlamentari del centro cristiano democratico dedicheranno il loro impegno nella Commissione al conseguimento di questi obiettivi e lo faranno con la necessaria flessibilità. Siamo pronti, per esempio, a ragionare sull'elezione diretta del primo ministro, purché si tratti di elezione e non di una vaga indicazione e purché alle elezioni corrispondano poteri e diritti non fittizi, in primo luogo quello dello scioglimento. Siamo anche pronti a ragionare sul semipresidenzialismo, purché non venga svuotato e ridotto ad una semiriforma.

Siamo consapevoli, signor Presidente, che una riforma autentica richiede una collaborazione più ampia. Ci faremo carico, per la nostra parte, di una mediazione utile tra le diverse linee di riforma su cui lavorerà la Commissione ma non possiamo essere disponibili alla mediazione tra la riforma e la conservazione. Il « minimo comune denominatore » che consente oggi ad un larghissimo schieramento politico di votare insieme è appunto la volontà di mettere mano ai cambiamenti profondi e non solo a quelli di facciata.

Dalla maggioranza sono venuti, nei giorni scorsi e anche in questo dibattito, segnali non univoci. Abbiamo apprezzato che una parte ribadisse che non vi era vincolo di coalizione e non abbiamo dimenticato dichiarazioni più coraggiose sul primato delle riforme rispetto al Governo. Questo è il vincolo da cui anche noi ci sentiamo legati, ma è un vincolo a cui una parte della maggioranza continua invece ad opporre un istinto conservatore, che vorrebbe tener ferma ogni cosa, assetto istituzionale, equilibrio politico, Costituzione materiale.

Non ci proponiamo una riforma che di per sé produca un diverso Governo. I due piani sono diversi e, proprio perché diversi, sarebbe inaccettabile che la gelosa conservazione dell'equilibrio politico e di Governo finisse per conservare altrettanto gelosamente istituzioni e regole che siamo invece chiamati a cambiare con una certa nettezza e profondità.

Mi preme fare un'ultima considerazione. Noi siamo consapevoli che la questione della legge elettorale non rientra nell'ordine del giorno della Commissione bicamerale e proprio per questo — lo voglio dire con chiarezza a tutti — non accetteremo di condividere un progetto che tra le righe, impropriamente, contenesse l'indicazione di un mutamento surrettizio delle regole della rappresentanza. In prospettiva non sarebbe accettabile per noi né una legge che favorisse un polo rispetto ad un altro né una legge che sancisse una sorta di « santa alleanza » tra i partiti più grandi a spese di tutti gli altri. Quando sarà il momento discuteremo anche di questo, a patto che si tratti, appunto, di una discussione e non di una imposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, colleghi, parteciperemo ai lavori della Commissione bicamerale per soste-

nere un progetto innovativo. Proporremo in primo luogo di trasferire alle regioni la potestà legislativa su tutte o quasi tutte le materie. Proporremo, in secondo luogo, una sola Camera, un'Assemblea nazionale di 400 deputati con compiti di alta legislatura e di serrato controllo sugli atti del Governo.

Proporremo, in terzo luogo, norme atte a garantire stabilità all'azione di Governo attraverso un consistente premio di maggioranza che consenta allo schieramento vincente ed al suo *premier* di contare su un ampio, ultrasicuro consenso parlamentare e nello stesso tempo norme che eliminino o riducano la proliferazione dei partiti e la frantumazione politica attraverso lo sbarramento del cinque per cento e il vincolo della sfiducia costruttiva.

Nella Commissione bicamerale ci opporremo, viceversa, ad ipotesi che non innoverebbero ma stravolgerebbero l'ordinamento democratico. Il nostro rifiuto per la repubblica presidenziale e per l'elezione diretta del *premier* è antica e nuova nello stesso tempo. Non crediamo all'uomo *super partes* e quindi nell'« unto del Signore ». Non credo nel Presidente ottimo, e ottimo solo perché eletto dal popolo. Egli, una volta eletto, si troverebbe al di sopra del Parlamento, al di sopra della sua stessa maggioranza libero, di fatto, da ogni controllo e dunque suscettibile di poter ricorrere ad ogni abuso politico: sarebbe un *dominus* della Repubblica, peggio di un re. C'è del vero nella formula che ha usato un grande Presidente, Mitterand, secondo cui la Repubblica presidenziale corrisponde ad una monarchia elettiva. E, pur tuttavia, questa stessa formula, che parrebbe e che non è paradossale ...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia! Onorevole Colletti, può prendere posto?

Onorevole Colletti!

Proseguia pure, onorevole Cossutta.

ARMANDO COSSUTTA. Questa formula è comunque insufficiente a far immaginare i poteri presidenziali. Un pre-

sidente eletto dal popolo conta in effetti più di un re, perché il re - parlo di quelli dell'Europa contemporanea - non essendo eletto dal popolo, è condizionato dal popolo. Il popolo, che è il vero sovrano collettivo se è rappresentato nel Parlamento; il presidente no, perché, malgrado l'esistenza di un Parlamento, si arroga egli di parlare e di agire, egli solo a nome del popolo, e se il Parlamento lo critica o lo contraddice, lo scioglie. Diciamo dunque fermamente di « no »!

In verità, la concezione presidenzialistica è cara da sempre ai poteri forti che vogliono trasferire ormai sul piano istituzionale il proprio predominio economico, anche se quella concezione è sostenuta in buona fede da molti che però confondono efficienza con autoritarismo.

Il presidenzialismo ha come presupposto quello di sottrarre al cuore dello Stato il conflitto - conflitto sociale, in primo luogo - che è dentro la vita del paese e che è la condizione del suo sviluppo e del progresso.

Naturalmente, di questo si discuterà liberamente nella Commissione, in un confronto franco e serio, ognuno con le proprie proposte e tutte con pari dignità. Ma non mi si venga a dire, colleghi, che le scelte della Commissione a questo riguardo non debbano avere incidenza sulla situazione politica attuale, sulla maggioranza, sul Governo; si tratta di decisioni che riguarderebbero il presente, il futuro e sarebbero di enorme rilevanza. Nessuno può pretendere che una forza politica, che considera esiziale una scelta presidenzialista (altra cosa sarebbe l'indicazione e non l'elezione diretta del *premier*), possa continuare a far parte di una maggioranza di Governo che su questo punto si dovesse spaccare, colludendo con forze politicamente avversarie. Sulle riforme, si sa, occorre ricercare larghe intese, più larghe di quelle che formano l'attuale maggioranza, ma non intese alternative a queste. Viceversa, è logico e del tutto normale che se una nuova maggioranza, diversa dall'attuale, si forma sulle scelte presidenzialiste, sarà questa stessa nuova e diversa maggioranza che

dovrà assumersi anche l'onere di governare il paese: l'attuale maggioranza, in effetti, non ci sarà più! Lo diciamo pacatamente, ricordando e condividendo recenti parole di Massimo D'Alema, che ci sono parse sagge. Egli ha detto in sostanza: attenti, perché se sulle questioni costituzionali l'attuale maggioranza si divide, è la maggioranza medesima che salta; e salta il Governo con essa e saltano con ciò stesso le speranze per le riforme.

E già premono, d'altronde, altre difficoltà. Noi operiamo per sottrarre il Governo alla pressione liberista che sta soffiando fortemente su di esso: vendere tutto e privatizzare tutto; rimettere in discussione le pensioni e lo Stato sociale; non decidere nulla sull'occupazione e nulla sul contratto dei metalmeccanici. Ed ora, anche le questioni istituzionali!

No, noi non vogliamo rotture; cerchiamo l'intesa! Su singoli punti si è riusciti a trovare la via del compromesso, dell'accordo. Potremmo trovarla anche più avanti, ma a patto che non emerga una linea complessiva che noi non potremmo assolutamente accettare se fosse in contrasto non soltanto con le nostre posizioni di fondo, ma con il responso delle urne che - non dimentichiamolo mai! - non ha dato la maggioranza all'Ulivo e al suo programma, ma ad un'intesa tra l'Ulivo e rifondazione, i quali hanno fra di loro programmi diversi. Altra via non c'è, dunque, se non quella di ricercare ogni volta un accordo tra di essi.

Nella bicamerale avremo posizioni diverse su non poche questioni e questo certo non sarà un bene, ma non sarà cosa irreparabile. Ciò che deve apparire chiaro è che non possiamo avere posizioni diverse e dividerci su temi fondamentali, anzi pregiudiziali, come quello in primo luogo del presidenzialismo, già ricordato, e come quello, contemporaneamente, della legge elettorale, che deve comunque garantire una forte presenza proporzionale.

A questo proposito mi auguro, onorevole Presidente, che la Corte costituzionale, la quale in questi giorni sta discutendo anche di legge elettorale, sappia sottrarsi alle enormi pressioni che si

stanno esercitando su di essa e deliberi in coerenza con quanto ha già deliberato anni fa e cioè sulla inammissibilità del referendum abrogativo della quota proporzionale, poiché se un tale referendum fosse risultato allora, o risultasse domani, vincente, avrebbe determinato o determinerebbe un inammissibile vuoto legislativo.

Entriamo con questi intenti nella Commissione bicamerale. Il nostro capogruppo, Oliviero Diliberto, ha già detto con lucida chiarezza perché voteremo « sì » malgrado le fortissime riserve che continuiamo a mantenere: lo facciamo per evitare la costituente, che porterebbe alla sovversione della Costituzione, dei suoi principi, dei suoi valori. Lo facciamo perché la bicamerale può essere - non sono sicuro che lo sarà davvero - la via per la definizione e l'attuazione di alcune essenziali riforme della struttura politica della Repubblica democratica ed unita fondata sul lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la montagna partitocratica romana riesce oggi finalmente, dopo un lungo e faticoso travaglio, a partorire, « *two rooms* », il « topolino » delle riforme istituzionali.

In svariate occasioni abbiamo avuto modo di esprimere la nostra contrarietà alla bicamerale per le riforme perché, nonostante il fiume di parole, di buoni propositi, di calorose reciproche esortazioni, si tratta dell'ennesimo grande imbroglio architettato da una classe politica romana mediocre e senza idee. E questo nostro « no » sarà confermato con il voto di oggi, soprattutto perché questa bicamerale, voluta da pochi, non ha ricevuto alcun mandato popolare, senza precisi indirizzi preventivi, a riscrivere la Costituzione.

È contrario alle regole democratiche elementari che pochi politici, per lo più

personaggi di seconda fila della DC e del PSI, abilmente riciclati, possano decidere di tener fuori dalla stanza delle decisioni, senza nemmeno consultarlo, il titolare unico della sovranità e dei loro stipendi, vale a dire il popolo. È l'epilogo diabolico di un *déjà vu* sul quale avete, nonostante i negativi esiti del passato, voluto perseverare, dimostrando scarsa capacità creativa e dubbia personalità rispetto a quei padri costituenti che pure commisero il gravissimo errore di « blindare » la Costituzione, sottraendone le eventuali modifiche alla potestà popolare per lasciarla a quella dei partiti.

Qualcuno ha anche affermato che la lega avrebbe potuto chiedere il voto segreto per consentire ai più di trincerarsi nell'anonimato onde esprimere, senza ritorsioni, il proprio voto. Costoro dimenticano che nel 1993, esattamente il 7 ottobre, il partito trasversale di allora « blindò » il regolamento della Camera sottraendo al voto segreto le votazioni riguardanti leggi costituzionale e di revisione costituzionale. In effetti in quella seduta parlarono tutti a favore del voto segreto, compreso lei, signor Presidente della Camera; ma il risultato fu la bocciatura della proposta con 297 voti contrari a fronte di 295 voti favorevoli.

Si può ravvisare una certa analogia tra ciò che si verificò allora e quanto accadrà tra poco in quest'aula, in cui molti deputati - a cominciare da Fini e Berlusconi - hanno dapprima sottoscritto la richiesta per l'elezione di un'Assemblea costituente, finendo poi per votare l'istituzione della bicamerale al fine da un lato di accondiscendere ancora una volta al conservatorismo del Capo dello Stato e dall'altro di consentire al « compagno » D'Alema di presentarsi al congresso del proprio partito con qualcosa in più, nella sporta della spesa politica, della faccia scoraggiata e scoraggiante dell'attuale Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

L'istituenda bicamerale avrà comunque l'utilità di porre fine al Governo Prodi, segnando il fallimento dell'esperimento

politico dell'Ulivo, così da rendere finalmente chiaro e visibile l'accordo consociativo tra Roma-Polo e Roma-Ulivo.

Non mi preoccupa eccessivamente ciò che dovrà fare la Commissione bicamerale; mi preoccupa molto di più chi dovrà presiederla e chi, dei vari schieramenti, dovrà farne parte. Noi non abbiamo di queste preoccupazioni e siamo coerenti con le posizioni già espresse in prima lettura. Continuate pure, cari amici del Polo e cari amici dell'Ulivo, con la commedia degli equivoci; continuate a dare soldi al Banco di Napoli per poi venderlo, sempre a spese del contribuente, all'INA ed alla BNL; continuate nello stesso tempo ad affermare che volete le privatizzazioni che in questa Assemblea, però, non siete in grado di approvare perché la rifondazione comunista non le vuole; continuate a finanziare il Vaticano con il Giubileo per comprarvi - nessuno escluso - l'indulgenza plenaria con i soldi dello Stato ed a dire « no » agli allevatori padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Continuate, insomma, ad illudere la gente dicendo di voler fare le riforme dello Stato: osteggiando la voglia di partecipazione popolare tramite i referendum di indirizzo, varate questa inutile bicamerale. È sotto gli occhi di tutti il fatto che la Commissione che vi apprestate a votare nasca bicefala come un vero mostriciattolo: da una parte Roma-Polo che vuole il presidenzialismo parlando di federalismo; dall'altra Roma-Ulivo che ripiega sul decentramento e sulle autonomie quando in realtà le due teste traggono origine da uno stesso corpo, cioè il centralismo dello Stato gradito ad entrambi e da non mettere assolutamente in discussione.

A ben vedere, se il progetto recondito del presidenzialismo e delle autonomie passerà, si aggraverà la situazione per milioni di cittadini padani, che chiedono solamente di poter decidere autonomamente del proprio destino, per sottrarsi al dominio coloniale dell'élite buro-politica romana costretta, in nome del dogma dell'unità nazionale, a garantire assistenzialismo e privilegio al meridione, sotto-

ponendo la vera parte sana del paese - la Padania - ad una pressione fiscale insostenibile nel nome, assai incerto, di una naturale vocazione europeista della penisola italiana.

Non è del resto estraneo a tale progetto il tentativo di Polo ed Ulivo di incidere sui meccanismi elettorali, abbandonando il maggioritario imperfetto per approdare ad un maggioritario a doppio turno, con l'unica finalità di eliminare la nostra presenza, alquanto scomoda per voi, da questi palazzi perennemente avvolti dalle nebbie e dai muri di gomma. È il ritornello di sempre, quello - per intenderci - che non avete il coraggio di cantare in pubblico; è l'interrogativo che vi tormenta e vi costringe all'insonnia: come riuscire a sbarazzarsi della lega. Questo è il vostro problema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Nonostante tutti i marchingegni, politici e non, che cercherete di inventarvi non riuscirete nell'operazione. Saranno invece congegni che si incepperanno sistematicamente per un motivo banalissimo, perché vi manca un elemento semplice ed importante allo stesso modo: l'olio del consenso popolare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Crediamo che utilizzerete l'espedito della bicamerale per spostare il turno elettorale amministrativo da maggio a novembre, al fine di sottrarvi al giudizio dei cittadini elettori, i quali ancora una volta vedranno ritardata la loro possibilità di giudicarvi.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro non perché non vuole le riforme. Siamo stati i primi a parlare di federalismo e ci avete deriso; ora parliamo di indipendenza, di autodeterminazione, di secessione e voi continuate a ridere. Vedremo chi avrà ragione e chi riderà per ultimo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*): certamente non voi, ma il popolo, soprattutto quello culturalmente e fiscalmente oppresso della

Padania, per il quale noi ci stiamo battendo affinché diventi libero in casa propria.

Non voteremo questa bicamerale perché di fronte ad un popolo che vuole riforme, libertà ed indipendenza voi vi ostinate a proporre come al solito degli inconsistenti palliativi. Non solo; votando questa legge ci costringete a far parte di una Commissione alla quale siamo contrari, disattendendo l'elementare principio del rispetto delle idee e delle opinioni altrui. Non fa nulla. A differenza di quanto succede in casa vostra noi designeremo serenamente i nostri deputati ed i nostri senatori nella bicamerale. Vi entreranno e parteciperanno ai lavori in qualità di osservatori e di inviati speciali della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti*). Non si sottrarranno alle loro responsabilità; vigileranno per denunciare sistematicamente le pastette che cercherete di confezionare nei corridoi della bicamerale.

Signor Presidente, mi consenta: un vecchio proverbio piemontese sostiene che « a l'è mej esse usel 'd rama che usel 'd gabbia ». Traduco per gli italiani: « è meglio essere un uccello di ramo che un uccello di gabbia ». Tenetevi pure le vostre gabbie dorate. Sapremo trovare da soli i nostri rami dove vivere liberamente. Buon lavoro a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Molte congratulazioni*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

**FRANCO MARINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà per l'istituzione della bicamerale e riteniamo che questo atto, che auspicio passerà con largo consenso presso questa Camera, sia innanzi tutto un atto di responsabilità verso il paese. Siamo infatti ancora all'interno di una transizione difficile. Stiamo cercando di aggiornare la Costituzione di questo paese, la sua struttura istituzionale e

vogliamo, con il lavoro della bicamerale e con l'auspicato risultato positivo che avremo, limitare questi fatti di instabilità, cancellarli.

Si dice spesso che il paese guarda ai problemi più urgenti, ed è vero, al lavoro dei giovani, alle loro prospettive, alla riforma dello Stato sociale, ai servizi che sappiamo dare e che l'amministrazione dà, alla rete immensa, ai cinque milioni di piccole e medie imprese del nostro paese. Si sottovaluta a livello politico, a mio avviso, la consapevolezza dei cittadini che questo Stato va ammodernato all'interno di un cambiamento straordinario al quale si fa fronte anche con l'efficienza e l'efficacia delle istituzioni.

Il clima tra di noi è migliorato: ne do atto all'onorevole Casini. Abbiamo avuto una dialettica maggioranza-opposizione all'interno di questa Camera e nel Parlamento molto aspra negli ultimi mesi e nelle ultime settimane. Il Polo aveva puntato su un altro strumento; io non esito a riconoscere e a dare atto agli esponenti del Polo di questa svolta positiva, al di là dei risultati.

E vedo per noi una risposta obbligata. Noi dovremmo stabilire gli strumenti di direzione della Commissione bicamerale e, sapendo che il lavoro non sarà facile, questi strumenti di direzione dovranno essere costruiti unitariamente.

Voglio dire all'onorevole Cossutta, di cui condivido alcune delle considerazioni e delle preoccupazioni espresse, che la difesa di una posizione di maggioranza è certo un bene da non sottovalutare; tuttavia, all'interno del lavoro che svolgerà la Commissione bicamerale, posizioni pregiudiziali sono sbagliate. C'è bisogno di una disponibilità ampia - e noi popolari-democratici la ribadiamo, preoccupati della sorte del paese e della necessità del cambiamento - a valutare, senza pregiudiziali, la possibilità di uno sbocco positivo. Tanto più questo atteggiamento è necessario, quanto più le posizioni di merito ci dividono ancora.

Badate bene: non voglio « annacquare » le tematiche sulle quali ci scontreremo. Siamo distanti, ancora. Ma cosa vuol dire

partire da posizioni pregiudiziali distanti senza una disponibilità, dopo aver visto anche atti di buona volontà nell'approvazione di questa legge?

Vedete, che le posizioni siano distanti capita anche nel dibattito quotidiano. Ad uno come me può capitare di essere tirato per la giacca - per la verità si tratta semmai di una « tiratina »! - da qualche importante e stimato tecnico del mio schieramento e del mio partito. Capita ad altri responsabili di partito di tirare le orecchie a qualche tecnico che ha lavorato seriamente per me e sul cui lavoro qualche ragionamento si può anche fare. Questo vi dice che nel merito i problemi ci sono ed è fondamentale avviare con questo spirito di disponibilità i lavori dell'organismo che stasera mettiamo in piedi.

Credo poi che non partiamo da zero. Non sono travolto da pessimismo rispetto alle grandi difficoltà che vedo di fronte a me. Si è affermata la consapevolezza che una maggiore stabilità di governo serva al nostro paese per stare in Europa e per affrontare grandi questioni che riguardano non solo l'Italia ma tutti i paesi europei e dell'occidente. La stabilità dei governi è un bene e lo è anche - onorevole Comino - di questo Governo. Viviamo l'attuale congiuntura; la Commissione bicamerale è un'altra cosa. Forse troppi si aspettano la sua fine anticipata; credo che qualche delusione ci sarà su questo fronte, ma ciò riguarda la polemica politica contingente e non tocca le questioni che ho richiamato.

C'è una consapevolezza forte nel paese - e ne do atto all'opposizione e a chi sostiene queste tesi - per la quale il cittadino per riacquistare fiducia, ormai logorata largamente, nella politica ha bisogno, rispetto alla tradizionale capacità dei partiti dopo le elezioni, di decidere, di vedere chiaramente la possibilità di contare di più, di determinare con maggiore forza gli assetti di governo oltre alla composizione di questo Parlamento.

Sommessamente voglio dire agli amici della lega che una forma di governo più ferma, più stabile, più chiara, più traspa-

rente può consentire il lavoro per una forma di Stato che parta da quella esigenza federale che essi da anni stanno sostenendo. L'unità della Repubblica - che noi auspichiamo - non passa necessariamente dal centralismo; anzi, vi è un rapporto tra unità della Repubblica, stabilità dei governi e possibilità di lavorare sul federalismo, che non può essere trascurata.

Dicevo che sono consapevole delle difficoltà, ma vorrei richiamare ad un atto di consapevolezza, a non essere del tutto pessimisti, anche perché abbiamo fatto un'operazione secondo me non trascurabile. Se penso alla bicamerale De Mita-Iotti, ricordo che fu messo piombo nelle ali del lavoro di quella Commissione perché si occupava anche della legge elettorale. È una grande questione sulla quale ci dovremo impegnare, ma in questo caso abbiamo depurato da essa il nostro lavoro.

Noi popolari e democratici, com'è noto, non siamo per l'elezione diretta del *premier*. A questo riguardo si potrebbe fare un lungo discorso, ma il tempo non lo consente; vi è però una riflessione che secondo me diventa dirimente e che voglio fare in quest'aula. Il problema delle democrazie sarà ancora di più nel futuro il rapporto con un dominio forte degli strumenti di comunicazione, il rapporto tra il cittadino e questi moloc. Accanto a tante tradizionali ragioni che spesso sono state sottolineate, com'è possibile non vedere il rischio di personalizzazioni estremizzate, mentre il ruolo del Parlamento può essere di equilibrio? Mi domando: si può trovare, partendo da queste considerazioni, una sintesi tra l'efficienza, la stabilità, il potere riacquisito dal cittadino di decidere assieme, parlamentari, maggioranza e chi deve governare, con un ruolo del Parlamento che sia di garanzia rispetto alle distorsioni che il cambiamento delle nostre società e i nuovi poteri portano anche nella politica? È possibile trovare questa sintesi?

Si tratta di un problema che mi impegna anche intellettualmente. Voglio

avremo problemi di orientamento molto grandi. Questo è il punto sul quale dobbiamo impegnarci con grande determinazione nel nostro lavoro. Non voglio farmi richiamare dal Presidente e concluderò il mio intervento svolgendo due brevissime considerazioni.

La prima riguarda la teologia conservatrice che animerebbe noi popolari e democratici e che ci vedrebbe bloccati attorno ad una sorta di difesa dei testi sacri, che non possono essere toccati. Voglio solo dire che noi avvertiamo le necessità di cambiamento e siamo disponibili; abbiamo parlato di governo del *premier*, di cancellierato, e se si andrà in questa direzione la soluzione si troverà.

L'ultima considerazione si riferisce ad un'affermazione che faceva Moro e che può riguardare l'attitudine della nostra presenza nella Commissione. Nel marzo 1947, nell'Assemblea costituente, Moro affermava che, se nell'atto di costruire una casa nella quale dobbiamo abitare tutti assieme, non troviamo un punto di contatto, un punto di confluenza, la nostra opera può dirsi veramente fallita. Egli invocava, in conclusione, una formula di convivenza che fosse premessa necessaria e sufficiente per la costruzione di un nuovo Stato. Non so se riusciremo (me lo auguro vivamente per il bene del paese) a concludere positivamente i nostri lavori. Al di là delle battute sulle teologie, lo spirito con cui i popolari e democratici staranno nella Commissione bicamerale è quello di difendere le proprie idee, ma anche di aiutare a trovare una soluzione, perché di questo ha bisogno oggi il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO FINI.** Presidente, colleghi, è a tutti noto che fin dalla prima votazione parlamentare per istituire la terza Commissione bicamerale da parte di

perplessità, preoccupazioni, per certi aspetti riserve. Personalmente ebbi modo di dire (e il paragone trovò un certo seguito giornalistico) che il rischio era quello di imboccare un viottolo abbastanza impervio, molto stretto, incamminandoci lungo il quale vi era la possibilità concreta di non giungere alla meta, dando per scontato che la meta da tutti indicata altra non era che quella delle riforme. Lo voglio ricordare iniziando il mio intervento non per rendere più comprensibili le ragioni che hanno indotto alleanza nazionale ad assumere recenti posizioni, bensì per sgombrare il campo da un equivoco; un equivoco che non ha ragione d'essere ma che, al contrario, vi è stato e per molti aspetti, almeno propagandisticamente, vi è ancora. L'equivoco di chi tende a mettere sullo stesso piano le perplessità per un voto relativo all'adozione di uno strumento legislativo parlamentare e le perplessità sull'opportunità delle riforme.

Certi apodittici ultimatum, certe affermazioni scolpite quali «o bicamerale o caos», «no alla bicamerale significa no alle riforme», certamente non hanno agevolato il dibattito che abbiamo alle spalle. Semmai è esattamente vero il contrario, perché più si è convinti della necessità di profonde modifiche della Costituzione, più si è convinti della necessità di dare vita ad un sistema politico stabile, ad un sistema politico che determini le condizioni per una democrazia dell'alternanza, più si è convinti della necessità di dare vita ad una democrazia dell'alternanza che sia anche democrazia governante, più si è convinti - lo dico in particolar modo pensando ad alcune recenti, pubbliche affermazioni dell'onorevole D'Alema - dell'opportunità storica che in questo momento viene offerta alla classe dirigente del paese, di tutte le parti, per scrivere insieme le nuove regole, per dare vita ad un nuovo patto fondante, per consegnare all'Italia del futuro un assetto diverso e migliore rispetto a quello in cui ci troviamo, più si è convinti di tutto ciò - e di tante altre cose ancora - e maggiore credo debba essere la cautela, la perplessità,

la diffidenza nei confronti di uno strumento così controverso e così fragile qual è la Commissione bicamerale.

Perché, onorevoli colleghi, se è molto alto - ed anche molto nobile - l'obiettivo che tale Commissione si pone, e quindi non soltanto piccole riforme, ma addirittura passaggi che dovrebbero segnare un'epoca, è evidente che affidare poi tante speranze ad uno strumento fragile qual è la bicamerale mi pare per molti aspetti se non controverso, per lo meno di difficile riuscita.

Ho detto fragile e per certi aspetti controverso per una constatazione, una considerazione che abbiamo sentito nelle scorse settimane e che voglio rilanciare ancora una volta, in aula. Perché fragile, perché controverso? Perché in buona sostanza individua nel processo costituente un solo soggetto, il Parlamento. È una scelta perfettamente legittima, ma è una scelta che a mio modo di vedere, a nostro modo di vedere, contrasta con una necessità, quella di allargare il processo costituente ad altri soggetti, senza escludere i cittadini.

È vero, come è stato ricordato, che la legge istitutiva della bicamerale prevede automaticamente una sorta di potere di ratifica da parte del popolo sovrano di quelle che saranno le eventuali riforme. Ma per dare vita ad un processo autenticamente costituente forse, accanto ad un potere di ratifica, sarebbe stato necessario garantire al popolo sovrano un potere di indirizzo delle riforme. A ben vedere, allora, credo che anche le recenti polemiche e le prese di posizione che vi sono state all'interno del Parlamento ed all'interno dei poli dipendano da un quesito che fu posto in altri momenti e cui non è stata data ancora risposta. È il quesito - come ho già detto in quest'aula parlando proprio della bicamerale, ma voglio ripeterlo - che pose l'allora Capo dello Stato nel messaggio alle Camere del luglio 1991. Un quesito che più o meno suonava così: in una democrazia matura, in una democrazia consolidata, in una democrazia che oggi nessuno mette in discussione, in una democrazia in cui vi è una

fortissima richiesta di partecipazione da parte dei cittadini (lo ha colto qualche istante fa l'onorevole Marini, non lo si può negare, anche perché i cittadini sono stati, giustamente, indotti a partecipare ed oggi non accettano di fare passi indietro), in una democrazia siffatta, che non è certamente quella che fu costruita nel 1946 perché si è evoluta e lo ha fatto in senso positivo, dove va situato quello che Cossiga chiamò il baricentro della sovranità popolare, che poi è il cuore, l'essenza di una democrazia? Va situato nel Parlamento o va situato nel corpo elettorale?

Mi rendo conto che di fronte ad un quesito così posto può essere semplice rispondere propagandisticamente dicendo che se il baricentro della sovranità popolare si situa nel corpo della sovranità elettorale si ha in mente la scorciatoia plebiscitaria, si tenta la spallata al sistema; ma a ben vedere così facendo si fa soltanto una semplicistica operazione di propaganda che non consente di risolvere i problemi. Porre il quesito può apparire ozioso ed è ozioso se lo si riferisce al normale processo legislativo. Nessuno pensa, infatti, di poter assegnare al popolo il compito di fare le leggi, nessuno immagina democrazie telematiche o di antica e certamente non più riproponibile dimensione greca; ma se davvero si parla di processo costituente, se si dice che le riforme servono per il passaggio da una fase all'altra della Repubblica, se si pone addirittura come obiettivo delle riforme nientemeno che la riscrittura delle tavole comuni e dei valori, se si sente dire, come è stato detto da coloro che volevano la bicamerale, che la posta in palio è il fallimento, con la fine in qualche modo della credibilità della politica, o al contrario una nuova stagione di credibilità della politica, ebbene, se si alza in questo modo la posta in palio, non credo si possa considerare oziosa la domanda del dove va situata la sovranità.

Ecco perché, ad avviso di alleanza nazionale, specie se davvero si vuole dar vita ad un processo costituente, la via maestra restava e resta quella dell'Assemblea costituente. Alleanza nazionale con-

tinuerà il suo impegno a sostegno di tutte le iniziative che vi sono nel paese perché si giunga un giorno all'Assemblea costituente. Pur tuttavia, alleanza nazionale voterà a favore della Commissione bicamerale e vi parteciperà senza nessuna volontà di boicottarne i lavori, senza la ben che minima aspirazione di sancirne il fallimento, per una ragione molto semplice. Siamo fermamente convinti del fatto che per molti tra i sostenitori della bicamerale il vero obiettivo non sia quello di dar vita ad un processo costituente, ad una nuova fase della storia repubblicana e nemmeno quello di sancire la democrazia dell'alternanza, il reciproco rispetto, il reciproco riconoscimento di un'accettazione di valori comuni. Crediamo che per qualcuno tra coloro che indicano nella bicamerale l'unico strumento per le riforme, l'obiettivo sia quello di dar vita a piccoli ritocchi dell'attuale assetto, non a profonde modifiche.

Quando sentiamo dire che non si tratta di sancire il passaggio tra la prima e la seconda Repubblica, ma tutt'al più, giocando con le parole, ma non tanto, di sancire il passaggio tra il primo e il secondo tempo della Repubblica, quando sentiamo negare quella che è un'evidenza palmare agli occhi di tutti, vale a dire che oggi l'assetto politico, economico, sociale, istituzionale dell'Italia non è quello del 1946, quando in qualche modo si ha l'inconscia tentazione di negare che è cambiato tutto nel mondo e quindi anche in Italia rispetto al momento in cui fu redatta la Costituzione, quando vediamo una evidente volontà non già di cambiare ma tutt'al più di ritoccare, forse commettiamo l'errore di fare un malevolo processo alle intenzioni. Siamo convinti che ciò non sia. Allora ecco perché ho detto che vogliamo partecipare ai lavori della Commissione pur con tutte le ragioni che qui ho richiamato, che militavano e militano a favore di una scelta assai più coraggiosa, senza alcun desiderio di boicottarli.

È vero, come qualcuno dice, che non siamo capaci di cogliere l'esigenza di rinnovamento, il sincero spirito riforma-

tore che c'è nella maggioranza ed in particolar modo in qualche componente? Qualche mese sarà sufficiente per verificare se sia vero oppure no. Entriamo nella bicamerale senza prevenzioni, senza pregiudizi, senza preconcetti, ma al tempo stesso anche senza cedimenti. Non entriamo con lo spirito dei saldi di fine stagione, entriamo nella bicamerale coscienti che il Polo tutto ha un contratto sottoscritto con gli elettori e che quel contratto si basa su un binomio presidenzialista e federalista che deve essere posto al centro delle riforme che, a nostro modo di vedere, servono all'Italia.

Sappiamo di non poterle imporre, ma non chiedeteci di rinunciarvi *a priori*. Sono principi che possono essere accolti in modo diverso, ma che non possono essere accantonati; sono principi che possono servire per una sintesi alta, nobile, con altri principi, ma non possono essere utilizzati per dar vita ad un mercato. Sono principi che possono dar vita ad un compromesso nobile e quindi in qualche modo - senza ironia - storico, ma non possono certo essere utilizzati per dare vita anziché a riforme per la nuova Italia a ritocchi per il mantenimento dell'Italia attuale.

È con questo spirito che alleanza nazionale entra nella bicamerale; credo di poter dire che con questo spirito vi entra tutto il Polo, che non si è diviso in un momento difficile e non si dividerà nel corso dei lavori della bicamerale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU*).

Tocca ad altri, se davvero ha a cuore le riforme, tocca ad altri dimostrare con i fatti di avere identica chiarezza di idee ma anche identica buona volontà (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

**SILVIO BERLUSCONI.** Non posso che confermare, come ha appena ricordato l'onorevole Fini, ed in precedenza gli altri

segretari delle forze che compongono il Polo delle libertà e del buon governo, come al nostro interno abbiamo lungamente meditato sul voto da dare alla Commissione bicamerale e come il documento su cui tutti ci siamo ritrovati sia stato portato alla discussione di tutti noi, e come da questa discussione sia venuto un voto unanime, un voto che è stato davvero unanime, se soltanto tre sono stati i voti di astensione.

Noi quindi partecipiamo alla votazione che ci sarà tra poco con il profondo convincimento che questo sia il «luogo» che noi non abbiamo voluto, che ci è stato offerto come unica possibilità per poter perseguire quelle riforme che da sempre abbiamo sostenuto. Ricordo che io qui, per primo, parlando a nome di tutto il Polo il 2 agosto del 1995 dopo l'esperienza di Governo, affermai che non era procrastinabile ulteriormente un ammodernamento del sistema istituzionale del nostro paese.

Il Polo delle libertà è l'espressione italiana di quel grande movimento per la libertà che è iniziato con la caduta del muro di Berlino; un movimento che in Italia ha messo in crisi tutti i partiti storici, obbligandoli a cambiamenti radicali o addirittura cancellandoli. Dopo decenni in cui la politica italiana sembrava, come diceva uno dei suoi esponenti, l'eterno ritorno dell'identico, siamo entrati in una fase in cui è difficile riconoscere la verità del rinnovamento voluto dal popolo.

È necessario creare le basi di un consenso nazionale che garantisca la legittimità delle istituzioni, dando al principio di libertà un carattere universale. Per questo, sin dall'inizio del mio impegno politico, ho creduto che la legittimazione della politica richiedesse una revisione dei principi, della cultura e dell'impianto del nostro sistema costituzionale.

Per indicare la novità che volevamo esprimere abbiamo identificato nella riscrittura integrale della Costituzione la risposta adeguata alla vastità del mutamento avvenuto nella storia europea ed italiana.

È sul centro-destra che si è verificato il più radicale mutamento politico. Forza Italia non esisteva, è nata dopo l'anno del grande cambiamento - il 1989 - mentre la lega era ancora ai primi passi (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). La fine dell'unità dei cattolici e la legittimazione democratica della destra hanno determinato un nuovo orizzonte, che finalmente ha reso possibile anche da noi il bipolarismo.

Anche a sinistra è avvenuto un mutamento. Dalla storia del PCI sono nati due diversi partiti con diversa cultura e prospettiva; anche in una parte della sinistra è sorta la volontà di rispondere alla domanda dell'elettore di scegliere il Governo e non di delegarne la decisione ai partiti.

È per questo che ora esiste nel Parlamento una maggioranza vasta per le riforme che, diversamente dalle legislature precedenti, nasce quando un evento politico si è compiuto ed il bipolarismo, che pure fatica a compiersi pienamente, è un processo ormai irreversibile.

L'impegno del Polo delle libertà è per la realizzazione della ragione per cui il popolo ha voluto il bipolarismo: la scelta del Governo da parte degli elettori.

Il nostro favore per il presidenzialismo non nasce dal disconoscimento delle istituzioni rappresentative, ma dalla convinzione che il novecento si chiude con una domanda di democrazia diretta, di un vincolo immediato tra il popolo ed il Governo.

Il Parlamento controlla con la legislazione i Governi che il popolo ha eletto. Questo è il punto di equilibrio tra istituzioni rappresentative e democrazia diretta che si afferma alla fine del secolo più denso della storia umana ed è per questo che i referendum hanno una parte crescente sia nella democrazia americana che nella nostra.

Noi vogliamo che il popolo diriga lo Stato, non che lo Stato diriga il popolo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza*

*Italia*). Vogliamo che l'anima popolare pervada le istituzioni e consumi tutti i fantasmi del passato.

Siamo dinanzi ad un cambio di civiltà in cui la vita dei singoli, la vita dei popoli, la vita del mondo saranno sempre più intrecciate e in cui la libertà di creare, di costruire sarà il vanto degli ordinamenti politici che la riconoscono.

La globalizzazione, la mondializzazione in cui ci addentriamo sempre di più in un futuro che viene dal futuro chiede che gli uomini imparino non a subire ma a dirigere la storia: è quello che il presidente Clinton ha chiesto alla democrazia americana e che può essere chiesto alla democrazia italiana.

Vogliamo che un principio fondamentale della società occidentale, un principio della cultura cattolica più autentica, quello di sussidiarietà, sia la forma vivente del nuovo ordinamento dell'Italia. Ciò significa che lo Stato non può compiere gli interventi che sono nella disponibilità delle comunità locali. La prima dimensione della cittadinanza si esercita nel territorio in cui si vive. La nuova dimensione internazionale rimette in onore le radici delle persone nella comunità alla quale appartengono. Questo è il nostro concetto di federalismo.

Quando pensiamo a poteri ravvicinati al popolo, li vediamo non come vincoli ulteriori, come è accaduto e potrebbe ancora accadere, ma come applicazioni di un principio di libertà in cui le leggi esistono per ampliare la libertà della persona, non per restringerla, ed ogni potere deve avere e conoscere il suo limite, anche quello dei giudici.

Il governo dei giudici, come lo chiamò Wilson, non è democrazia. Una Costituzione deve garantire diritti di libertà innanzi a tutti i poteri, anche a quello giudiziario, soprattutto perché esso è un potere morale, che deve mantenere intatta l'imparzialità anche nell'immagine e soffrire tanto dell'eccesso di onore quanto del disprezzo.

Non è questa la realtà che viviamo: agli eccessi dei partiti hanno risposto gli ec-

cessi dei giudici. Per questo crediamo che la nuova Costituzione debba affrontare anche questa riforma.

Le riforme sono l'obiettivo con cui il Polo ha accettato di partecipare ad una strada, quella della Commissione bicamerale che, come ho ricordato, è l'unica scelta offertaci dalla maggioranza.

Ogni Costituzione è sempre il contemporaneo di diverse esigenze, ma vi è un punto di qualità che distingue una nuova realtà dalla mera ripetizione della precedente. Noi ci impegnamo nella realizzazione di un sistema di democrazia compiuta, di federalismo reale, di legittimità della giustizia; non cerchiamo un compromesso storico in edizione rinnovata.

Iniziamo con i partiti del centro-sinistra un cammino sapendo già delle differenze che ci separano e, se queste differenze ci impediranno di proseguire l'opera che cominciamo, ne prenderemo atto. Abbiamo un legame profondo con la gente, con i cittadini che rappresentiamo. Non faremo nulla che essi non vorrebbero che facessimo, cioè che togliessimo senso a quella seconda Repubblica che la novità costituzionale vuole esprimere. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

**MASSIMO D'ALEMA.** Signor Presidente, cari colleghi deputati, se - come io spero - questa sera il voto della Camera darà vita alla Commissione per le riforme costituzionali, noi saremo posti di fronte, nello stesso tempo, ad una grande occasione ed a una sfida: l'occasione di dare finalmente al nostro paese quelle riforme costituzionali di cui si parla da tanti anni e che sino ad oggi non siamo stati in grado di fare; l'occasione di dimostrare che c'è in Italia una nuova classe dirigente capace, sia pure nel momento in cui si svolgono una lotta politica ed un confronto programmatico, talora necessariamente aspri, di riunirsi nell'opera tesa a

dare alla nostra democrazia regole e valori condivisi. È anche una sfida tutto questo.

Io resto convinto che la ricerca di un'intesa, in tutto o in parte, è sempre impresa più difficile che non lo scontro e la contrapposizione di diverse impostazioni. L'accordo esige un grande coraggio, il coraggio di sfidare i propri elettori, i propri seguaci, che è sempre più difficile che sfidare gli altri; ed è la prova nella quale si misura la forza di un dirigente politico, la capacità cioè di guardare agli interessi generali del paese oltre alle passioni e alle idee, pure legittime, della propria parte.

Credo da questo punto di vista che le forze politiche che hanno sostenuto e che sostengono l'Assemblea costituente e che tuttavia questa sera voteranno a favore della costituzione della Commissione bicamerale abbiano compiuto un atto di coraggio e un atto di responsabilità di fronte al paese, che è un buon inizio per il nostro cammino.

Non ho mai demonizzato l'idea, il progetto, la proposta di un'assemblea costituente né credo si possa considerare eversiva l'ipotesi di chiamare a votare i nostri concittadini per dare vita ad un'assemblea per riformare la Costituzione. Tuttavia in questo momento questa mi appare come la via più problematica, più lontana e più tortuosa. Dico sinceramente che non mi pare giusto contrapporre la via parlamentare ad una pretesa via popolare che sarebbe rappresentata dall'assemblea costituente. La sovranità popolare si esercita attraverso le istituzioni; l'Assemblea costituente altro non sarebbe che un'assemblea di eletti dal popolo, esattamente come questa nella quale siamo legittimamente riuniti. Eletti dal popolo come noi, dunque, non il popolo.

In più - voglio dirlo - con quelle inevitabili rigidità delle posizioni che verrebbero dopo una campagna elettorale giocata su questi temi nella inevitabile contrapposizione e con quella frantumazione della rappresentanza che il ricorso al metodo proporzionale determinerebbe, non vedo davvero come l'Assemblea costi-

tuate potrebbe mettere da parte quelle difficoltà reali che oggi, come nel caso dell'assemblea, noi dovremo affrontare.

Il problema vero non è il metodo ma sta nella capacità di un confronto approfondito, sgombro di pregiudizi; sta nella volontà di andare al fondo dei problemi, di evitare una contrapposizione ideologica, di parole, di ricercare soluzioni che inevitabilmente dovranno essere, su talune e delicate questioni, di compromesso.

Mi sembra che in questi giorni sia tornata una polemica contro i compromessi. È una polemica molto facile e anche popolare. Secondo Antonio Gramsci era una manifestazione di primitivismo culturale la polemica contro i compromessi, di subalternità. Non c'è materia come le regole che richieda ragionevoli compromessi per poi potersi scontrare, senza compromessi, sulle scelte necessarie per il nostro paese.

Noi lavoreremo per una intesa su tutto e su ogni parte, in modo che alla fine non ci debbano essere vincitori o vinti, così come questa sera non ci sono vinti o vincitori.

Vorrei anche dire all'onorevole Comino che a me dispiace. Nessuno di noi si pone il problema di come eliminare la lega (queste sono ossessioni di natura patologica). Solo qualche mese fa abbiamo collaborato con la lega per sostenere il Governo del paese.

ALFREDO BIONDI. Ce lo ricordiamo!

MASSIMO D'ALEMA. Io lo ricordavo a loro che sembra che vengano dalla luna (*Applausi*)!

Ricordo il vostro voto di astensione di qualche settimana fa sulla bicamerale, ora rappresentata come la sentina d'ogni male. Dichiaro sinceramente che sono dispiaciuto che la lega sembri regredire su posizioni puramente propagandistiche, stemperando così quella carica innovatrice che l'ha animata. Mi dispiace anche che l'onorevole Comino, sia pure simpaticamente con un bel proverbio piemontese, abbia annunciato che la lega si ritira sui rami, seguendo un cammino che ap-

pare nella direzione opposta rispetto a quello della naturale evoluzione della specie (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo - Si ride*)! Scendiamo dai rami, onorevole Comino. Ma si può avere fiducia e noi l'abbiamo! Se riusciremo a fare le riforme, vinceremo tutti. Credo che i cittadini misureranno la qualità e la serietà della classe dirigente anche dal modo in cui affronteremo questa sfida (*Alcuni deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania espongono una sciarpa verde che reca la scritta: « Padania libera »*).

PRESIDENTE. Collegli, queste sciocchezze tenetele da parte! Mettetele sui rami quelle cose (*Si ride*).

MASSIMO D'ALEMA. Chiedo scusa, è stata una battuta per scherzare.

PRESIDENTE. Invito i commessi a togliere quella sciarpa (*I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ripongono la sciarpa*).

MASSIMO D'ALEMA. Vorrei molto serenamente dire a chi in questi giorni ha insistito sulla necessità di garanzie che per certi aspetti a noi è ben chiaro che rischia di più chi di più ha voluto questa Commissione bicamerale, chi ha scommesso sulla possibilità che questo strumento possa produrre le riforme. Eppure in questo momento noi non chiediamo garanzie, se non quella di affrontare questo passaggio con serietà, con impegno e con animo sgombro da pregiudizi.

Il paese ha bisogno di un potere più vicino ai cittadini, nel senso di quel federalismo che molti auspicano e che ora è alla prova delle proposte concrete.

Il paese ha bisogno di un Parlamento più autorevole e ridotto nel numero; più autorevole nel legiferare, nell'indirizzare e nel controllare.

Il paese ha bisogno certamente di un Governo che abbia una più diretta legittimazione popolare. Ma, vorrei dire all'onorevole Berlusconi, a questa necessità,

in molti paesi si è data una risposta diversa rispetto al presidenzialismo. Non è affatto detto che una più diretta investitura popolare dell'esecutivo debba avvenire attraverso la elezione di una persona. In realtà, in tutti i paesi europei di più antica democrazia, i cittadini scelgono di fatto il Governo; in molti di questi paesi i cittadini scelgono il Capo del Governo, senza che vi sia il presidenzialismo e senza che sia spezzato quel vincolo fiduciario tra Parlamento e Governo che è il tratto caratteristico delle democrazie europee.

LUCIO COLLETTI. Con il lodo Macca-nico sembrava che andasse bene!

MASSIMO D'ALEMA. Il lodo Macca-nico prevedeva un adattamento del modello semipresidenziale alla tradizione parlamentare del nostro paese.

LUCIO COLLETTI. Ma sempre semipresidenziale!

MASSIMO D'ALEMA. Lo cito a memoria perché me ne occupai molto da vicino.

E quindi, non prevedeva affatto il presidenzialismo. E in molti paesi europei si elegge direttamente il Presidente della Repubblica senza che questo sia presidenzialismo.

Dico sinceramente che occorrerebbe avere la forza di liberarsi da una contrapposizione che troppo spesso mi appare nominalistica e ideologica. Noi dovremmo cercare di partire dai problemi del paese e delle istituzioni, più che dai progetti, e risalire dai problemi alle riforme necessarie. Questo non potrà consentire di superare tutte le diversità legittime di opinioni, ma almeno sarà una base comune per lavorare.

Io credo che si debba guardare all'Europa. L'Europa è non soltanto la meta del faticoso processo di integrazione economica con i sacrifici che comporta per noi; l'Europa è anche un campo politico e istituzionale, una tradizione e direi una civiltà nella quale siamo profondamente immersi. L'Europa sono queste democra-

zie forti, aperte ad un ricambio delle classi dirigenti, fondate non soltanto su un patto di cittadinanza ma anche su un patto sociale. E noi siamo parte dell'Europa, di un sistema politico europeo, di forze politiche europee e di un quadro istituzionale di tipo europeo! Se saremo guidati da questi principi e da questo spirito, credo che avremo successo. E, vorrei in questo essere creduto, in questo momento noi, che veniamo erroneamente dipinti come i vincitori, ci sentiamo messi, forse più di altri, alla prova come forza politica nuova, nata per riformare la nostra democrazia. Voi e i cittadini giudicherete se saremo all'altezza di questa prova, ma vi prego di credermi se io dico che noi intendiamo affrontarla con grande coraggio (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto in dissenso.

Hanno chiesto di parlare sei colleghi, ognuno dei quali disporrà al massimo di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sgarbi.

Se i colleghi devono uscire dall'aula, per cortesia lo facciano rapidamente!

Prego, onorevole Sgarbi, ha facoltà di parlare: vedrà che conquisterà l'attenzione dell'Assemblea.

VITTORIO SGARBI. Non è mio intendimento conquistare l'attenzione dell'Assemblea, che è suo compito, Presidente, mantenere. Dal momento che i deputati sono l'uno uguale all'altro, non ritengo di parlare prima che mi sia prestata la stessa attenzione che è stata rivolta all'onorevole D'Alema (*Commenti*).

PRESIDENTE. Devo dirle, onorevole Sgarbi, che il singolo deputato si conquista l'attenzione dei colleghi, al massimo il Presidente garantisce l'ordine: sono due cose diverse (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

VITTORIO SGARBI. In effetti, ciò che sta accadendo adesso è in parte la conferma sul campo di alcune mie perplessità, in base alle quali, per non rallentare i lavori dell'Assemblea, intendo affermare la mia profonda convinzione nella buona fede dell'onorevole D'Alema, dell'onorevole Berlusconi, dell'onorevole Fini e di quanti partecipano a questo così esteso accordo.

L'onorevole D'Alema è stato certamente persuasivo e convincente nei suoi argomenti ed anche nella dichiarazione conclusiva sulla responsabilità dei vincitori che, proprio perché hanno vinto, devono mostrare di avere la misura e l'equilibrio che garantiscano oggi alle opposizioni la stessa esistenza che l'opposizione allora chiedeva al Governo Berlusconi, per una memoria non lontana di quello che è stato, per lungo tempo, il loro atteggiamento polemico nella preoccupazione di non vedersi assicurate quelle stesse garanzie che oggi, attraverso le riforme, si cerca di stabilire.

Credo che il primo sentimento che si avverte di fronte a questo accordo così ampio sia che la lega, che è stata con tutti, prima con la destra e poi con la sinistra, questa volta abbia fatto bene a stare da sola, rappresentando, in una posizione difficile, senza conciliazione, quello che è il « sentire » prevalente dei cittadini, che avvertono di essere stati traditi ed ingannati. Perché è vero che il Parlamento oggi è costituito da persone rispettabili che rappresentano i cittadini che le hanno elette; è vero anche che, attraverso questa scelta, sicuramente si procede con una rapidità che l'Assemblea costituente non avrebbe garantito; è altresì vero, però, che si sono illusi i cittadini - e qui parlo dalla parte del Polo - di una posizione che, per qualche tempo, è sembrata dialetticamente potente, cioè quella dell'Assemblea costituente. Quindi, le illusioni, le speranze, le esaltazioni sono diventate disorientamento, poi delusione, poi incertezza, fino ad accettare, dal momento che i *leader* del Polo lo hanno deciso, quello che fino ad una settimana fa sembrava invece essere l'accordo meno accettabile. Eviden-

temente, una buona ragione, una ragione di sostanza, ha indotto a scegliere la strada indicata in maniera così convincente dall'onorevole D'Alema.

Ma mi chiedo (è questa la perplessità per la quale annuncio la mia astensione): sarà veramente possibile realizzare - e già qui si avvertono le difformità tra presidenzialismo e non presidenzialismo, non semipresidenzialismo, ma antipresidenzialismo - quegli accordi che si sarebbero voluti? Quei settanta parlamentari privilegiati, che diventeranno nuovi padri della patria, determineranno come avviene in questo momento una mortificazione del Parlamento che intanto si attarderà a fare cose meno importanti.

L'Assemblea costituente avrebbe allora garantito la scelta di un altro gruppo di uomini, mentre il Parlamento avrebbe proseguito nella sua attività ordinaria per leggi importanti che riguardano l'università, le scuole, la giustizia, che invece potrebbero ora rimanere temporaneamente sospese.

La conclusione delle perplessità che ho esposto è la seguente: non credo che i cittadini siano convinti fino in fondo di questo accordo. Certamente, l'atto che si compirà oggi rappresenterà l'autogaranzia della sopravvivenza del Parlamento, che fino al duemila non tornerà a farsi votare. Noi abbiamo garantito - questa è la verità - la nostra esistenza per altri tre anni. Certamente, infatti, la Commissione non arriverà entro giugno a conclusioni sicure ed allora chiederà una proroga all'autunno o all'inverno. Una volta presentata una bozza, il Parlamento dovrà esaminare la proposta in doppia lettura e quindi trascorrerà l'intero 1998; nel 1999 vi sarà il semestre bianco dal quale non usciremo certo con lo scioglimento delle Camere e d'altra parte il nuovo Presidente non lo farà. Dunque, questo Parlamento si è autogarantito di vivere almeno fino al duemila. Non mi sembra che questo sia l'esempio del rinnovamento che auspicavano gli elettori di una parte e dell'altra cercando nel maggioritario la strada nuova.

Per tali ragioni manifesto le mie perplessità, pur rendendomi conto che un singolo parlamentare non ha voce in capitolo perché le decisioni appartengono solo ai vertici, giustamente ascoltati. È tale il panorama che noi vedremo nei prossimi mesi: 70 prepotenti padri della patria, il resto modesti parlamentari intenti a non far nulla di definitivo.

Per questo motivo la lega, con la sua orgogliosa posizione, si è distinta con una decisione alla quale i cittadini guarderanno con interesse ed attenzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

**MIRKO TREMAGLIA.** Signor Presidente, voterò contro la bicamerale perché non ha titolo né poteri costituenti e, così com'è nata, servirà a taluno come luogo di baratto e non come momento importante di riforma.

Poiché, signor Presidente, mi trovo in difficoltà - debbo dirlo - e per ragioni diciamo così di estetica politica e per rispetto nei confronti dell'onorevole Fini e di tutti i miei colleghi con i quali per la prima volta in Assemblea non concordo, in coerenza e con spirito di lealtà chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto, alla quale affido le motivazioni della mia decisione, in calce al resoconto stenografico della odierna seduta pomeridiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Tremaglia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Signor Presidente, colleghi, come sempre ciò che accade nelle fabbriche anticipa quanto poi si verifica nel paese. È avvenuto così quando Agnelli e la FIAT imposero con Melfi la flessibilità del salario e dell'orario

di lavoro. Altrettanto succede oggi: in questa sede si sta per varare la bicamerale e si parla di nuove regole, ma nelle fabbriche è già stata cancellata anche l'ultima traccia di democrazia. I lavoratori sono costretti ad eleggere la propria rappresentanza riservando una quota protetta a CGIL, CISL e UIL. I delegati eletti dai lavoratori trovano sempre meno spazio, pesano sempre meno, vengono esclusi, ed organizzazioni di base come quella dello SLAI-COBAS - primo sindacato in molte fabbriche - non sono nemmeno ammesse alle trattative e molto spesso vengono ignorate.

Ebbene, se questa è la realtà, c'è da aspettarsi ben poco dal Parlamento. In effetti, così come nelle fabbriche si garantisce il monopolio a CGIL, CISL e UIL, sindacato unico, sindacato garante dei padroni, allo stesso modo qui, con la bicamerale, si avvia un'operazione che esclude, taglia fuori, una fetta importante, cancella la democrazia, i cittadini con le loro giuste istanze. Coloro che decidono questo sono diversi da quanti hanno cancellato la democrazia nelle fabbriche? Io affermo di no. Come può D'Alema, per esempio, dirsi contro il presidenzialismo e poi, in effetti, proporlo già nel suo partito, oppure rifondazione comunista parlare di una soglia del 5 per cento che significa, praticamente garantire la propria presenza con alle spalle il vuoto? Questa è la democrazia che vogliamo?

Tolta la parola agli operai, cancellata la democrazia nelle fabbriche, la si vuole cancellare anche nel paese. No, non siete diversi, per nulla diversi, e l'aria che si respira in questa sede è quella di un'avidità di potere, che vi fa tutti simili, che riserva per le decisioni solamente le stanze del potere, quelle dei partiti, i corridoi. È la politica dell'«inciucio». Questo mi ricorda una vignetta, quella dei due asinelli, legati dalla stessa corda, l'uno che tira a destra l'altro a sinistra; probabilmente litigano e non riescono a mangiare. Poi si avvicinano, si sussurrano qualcosa: mi ricorda molto l'«inciucio». Finisce che mangiano bene, prima a de-

stra e poi a sinistra e non lasciano neanche un filo d'erba (*Applausi del deputato Roscia*).

Tutto questo è veramente molto triste. È triste la soglia, lo sbarramento; è triste rifondazione comunista, Bertinotti con le sue motivazioni e questo grande affannarsi ad arginare il proliferare dei partiti e dei sindacati. Quale democrazia è mai questa? Una democrazia che ha paura dei cittadini e dei lavoratori che si organizzano, che organizzano la protesta, che portano la propria voce all'interno dei partiti. Ciò significa non tenere conto dei contenuti reali. È quello che si sta costruendo con la bicamerale. Queste sono le nuove regole che vogliamo varare. Questa è la politica spettacolo, la politica che esclude, quella dell'intrigo e dell'« inciucio ». La politica che i lavoratori hanno già subito pagando in prima persona l'essere esclusi, l'essere tenuti fuori, il subire tutte le decisioni; è quella che ancora una volta garantisce al potere della grande impresa, delle poche famiglie che in Italia detengono il potere, di dettare legge; è quella del padronato avido, sempre più avido di potere.

Questa è la politica della concertazione che non si limita ai sindacati, ma va ben oltre. Questa è quella che non vogliamo. Questa è proprio la logica contraria all'auto-organizzazione che qui rappresento e per questo voterò contro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Non solo si è avuto paura del ricorso al voto popolare, ma si è avuto paura persino dei deputati, ai quali è stato sottratto il diritto-dovere di eleggere i 70 membri della bicamerale. Questi ultimi, infatti, non verranno eletti dal Parlamento, ma saranno nominati dai partiti, impedendo addirittura ai gruppi parlamentari di eleggere i propri rappresentanti (*Applausi del deputato Sgarbi e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). I parlamen-

tari di questa Camera e del Senato, cioè, sono stati cancellati e si è avuto paura perché, probabilmente, se i membri della bicamerale fossero eletti dai componenti della Camera non sarebbero venuti fuori gli stessi nominativi.

Il problema della bicamerale non è soltanto quello di sapere se fallirà o meno; il problema della bicamerale è innanzitutto quello di vedere quale sarà il risultato del suo lavoro.

E allora, come ha detto Petruccioli, oggi tutti acclamano D'Alema presidente della bicamerale; il suo compagno di partito ha detto in maniera molto chiara che D'Alema oggi vuole essere solo il salvatore dei partiti e dei sindacati e non della democrazia del nostro paese! Ed è stato individuato in D'Alema il campione di questa restaurazione, di questa conservazione.

Io che sono stato un iscritto, un dirigente, un consigliere comunale e deputato del movimento sociale italiano — di cui ancora vado orgoglioso — devo ricordare che proprio quell'onesto partito, il movimento sociale italiano, fu il primo in Italia a parlare di democrazia diretta, di elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle regioni e delle province (oggi legge dello Stato); e fu proprio Giorgio Almirante a presentare la prima proposta di legge in favore della democrazia diretta, con l'elezione del Capo dello Stato che assumeva su di sé anche i poteri di capo del Governo. Questa è la proposta che abbiamo propagandato ai nostri elettori; questa è la proposta che è uscita dalle assisi di alleanza nazionale (democrazia diretta, elezione diretta del Capo dello Stato).

Oggi diciamo « no » al Governo Prodi che deve essere abbattuto perché rappresenta, come ha detto Marini al congresso del partito popolare, la minoranza dei cittadini italiani!

L'attuale Parlamento, che rappresenta la minoranza del popolo italiano, rappresenterà la maggioranza nella Commissione bicamerale per operare una scelta contro la volontà del popolo italiano, essendo

noto a tutti che la tesi della Repubblica presidenziale è maggioritaria nel paese.

Pertanto, la bicamerale altro non è che la negazione della volontà dei cittadini italiani, per impedire loro di potersi esprimere, perché altrimenti ne uscirebbe l'indirizzo della Repubblica presidenziale.

In secondo luogo, la bicamerale è patto di potere scellerato tra coloro che dovevano annientare la prima Repubblica di Tangentopoli, della corruzione e della partitocrazia che ha dissanguato il nostro paese e coloro che erano stati eletti per cambiare, per rinnovare, per fare la rivoluzione democratica per un paese a democrazia diretta.

Voterò contro l'istituzione della Commissione bicamerale! Voterò contro perché ritengo che la bicamerale rappresenterà - lo ripeto - un patto di potere che porterà sempre più a quei patti scellerati che finanziano il Banco di Napoli senza che nessuno vada in galera per aver dissanguato quell'agenzia! È un patto scellerato che porterà a rubare i soldi del fondo di occupazione per regalarli ad Agnelli, alle grandi imprese automobilistiche!

Voterò contro perché la bicamerale è un patto di potere per il quale si venderanno pezzi di riforma con pezzi di potere, pezzi di lottizzazione con pezzi di istituzioni! E io sono convinto che quando la bicamerale fallirà o porterà a quel progetto di restaurazione - avendo il Parlamento enfatizzato la sua istituzione e le riforme - e quando gli italiani si accorgeranno che né la bicamerale né il « papocchio » che si farà porteranno alla Repubblica presidenziale ma al potere dei partiti, anche nell'indicazione del presidente dell'esecutivo, si potrà spezzare - attenzione, lo diceva anche il senatore Miglio - il labile filo che tiene in piedi il rapporto tra cittadini ed istituzioni, tra democrazia e potere dei partiti.

Mi auguro che il popolo italiano, maggioritario per quanto riguarda la proposta di Repubblica presidenziale, voglia continuare a mobilitarsi nel diritto della libertà, della democrazia e della democrazia diretta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pagliuzzi. Ne ha facoltà.

**GABRIELE PAGLIUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che nessun deputato di questo Parlamento eletto a grande maggioranza con il sistema uninominale possa dimenticare l'importanza del processo delle riforme istituzionali, quindi di un sistema innovativo per la nostra democrazia. Tuttavia, i cittadini, che sono afflitti da altri e più urgenti problemi, non sono presenti, sono assenti da questo dibattito. È necessario ricordare, allora, che lo strumento che ci accingiamo ad istituire ha suscitato, nella prima deliberazione, perplessità e voti contrari, tra cui quello di chi vi parla.

Noi riteniamo che occorra ascoltare la gente, i nostri elettori. Se ha un senso essere stati votati in un collegio uninominale, bisogna trasferire in quest'aula quel senso di correttezza e di coerenza che viene dal rispetto di un impegno assunto con i nostri elettori i quali, come dicevo all'inizio, sono assenti da questo dibattito, ma possono ritornarvi attraverso le nostre parole e attraverso una decisione che esprime una rinnovata perplessità nei confronti di questo strumento. Ciò per un dovere di ascolto, pur nel rispetto delle decisioni, anche sofferte, del nostro partito.

Con queste motivazioni, che ho esposto molto succintamente, esprimerò un voto contrario sul provvedimento in esame. Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della odierna seduta pomeridiana.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Pagliuzzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, signori deputati, signori del Governo, an-

nuncio il mio voto di astensione, che conferma la posizione che avevo già assunto in occasione della precedente deliberazione.

Prima ho sentito l'onorevole D'Alema affermare che rischia di più, in questo momento, chi ha il coraggio di votare per l'istituzione della Commissione bicamerale. Vorrei dire che, dopo le due esperienze fallimentari precedenti e nel momento in cui il Parlamento si accinge a questa operazione di « accanimento » terapeutico, usando una medicina di cui si conosce già l'inefficacia, l'unico rischio che si corre (e non è un rischio da poco) è di fare il tris dei fallimenti. Penso infatti che questa bicamerale sia destinata al fallimento.

Oggi, come ieri, la bicamerale nasce sotto la cappa conservatrice dei partiti, e questo non è bene, non è certamente un metodo innovativo. In un momento così importante, quello in cui ci si accinge a cambiare la legge più alta che regola i rapporti tra i cittadini ...

PRESIDENTE. Onorevole Vito! Onorevole Del Barone! Onorevole Taradash, poiché l'onorevole Maiolo sta parlando dietro di lei, può invitare il collega che le sta vicino a fare silenzio?

TIZIANA MAIOLO. La ringrazio, Presidente, farò di tutto per farmi ascoltare ugualmente!

PRESIDENTE. Anch'io sto cercando di fare di tutto, ma sembra che non ci stiamo riuscendo! Mi dispiace.

TIZIANA MAIOLO. Stavo dicendo che in un momento così importante, in cui si cambiano le regole fondamentali che disciplinano i rapporti tra i cittadini e la legge più alta dello Stato, si toglie la voce ai cittadini medesimi, gli unici titolati ad attuare questo cambiamento.

Noi veniamo da anni passati e recenti in cui ci siamo trovati di fronte ad una grande crisi, una crisi di etica politica, una crisi economica, imprenditoriale, una crisi del sistema dei partiti, del sistema

partitocratico, per la precisione. Di fronte a ciò e in questo grande momento, occorre un gesto rivoluzionario, un gesto che abbia alla base la comprensione profonda dei mutamenti intervenuti in questi anni nella storia del paese, nella cultura, nella società, nell'economia e nella vita politica.

Se deve finire una Repubblica e nascere un'altra allora occorre non il coraggio di cui parlava prima l'onorevole D'Alema, ma il coraggio di mutamenti radicali nelle regole, cioè la riscrittura del patto con i cittadini per passare dallo Stato dei partiti allo Stato dei cittadini. Restituire la parola ed il potere decisionale ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Maiolo. Colleghi, per cortesia! Colleghi al banco del Governo, onorevole Voza, prenda posto, per cortesia.

TIZIANA MAIOLO. Se crede, Presidente, posso aspettare qualche minuto.

PRESIDENTE. Non è questo il problema. Continui pure, onorevole Maiolo.

TIZIANA MAIOLO. Stavo dicendo che se deve finire una Repubblica e ne deve nascere un'altra è chiaro che occorre il coraggio di introdurre cambiamenti radicali nelle regole, di riscrivere il patto con i cittadini per passare dallo Stato dei partiti allo Stato dei cittadini e restituire loro sia la parola che il potere decisionale. Questa sarebbe una vera rivoluzione di etica politica.

Nella bicamerale, che a mio avviso non rappresenta lo strumento più adatto per riscrivere la Costituzione, siederanno rappresentanti di quelle forze politiche che esprimono la conservazione di sinistra, che stanno attaccate come ostriche alla Costituzione del 1948. Occorre rendersi conto che dal 1948 ad oggi vi è stato un cambiamento radicale di tutta la società e non possono dunque continuare a valere gli stessi principi, che valevano cinquant'anni fa ma non oggi. La Costituzione va riscritta tutta. È infatti possibile, in un paese che tutti vogliono liberale

(tutti affermano oggi di volere la società liberale), che nell'articolo 1 della Costituzione non sia mai nominata la parola libertà? È possibile questo? Ritengo che la prima parte della Costituzione, quella dei principi generali sia ancora più vetusta e, quindi, da riformare maggiormente della seconda parte. Ribadisco che a mio avviso la Costituzione va riscritta tutta e che se si vuole operare un cambiamento radicale l'unica formula è quella di dare la parola ai cittadini perché eleggano un'assemblea costituente.

Ho ascoltato i massimi *leader* del Polo fare discorsi molto interessanti, anche molto critici nei confronti della votazione che ci accingiamo a fare ed in un certo senso autocritici. Le conclusioni di quei ragionamenti - penso, per esempio, al discorso dell'onorevole Fini - avrebbero dovuto essere opposte se non fosse intervenuta una ragione, un consapevole e giusto spirito di corpo, di unità, nei confronti dell'intero Polo delle libertà. Se non fosse prevalso tale spirito l'onorevole Fini avrebbe dovuto concludere il suo intervento annunciando un voto contrario.

Vogliamo fare una vera rivoluzione, un vero cambiamento, ma che cambiamento è se stiamo istituendo una Commissione negoziata tra le segreterie di partito? È questo il vecchio metodo che tutti conosciamo e che vogliamo superare.

Ebbene, Presidente, la volta scorsa ho concluso annunciando che se il 30 giugno avessi avuto torto me ne sarei rallegrata; oggi concludo invece dicendo che penso - non so se temo o spero - che il 30 giugno sarete in molti a darmi ragione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO CITO.** Quando è iniziata la discussione sull'istituzione della Commissione bicamerale avevo intenzione di votare a favore; ritenevo infatti che la Commissione potesse quanto meno dare l'impressione al popolo italiano di poter fare davvero le regole e determinare una nuova svolta del paese. Un paese in cui

ormai non si capisce più niente: vediamo come ogni giorno si parla in Italia dei pentiti e delle vittime dei pentiti.

Voterò contro l'istituzione della Commissione bicamerale. Ho ascoltato i discorsi del rappresentante di rifondazione comunista e dell'onorevole Berlusconi. L'onorevole Cossutta afferma che non si può affidare al popolo italiano la decisione di eleggere il Capo dello Stato perché quest'ultimo potrebbe diventare il re della nazione e qualora una Camera non si dovesse comportare secondo il suo pensiero, potrebbe punirla mandando a casa i due rami del Parlamento. L'onorevole Berlusconi asserisce invece che bisogna dare potere al popolo che deve guidare il Governo ed il Parlamento.

In sostanza, mentre da una parte la legge elettorale consente ai cittadini di eleggere i loro rappresentanti alla Camera e al Senato, dall'altra non li riteniamo in grado di esprimere un giudizio sul modo in cui deve essere governato il paese. Non dimentichiamo che della legge elettorale comunale, provinciale e regionale usufruisce anche rifondazione comunista; quando invece si deve eleggere il Capo dello Stato... (*Molti deputati affollano l'emiciclo*).

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Cito. Onorevoli colleghi, non è possibile procedere in questo modo. Prego il relatore, onorevole Soda, di prendere posto.

Prego, onorevole Cito.

**GIANCARLO CITO.** Per la elezione del Capo dello Stato si vuole avere la possibilità di porre in essere giochi di potere nell'ambito di settanta persone che dovranno decidere e che secondo me non decideranno proprio niente!

Se la maggioranza alla quale si fa riferimento è quella che ha al suo interno anche rifondazione comunista, o si fa l'inciucio in Parlamento oppure non si farà nessuna bicamerale! Questa è la triste realtà del nostro paese, mentre al di fuori di quest'aula enormi problemi affliggono gli imprenditori! Oggi si parla, infatti, delle quote-latte, domani si parlerà

delle quote-olio, dopodomani di quelle della siderurgia! Ci saranno sempre quote! Sono loro, signori di rifondazione, che con il loro voto vi danno la possibilità di essere eletti in Parlamento. È veramente una vergogna, perché oggi stiamo truffando il popolo italiano (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

#### Su un lutto del deputato Soda.

PRESIDENTE. Prima di dichiarare aperta la votazione, comunico che il relatore, onorevole Soda, ieri è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre. Ciononostante l'onorevole Soda ha adempiuto ai suoi doveri di relatore come se questo lutto non l'avesse colpito e quindi gli siamo molto grati per quello che ha fatto in questo momento per l'Assemblea, per il paese e partecipiamo al suo lutto (*Generali applausi*).

#### Votazione finale della proposta di legge costituzionale n. 2050-B.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 2050-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1076. - Senatori Villone ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali» (*approvata dal Senato*) (*seconda deliberazione*) (2050-B):

Presenti .....	612
Votanti .....	604
Astenuti .....	8

Maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea .....	420
Hanno votato sì ....	534
Hanno votato no ...	70

(*La Camera approva con la maggioranza dei due terzi - Vivi applausi*).

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Desidero solo precisare che per errore ho votato contro, mentre era mia intenzione votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Angeloni.

#### Inversione dell'ordine del giorno (ore 20,15).

DOMENICO BOVA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, vorrei chiedere alla sua cortesia e a quella dell'Assemblea un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 5 dell'ordine del giorno e in particolare alla discussione della relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sul documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, riguardante l'onorevole Giancarlo Sitra.

Ricordo che su tale documento la Giunta per le autorizzazioni a procedere si è già espressa deliberando a grandissima maggioranza. Il 24 gennaio prossimo scadono i termini ed è convocata l'udienza del tribunale; sarebbe pertanto opportuno che oggi la Camera votasse questo docu-

mento in materia di insindacabilità al fine di poter fornire al tribunale il documento relativo al voto della Camera.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di fare attenzione. C'è una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dall'onorevole Bova, nel senso di passare immediatamente al punto 5 dell'ordine del giorno e di porre subito in votazione la relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Sitra, per il quale è prevista un'udienza dopodomani.

Ritengo che se non vi sono obiezioni, tale richiesta possa essere accolta.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 20,17).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Il primo è il seguente:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Giancarlo Sitra, deputato all'epoca dei fatti (doc. IV-ter, n. 35/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Sitra nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borrometi.

**ANTONIO BORROMETI, Relatore.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per cui è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-ter n. 35, concernono opinioni espresse dall'onorevole Sitra nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.  
*(È approvata).*

Passiamo alla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gianfranco Miccichè per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (doc. IV-ter, n. 8/A).

La Giunta propone di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Miccichè nell'esercizio delle sue funzioni.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole La Russa.

**IGNAZIO LA RUSSA, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta presentata dall'onorevole Carmelo Carrara.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-ter n. 8, concernono opinioni espresse dal deputato Miccichè nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

Colleghi, vista l'ora, ritengo che possiamo concludere i nostri lavori, rinviando l'esame dei restanti punti all'ordine del giorno ad altra seduta.

**Convalida di deputati.**

**PRESIDENTE.** Prego il deputato segretario di dare lettura di una comunicazione.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge:

Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 22 gennaio 1997, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

*I CIRCOSCRIZIONE - PIEMONTE 1*

Collegio uninominale n. 1: Maria Pia Valetto Bitelli;

Collegio uninominale n. 2: Diego Novelli;

Collegio uninominale n. 3: Maria Chiara Acciarini;

Collegio uninominale n. 4: Sergio Chiamparino;

Collegio uninominale n. 5: Dario Ortolano;

Collegio uninominale n. 6: Marco Furio Colombo detto Furio Colombo;

Collegio uninominale n. 7: Gianfranco Morgando;

Collegio uninominale n. 8: Antonio Giorgio detto Giorgio Benvenuto;

Collegio uninominale n. 9: Giorgio Pannattoni;

Collegio uninominale n.10: Renato Cambursano;

Collegio uninominale n.11: Giorgio Gardiol;

Collegio uninominale n.12: Sergio Rognà;

Collegio uninominale n.13: Salvatore Buglio;

Collegio uninominale n.14: Domenico detto Mimmo Lucà;

Collegio uninominale n.15: Livia Turco;

Collegio uninominale n.16: Piero Franco Rodolfo Fassino;

Collegio uninominale n.17: Giuseppe Niedda;

Collegio uninominale n.18: Luigi Massa;

Collegio uninominale n.19: Giorgio Merlo.

*XVI CIRCOSCRIZIONE - LAZIO 2*

Collegio uninominale n. 7: Lucio Testa.

*XX CIRCOSCRIZIONE - CAMPANIA 2*

Collegio uninominale n. 1: Nicolò Antonio Cuscunà;

Collegio uninominale n. 2: Ferdinando De Franciscis;

Collegio uninominale n. 3: Mario Gatto;

Collegio uninominale n. 4: Italo Bocchino;

Collegio uninominale n. 5: Mario Gazzilli;

Collegio uninominale n. 6: Mario Landolfi;

Collegio uninominale n. 7: Nicola Cosentino;

Collegio uninominale n. 8: Alberto Simone;

Collegio uninominale n.10: Mario Pepe;

Collegio uninominale n.11: Antonio Maccanico;

Collegio uninominale n.12: Alberta De Simone;

Collegio uninominale n.13: Luigi Ciriaco De Mita;

Collegio uninominale n.14: Gaetano detto Nino Colucci;

Collegio uninominale n.15: Roberto Manzione;

Collegio uninominale n.16: Marco Taradash;

Collegio uninominale n.17: Luigi Nocera;

Collegio uninominale n.18: Antonio Rizzo;

Collegio uninominale n.19: Gennaro Malgieri;

Collegio uninominale n.20: Franco Cardillo;

Collegio uninominale n.21: Giuseppe Fronzuti;

Collegio uninominale n.22: Raffaele Marotta.

PRESIDENTE. Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Per la discussione di mozioni e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,25).**

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta a due strumenti del sindacato ispettivo. Il primo, del 7 novembre 1996, reca la firma mia e di altri colleghi e si riferisce alla vendita della Banca nazionale delle comunicazioni all'Istituto San Paolo di Torino. La risposta al secondo, Presidente — su di esso gradirei la sua attenzione di giurista oltre

che di Presidente — è già stata sollecitata: esso è relativo allo scioglimento del consiglio comunale di Anzio.

Nonostante il sollecito, il ministro dell'interno non ha ritenuto di rispondere. Apprendiamo però dalla stampa che egli ha emanato una circolare esplicativa nella quale chiaramente si specifica che, quando un sindaco nomina assessori dei consiglieri comunali, questi assessori evidentemente non devono ritenersi dimissionari e quindi non possono essere sommati artatamente ad altri consiglieri della minoranza che nel caso si siano dimessi.

A questo punto ritengo che il Governo avrebbe il dovere di venire a rispondere, invece di trasmettere comunicati alla stampa e poi nominare i commissari.

Ho scritto anche al Presidente della Repubblica per fargli presente questo caso. Credo infatti che il principio dell'autotutela da parte della pubblica amministrazione debba essere rispettato proprio per la dignità e il decoro dell'amministrazione stessa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Savarese, lei ha posto questioni di notevole rilievo. Gli uffici si adopereranno presso il ministro dell'interno perché venga data una risposta molto sollecitata a quanto lei ha richiesto.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, le cosiddette sigarette straniere che vengono vendute in Italia o sono importate oppure sono vendute a seguito di una produzione su licenza. Noi abbiamo un rapporto di cooperazione produttiva come monopolio di Stato con la Philip Morris, che è scaduto nel giugno dell'anno scorso e a luglio è stato prorogato al 31 gennaio prossimo. Se questo accordo non verrà prorogato, sei manifatture italiane, quelle di Bologna, Modena, Verona, Rovereto, Lucca e Lecce, correranno il serio rischio di chiudere perché producono in larghissima parte proprio sigarette Philip Morris

su licenza; basti pensare che la manifattura di Modena produce al 98 per cento sigarette su licenza. La media di queste manifatture circa la produzione su licenza è del 64 per cento e gli addetti alle stesse sono più di 2.500. Vi è pertanto il rischio gravissimo che, con la chiusura di queste manifatture e con la drastica riduzione della produzione, questi nostri addetti vadano a casa.

In data odierna ho presentato un'interrogazione a risposta in Commissione al ministro delle finanze perché ci chiarisca non solo i motivi per cui c'è stato questo ritardo clamoroso nella sottoscrizione del nuovo accordo con la Philip Morris, ma anche per sapere se il Governo non ritenga assolutamente necessario prorogare questo rapporto di cooperazione.

Onorevole Presidente, le chiedo di rappresentare al ministro delle finanze l'assoluta urgenza della questione. Sarebbe pertanto opportuno che il ministro venisse a rispondere nella prima seduta utile della Commissione finanze della prossima settimana.

**PRESIDENTE.** Onorevole Berselli, ci faremo parte diligente nel senso da lei indicato.

**ENZO CARUSO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà

**ENZO CARUSO.** Signor Presidente, ieri sera al termine della seduta, in seguito a quanto comunicato dal Presidente Mastella in merito alla prevista informativa che il ministro dell'agricoltura dovrebbe rendere domani in quest'aula sul problema delle quote latte, avevo chiesto se, come più volte promesso, potevano essere prese in considerazione le mozioni che giacciono senza essere state ancora esaminate presso questa Camera dal mese di ottobre. Infatti, subito dopo la comunicazione da parte dell'AIMA della notizia dell'irrogazione di una multa per 421 miliardi e dopo che sono stati resi noti i nominativi di coloro che avrebbero dovuto pagarla, furono presentate da quasi tutti i

gruppi parlamentari delle mozioni. Lo strumento della mozione è a disposizione dei parlamentari e dei gruppi per fare in modo che la Camera si pronunci ed impegni il Governo a seguire determinate linee, ma all'epoca, trovandoci in sessione di bilancio, non fu possibile discutere queste mozioni ed il ministro venne in aula il 4 novembre 1996 per rendere una mera informativa, cioè per riferire in merito allo stato della situazione. Ma l'informativa strozza il dibattito perché consente ad un solo deputato per gruppo di intervenire e per soli cinque minuti; inoltre l'informativa non consente al Parlamento di impegnare con un voto il Governo.

Il Presidente di turno, non mi ricordo se si trattasse dell'onorevole Petri, promise che, non appena conclusa la sessione di bilancio, queste mozioni sarebbero state messe all'ordine del giorno e che pertanto la Camera si sarebbe pronunciata su di esse con un voto, ma ciò non è successo. Noi siamo meravigliati perché si cerca ancora di svincolare rispetto al problema e non si assume alcun impegno serio e preciso riproponendo ancora una volta lo svolgimento, domani mattina, di una mera informativa.

Sicuramente il ministro verrà a riferire ciò che noi parlamentari sappiamo già perché abbiamo ascoltato i « lanci » di agenzia; sicuramente la Camera anche domani non avrà modo di discutere di questo importante problema. Ancora una volta il dibattito domani verrà strozzato.

Le chiedo, signor Presidente, se non sia finalmente l'occasione buona per inserire all'ordine del giorno queste mozioni, come più volte è stato chiesto nel corso di numerose riunioni della Conferenza dei Presidenti di gruppo. Questa sarebbe l'occasione buona perché il problema ormai ha assunto carattere nazionale, è diventato drammatico e si è trasformato in problema di ordine pubblico, mentre noi vorremmo che rimanesse solo di ordine politico. Domani sarebbe stata l'occasione migliore per una pronuncia del Parlamento sul problema con una mozione di impegno al Governo ad assumere un

atteggiamento sia a livello nazionale (per la questione delle multe del superprelievo) sia a livello di rinegoziazione della quota globale garantita con l'Unione europea.

Auspicio che, a seguito di accordi fra lei, signor Presidente, ed il ministro, nella giornata di domani il Parlamento possa essere finalmente nella condizione di discutere e votare le mozioni a cui ho fatto riferimento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Caruso, volevo ricordarle che è stata chiesta in aula, anche da esponenti del suo gruppo, un'informativa e non altro (*Commenti del deputato Caruso*). Consulto i resoconti stenografici. Anche l'onorevole Teresio Delfino avanzò la stessa richiesta. La cosa non è alternativa rispetto alle altre questioni. Oggi si è votata la risoluzione in Commissione agricoltura e domani vi sarà l'informativa in Assemblea. La questione delle mozioni sulle quote latte verrà portata all'attenzione della Conferenza dei presidenti di gruppo e posta all'ordine del giorno di una seduta della settimana prossima (se sarà possibile, perché è prevista la discussione di un disegno di legge collegato) o della settimana immediatamente successiva.

**MARCO ZACCHERA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Chiedo di parlare per sollecitare una risposta dal Governo ad una interrogazione presentata dal sottoscritto e dai colleghi Marengo, Angeloni e Gramazio sul problema dei rapporti tra il Ministero delle finanze e le ditte che producono su licenza sigarette estere.

La cosa curiosa e che ci lascia abbastanza « straniti » è che alla nostra interrogazione di tre mesi fa è arrivata nella casella di ciascun deputato firmatario una risposta direttamente dalla Philip Morris. In sostanza un ditta privata risponde ad una interrogazione mentre il ministro non lo fa. Poiché quella che ci è stata inviata

è l'opinione di una ditta privata e non del Governo, noi chiediamo al Governo di darci prontamente queste risposte.

**PRESIDENTE.** Onorevole Zacchera, il collega Berselli aveva posto argomento analogo; la sua precisazione però rende ancora più urgente la risposta e pertanto ci attiveremo in questa direzione.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 gennaio 1997, alle 9:

1. — Interrogazioni.

2. — Informativa urgente del Governo sulla gestione delle quote latte con particolare riferimento alle sanzioni irrogate dall'Unione europea (*secondo quanto comunicato all'Assemblea nella seduta del 21 gennaio 1997*).

3. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 7/A).

— *Relatore:* Bielli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore:* Bielli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 10/A).

— *Relatore*: Raffaldini.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino, deputato all'epoca dei fatti (doc. IV-ter, n. 11/A).

— *Relatore*: Saponara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Devecchi, deputato all'epoca dei fatti (doc. IV-ter, n. 13/A).

— *Relatore*: Bielli.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di avanzamento di ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, nonché adeguamento del trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e qualifiche equiparate delle Forze di polizia (1894).

— *Relatore*: Romano Carratelli.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1866. — Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 629, recante differimento di termini in materia di adempimenti contributivi per il settore agricolo (*approvato dal Senato*) (2920).

— *Relatore*: Scrivani.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 644, recante disposizioni urgenti dirette a consentire alle amministrazioni dello Stato il completo utilizzo delle risorse

assegnate dall'Unione europea per l'attuazione degli interventi di politica comunitaria in scadenza al 31 dicembre 1996 (2933).

— *Relatore*: Boccia.

7. — *Discussione del progetto di legge:*

S. 669-1105. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 (*approvato in un testo unificato dal Senato*) (2099).

— *Relatore*: Danieli.  
(*Relazione orale*).

8. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

S. 673-1013. — Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994 (*approvato in un testo unificato dal Senato*) (2103).

— *Relatore*: Niccolini.

9. — Interpellanze e interrogazioni.

**La seduta termina alle 20,35.**

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO LINO DE BENETTI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 2050-B.

LINO DE BENETTI. Sono tra coloro che hanno fortemente voluto la stagione referendaria e il cambiamento verso il maggioritario, verso riforme che portassero il paese ad essere adeguato a un sistema politico-istituzionale e costituzio-

nale richiesto dai cambiamenti politici in Europa e in Italia. Continuo ad esserne convinto. Entrare in un maggioritario compiuto è un'esigenza per la democrazia politica italiana.

Voterò perciò l'istituzione della Commissione bicamerale. Non entro qui nel merito della proposta dei verdi, a prima firma Marco Boato, e che ho sottoscritto. Voglio solo sottolineare la complessa articolazione del lavoro della bicamerale sia per quanto attiene alla riforma dello Stato che, senza finzioni, deve realizzare concretamente un autentico federalismo, sia per quanto attiene alla forma di governo che deve realizzare un sistema bipolare compiuto, con un primo ministro *leader* della coalizione vincente la competizione elettorale.

Sono anche tra coloro che non vogliono si faccia tanto rumore per nulla. Ho avuto perplessità, prima delle politiche del 1996, sulle modalità per fare riforme. Allora la bicamerale mi sembrava troppo poco e sotto rischio. Oggi, con una maggioranza e un Governo legittimato dal paese a governare, considero la bicamerale l'unica opportunità possibile. E aggiungo che, come parlamentare dell'Ulivo e dei verdi, sostengo un Governo che deve essere di legislatura, senza simulazioni o scorciatoie tattiche.

Occorre tuttavia che le riforme non soltanto siano veramente fatte, ma che siano anche tali da non risultare evasive per gli obiettivi che si prefiggono. E la posta in gioco è altissima.

È in gioco, anzitutto, la forma di Stato che deve precedere la forma di governo. Le autonomie locali devono essere concretamente partecipi dei processi decisionali, in un quadro armonioso ed equilibrato nell'unità dello Stato. Pensiamo al governo dell'ambiente che attualmente è affidato ad una regolamentazione dispersiva ed emergenziale. Il primo esempio innovativo è il recente decreto legislativo sui rifiuti. Ma mi riferisco anche ad altri temi. Per esempio alla piena affermazione dei diritti dei cittadini, dei nuovi diritti di cittadinanza. Uno dei cancri della democrazia italiana è che ancora non esiste un

potere esecutivo, nazionale e locale, capace di dare efficacia e controllo alle leggi, per cui i cittadini rincorrono la loro efficacia dispersa in mille rivoli perché predomina una lentocrazia insopportabile, una burocrazia feroce, poteri discrezionali inafferrabili e illiberali che si rimpallano le responsabilità. In questo senso una riforma federale e federalista dello Stato è una riforma delle responsabilità.

Così, ancora, sullo sviluppo sostenibile, la sua attuazione in chiave europeista a partire dal libro bianco di Delors, si fonda proprio sul potere attuativo delle aree di intervento in campo locale.

È in gioco, in secondo luogo, la forma di governo. E la posta qui è altissima perché ai risultati della bicamerale è affidata la riforma del modo di fare politica per far sì che il rapporto fra partiti e cittadini assuma una dimensione di vera rappresentanza del bene comuni e degli interessi collettivi.

Si tratta di far cambiare i comportamenti politici ai partiti; e tutti i partiti ora sono coinvolti, piccoli o grandi. Si deve avere il coraggio di fondare un contratto istituzionale che sia non soltanto non più consociativo, ma nemmeno contrattualistico, perché così i cittadini nuovamente sarebbero utenti e non partecipi della *res publica*, della formazione delle volontà politiche e delle relative scelte. La liberazione definitiva dall'assalto partitocratico della prima repubblica interessa, ripeto, piccoli e grandi partiti, ai quali va chiesto un coraggioso passo in avanti: per esempio, la rinuncia a egemonie storiche e la rinuncia a identità non sostanziali, ma autoreferenti.

Per queste ragioni la forma di governo che determina le alleanze bipolari dovrà subire un forte processo di necessaria semplificazione.

Per fare soltanto un esempio, la cosiddetta « governabilità » deve essere affidata a un bipolarismo che si fondi sul programma di governo del *premier* e non su un potere di interdizione e di contrattazione dei partiti che metta in secondo piano le scelte di governo, e dunque vanifichi le scelte dei cittadini che votano

i programmi delle coalizioni. Si deve cioè andare verso un bipolarismo compiuto che esige una soggettività programmatica e politica autosufficiente delle coalizioni bipolari, rappresentate dal rispettivo *premier*.

Voterò la bicamerale con animo costruttivo e fiducioso, ma molto preoccupato perché le istanze di cambiamento verso una società aperta, sono ancora avvolte da fitti strati di difficoltà e di tatticismi egemonici, conservatori e autoreferenti.

Desidero però concludere con un'osservazione politica che giudico determinante. La bicamerale fallirà se, accanto ad essa e insieme ad essa, non inizierà l'opera di riforme del paese. Le ricordo per titolo: la semplificazione e la riforma fiscale; una riforma moderna ed efficiente della pubblica amministrazione; la riforma dello Stato sociale (il sì o il no allo Stato sociale è un falso dilemma, occorre invece definire quale Stato sociale vogliamo); la riforma del modello di sviluppo verso un orientamento economico e produttivo che attui indirizzi politici per una società sostenibile, società cui i cittadini guardino come un progetto da desiderare, da scegliere e sul quale riporre speranza per sé e per le future generazioni. Senza queste riforme, anche se la bicamerale potrà avere successo, sarà la più grande cattedrale nel deserto mai costruita in questo paese.

Il bipolarismo compiuto è una regola - un « sabato » - che deve essere decisa sapendo che è fatta per le donne e gli uomini di questo paese perché essi vivano più felici, più liberi, più sani e non per il contrario. La nuova regola, la nuova legge, in altre parole, non è fine a se stessa, ma per una società migliore, per le donne e gli uomini, dentro un unico ecosistema politico e naturale. Auguro un sincero buon lavoro ai colleghi che saranno impegnati nella Commissione bicamerale. Avete e abbiamo sulle spalle una responsabilità etico-politica non ininfluente per i destini del bene comune dei prossimi anni.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI VINCENZO CERULLI IRELLI E MICHELE SALVATI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 2050-B.

VINCENZO CERULLI IRELLI. D'altra parte, una società dal gioco sempre più complesso, nella quale il principio del mercato lascia liberi gli attori sociali nella concorrenza tra loro, richiede autorità di settore del tutto indipendenti dai condizionamenti politici, sufficientemente forti per imporre le regole ad attori sociali spesso molto forti, e soggette solo alla legge (come i giudici, appunto!). Queste autorità, ormai introdotte anche da noi sull'esempio di altri paesi (ma da noi già da tempo operava e tuttora opera con grande rigore la Banca d'Italia) necessitano di una adeguata disciplina, retta da ben chiari principi costituzionali.

A fronte di queste emergenze istituzionali, la revisione costituzionale - che da sola non basta, attenzione! ma è la base di tutte le altre riforme - si impone!

Noi ne siamo consapevoli pienamente e intendiamo lavorare, col massimo impegno e con la più sincera buona volontà, al raggiungimento di risultati, insieme avanzati nei contenuti, e condivisi dalla gran parte delle forze politiche presenti in Parlamento.

MICHELE SALVATI. È per queste ragioni che maggioranza e opposizione sono condannate nell'interesse del paese a un gioco difficilissimo: scontrarsi, anche ferocemente, nella normale attività politica, combattere, vincere o perdere, sui singoli provvedimenti che passano attraverso il Parlamento; ma trovare un accordo alto nella bicamerale e poi farlo passare attraverso un Parlamento ancora scosso dagli scontri che ha conosciuto nel recente passato e che si ripeteranno in futuro. Non so chi scommetterebbe sul buon esito di questa separazione di ruoli, di tavoli, come si dice in gergo.

Personalmente, una piccola somma sono disposto a scommetterla se, accanto

all'interesse del paese, accanto allo stesso lungimirante interesse del ceto politico nel suo insieme, riusciamo a persuadere noi stessi e l'opinione pubblica che un esito favorevole di questa vicenda non è un successo del Governo o della maggioranza che lo sostiene, ma un successo del Parlamento, e dunque della maggioranza e dell'opposizione insieme.

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MIRKO TREMAGLIA E GABRIELE PAGLIUZZI SULLA PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 2050-B.**

**MIRKO TREMAGLIA.** Voto contro la bicamerale perché non ha titolo e possibilità di riformare la Costituzione.

La Costituzione della prima Repubblica ha ormai cinquant'anni e certamente è giunto il momento di rinnovarla in termini sostanziali perché nel mondo, e in Italia, sono cambiati i riferimenti, i problemi, i modi stessi di affrontare la politica. Caduto il muro di Berlino, è stato detto sul piano internazionale e interno, che non vi sono più nemici, ma vi sono avversari. Non si tratta quindi di fare una revisione costituzionale, che non può incidere sugli aspetti strutturali della Costituzione, ma esercitare quel « potere costituente » che appartiene, in via originale ed esclusiva, al popolo.

L'Assemblea costituente viene eletta dal popolo che esercita la sua sovranità per segnare, finalmente, una reale discontinuità con il passato e porre fine alla prima Repubblica. La bicamerale, al contrario, rischia di essere uno strumento di forte continuità, una vera rilegittimazione del sistema dei partiti, con a capo, e non è un caso, l'onorevole D'Alema che ne è il maggiore sostenitore.

Da un punto di vista teorico le strade conformi alla Costituzione per addivenire ad un dibattito, ad un confronto e a una decisione in tema di riforme istituzionali, sono ricordate nel messaggio del Presidente della Repubblica Cossiga al Parlamento, nel luglio 1991, che intendo qui, in

parte, citare: « L'esercizio da parte del Parlamento del potere di adottare leggi di revisione costituzionale o di altre leggi costituzionali in forza e con la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione e la eventuale partecipazione referendaria del popolo, contemplata dalla stessa disposizione, ove l'approvazione della proposta non abbia i voti dei due terzi dell'Assemblea; la elezione di un'Assemblea costituente dotata di veri e propri poteri costituenti e quindi senza limitazioni procedurali o di merito derivanti dalla Costituzione vigente. Questa Assemblea costituente procederebbe quindi all'approvazione di leggi costituzionali, modificative o integrative della Costituzione vigente ... salvo eventuale intervento del popolo in una delle forme di referendum ipotizzabili ».

« Dovrà attentamente valutarsi » — continua il messaggio — « come parte della dottrina costituzionalistica ritiene a proposito dell'articolo 138 della Costituzione, che non si tratta di un potere costituente e che pertanto esso trovi limiti sostanziali impliciti, connessi ai principi strutturali del nostro ordinamento costituzionale, così come approvato dall'Assemblea costituente del 1948: ad esempio il principio del bicameralismo, il limite della forma di governo parlamentare nella forma classica, come adottata dal nostro costituente; e ciò sarebbe certamente di ostacolo alla introduzione nel nostro ordinamento, con una semplice legge di revisione costituzionale (come nel nostro caso) di un regime presidenziale ».

Mi fermo a queste proposizioni, certamente rilevanti, prendendo atto di difficoltà esclusivamente temporali per l'Assemblea costituente, che certamente non possono abbattere, o impedire principi, e le necessità assolute che stanno decisamente a favore della soluzione prospettata. Ma è proprio la *lobby* dei partiti, che non intende giungere a cancellare la prima Repubblica, per non costruire la seconda, effettivamente rappresentativa non solo e non tanto dei partiti, ma di tutta la società civile.

Discutiamo quindi della bicamerale che è l'espressione di un Parlamento sicuramente non eletto per fare le riforme, ma votato dagli elettori per governare questo paese; tanto è vero che viene votato attraverso un sistema maggioritario, quindi nato assicurare la governabilità. La riforma della Costituzione deve essere invece espressa dal popolo sovrano attraverso, evidentemente, la rappresentatività generale, con il voto proporzionale. La bicamerale diventa l'espressione della maggioranza di Governo ed è chiaro che non ha alcun « potere costituente ».

Il 9 gennaio di quest'anno vi è stato l'appello del Presidente Cossiga; bisogna far mancare i due terzi nel secondo voto parlamentare, così da consentire al popolo di dare legittimazione costituente allo strumento della Commissione bicamerale. « Se la legge istitutiva venisse approvata con una maggioranza semplice si aprirebbe la possibilità di indire un referendum ». Infatti, secondo quanto stabilisce l'articolo 138 della Costituzione, un quinto dei membri della Camera avrebbe tre mesi di tempo per chiedere di confermare o di respingere l'istituzione della Commissione attraverso il referendum. Allo stato la bicamerale non ha titolo perché si giunga alla riforma della Costituzione; lo può fare solo se è legittimata da un voto popolare. Se il popolo italiano confermerà la scelta della bicamerale, questo organismo non sarebbe più la conseguenza di una decisione dei partiti ma avrebbe una chiara legittimazione popolare di un mandato a rinnovare la Costituzione.

Contro questa proposta si è posta la maggioranza di Governo e in seguito anche una parte del Polo. Alleanza nazionale ha dichiarato che la proposta di Cossiga era di grande rilievo politico. Il referendum sulla bicamerale, dice alleanza nazionale, non darebbe luogo a modifiche sui tempi delle riforme, i tempi rimangono identici perché la Commissione può essere votata anche senza il *quorum* dei due terzi e divenire operativa qualche giorno dopo, senza alcun ritardo. La novità consiste nel fatto che l'ultima parola spetta ai cittadini e non ai partiti:

« Dire no alla proposta Cossiga - conclude il presidente di alleanza nazionale - significa avere una concezione della democrazia basata non sulla scelta degli elettori, ma unicamente sulle scelte delle segreterie dei partiti, ed è una proposta che va oltre gli schieramenti. Bloccarla vuol dire imporre la volontà dei partiti ai cittadini e allo stesso Parlamento ».

Il dibattito, dopo quella iniziativa, è diventato teso e, talvolta, pesante nella polemica tra le varie parti degli schieramenti, anche perché, già da tempo, si era discusso sulle funzioni essenziali di questa proposta; con una posizione che non era più nemmeno occultata, e cioè che la bicamerale servisse per creare un clima diverso tra i partiti, con condizionamenti reciproci senza adempiere lo scopo dichiarato delle riforme.

Contrasti vi sono certamente nell'Ulivo e altrettanti nel Polo, tanto da farmi respingere, in termini di coerenza e di chiarezza, la possibilità di approvare questa iniziativa parlamentare. Lo dico con estrema sincerità e lealtà, senza cadere nel pregiudizio verso chicchessia. E proprio per ragioni di chiarezza mi riferisco alle dichiarazioni di Berlusconi, da lui fatte nell'intervista del 27 dicembre 1996 al *Corriere della Sera*, dove il capo di forza Italia così si esprime « Sulla bicamerale tutte le forze politiche del Polo decideranno insieme. E la decisione dipenderà dagli impegni che questo Governo, e questa maggioranza intenderanno assumere sui principali problemi che assillano il paese e che io individuo nella emergenza economia, nella emergenza democrazia, nella emergenza giustizia ».

Io credevo che le condizioni dovessero interessare esclusivamente quale tipo di riforma, il sistema presidenziale americano o quello semipresidenziale francese, la elezione diretta del Capo dello Stato o la elezione diretta del Capo del Governo! Nulla di tutto questo.

Ma Berlusconi continua: « Solo se ci verranno offerte soluzioni condivisibili e assicurazioni concrete (su quei problemi), si creeranno le condizioni politiche per una leale e costruttiva collaborazione ».

Può dire Berlusconi che queste garanzie sono state comunque ottenute e in che termini? Nessuno, di noi, lo sa e questo mi preoccupa; così come mi preoccupa, su un altro piano, che D'Alema abbia dichiarato apertamente che nessuna garanzia dava sulle questioni presidenzialiste: ognuno presenti i propri progetti, ha detto il segretario del partito democratico della sinistra, e le proprie proposte. Questo è vero, ma tutto ciò vuol dire che si parte con una maggioranza e con una minoranza e quindi nessun presidenzialismo sarà attuato. Nel crescere della tensione, dice D'Alema, in una intervista a *La Stampa* dell'11 gennaio 1997: «Noi non possiamo avere la paralisi e magari la legiferazione negoziale». Che significa? «Che una volta per fare i decreti bisogna dare la proroga alle TV. Allora i prossimi decreti con che cosa li dovremo scambiare? Con la Standa? Non è pensabile».

Dichiarazioni queste molto dure, gravemente insinuanti, ma senza risposta alcuna.

Concludo questa parte ricordando che nella stessa intervista del 27 dicembre 1996 di Berlusconi al *Corriere della Sera*, a proposito dell'emergenza giustizia, cui sistematicamente si riporta il presidente di forza Italia, lo stesso chiarisce il proprio pensiero dicendo: «Sì all'amnistia». Il che rende, a mio parere, inaccettabile anche tutto il discorso precedente, mai accettato da alleanza nazionale, che ha sempre respinto ogni colpo di spugna a favore di Tangentopoli. Vi sono certamente situazioni assai sofferte. «La direzione nazionale di alleanza nazionale - ufficialmente - rileva con rammarico come l'opposizione di Berlusconi alla proposta di Cossiga unita a quella di D'Alema, allontani l'ipotesi di sottoporre la legge istitutiva della bicamerale a referendum popolare. La stessa direzione nazionale dell'11 gennaio 1997, ribadisce che l'Assemblea costituente rimane la via maestra per le riforme e per un nuovo patto costitutivo fra gli italiani. Si impegna a sostenere l'iniziativa dei COBAC e, dopo aver dichiarato che l'unità del Polo non è un valore in sé, sottolinea quanto

sia indispensabile l'impegno sottoscritto davanti agli elettori di riforme istituzionali che coinvolgano i cittadini circa il presidenzialismo». Mi pare ve ne sia abbastanza per respingere la bicamerale, che non ha alcun senso né titolo riformista, che non può essere sede di accordi di una parte con l'altra sul piano di interessi né di baratti; che altresì non può essere il luogo di manovre per giungere alle grandi intese e al governissimo. «Sicuramente pesa su questo dibattito la doppia identità di Berlusconi e non è rituale ripeterlo - dice Paolo Mieli in un'editoriale del *Corriere della Sera* del 12 gennaio 1997 - il fatto che il capo del centro destra sia persona che non è riuscita a creare un confine marcato tra l'uomo politico e l'imprenditore, cosicché nelle trattative che conduce non si riesce mai a capire dove finisce la materia di tutti e cominciano gli affari suoi e della sua azienda; questo fatto, dicevamo, sta trascinando l'intero sistema politico, a cominciare proprio dalla destra, in una situazione insostenibile».

Ho citato queste interviste, questo editoriale, e potrei riferirmi a tanti altri, per dire che si tratta di materia ben nota, purtroppo molte volte senza risposte, o addirittura con dichiarazioni aperte e confesse, come quelle del 27 dicembre 1996. Non desidero spingere oltre una polemica, che non esiste sicuramente sul piano delle persone, ma come riflessione politica legittima certamente da parte mia; e per mia coerenza e trasparenza.

Sono in perfetto accordo con le dichiarazioni rese dell'onorevole Fini, sia sui giornali, in direzione nazionale, sia davanti al Polo, che la priorità assoluta deve essere il rispetto nei confronti degli impegni presi con gli elettori. In questo senso mi ritengo soddisfatto che la prospettiva sia quella di condurre una battaglia politica contro la restaurazione e per arrivare alla seconda Repubblica presidenzialista. Solo con il presidenzialismo, e con uno schieramento che va oltre il Polo, noi potremo raggiungere l'obiettivo della seconda Repubblica presidenziale, cioè quella del cambiamento della Costi-

tuzione e del rinnovamento della Repubblica, aprendo, al di sopra dei partiti, le istituzioni alla società civile.

Mi rendo conto della situazione difficile in cui si è trovata alleanza nazionale per la diversa impostazione di qualche alleato. Ho già detto che il mio è un atto di lealtà e di coerenza senza decretare condanne. Ma non posso accettare di fare il piedistallo all'Ulivo con i voti di chi ha voluto esattamente il contrario. Questa bicamerale è un « ricostituente », solo per i partiti dell'Ulivo; non ha nulla a che vedere con le riforme. Il mio è un atto di rispetto e di riconoscenza per chi ci ha dato il consenso popolare.

Non si possono tradire gli elettori!

GABRIELE PAGLIUZZI. Penso che nessuno dei deputati di questo Parlamento, in grande maggioranza eletti con il sistema uninominale attraverso il libero voto dello scorso 21 aprile si nasconda l'importanza del problema delle riforme istituzionali.

Tuttavia i cittadini, pressati da altri e più urgenti problemi, rimangono assenti da questo dibattito pur avendo, nel migliore dei casi, intuito che solo una riscrittura integrale della Costituzione è quello che serve al nostro paese: riforma cui non possono né debbono rimanere estranei.

Ecco perché l'esordio della bicamerale nella prima votazione aveva registrato varie perplessità e alcuni voti contrari tra cui il mio.

Ma se in prima battuta il voto poteva avere un significato tecnico sul merito dello strumento legislativo prescelto, oggi che la bicamerale si è andata caricando di un significato politico sempre più preciso, anche espresso dalle più alte sedi istituzionali, questo voto negativo non può che essere confermato. E questo per una ragione di coerenza pur nel rispetto delle decisioni anche sofferte del mio partito ma soprattutto per il dovere di essere tramite in questo Parlamento di una volontà dei nostri elettori che non può essere sviata da pur comprensibili ma non condivisibili ragioni di opportunità politica e di schieramento.

Ribadisco pertanto il mio voto contrario.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,50.

*VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).  
C = Voto contrario (in votazione palese).  
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).  
A = Astensione.  
M = Deputato in missione.  
T = Presidente di turno.  
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1997

\*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	pdl cost. 2050-b - voto finale	8	534	70	420	Appr.

\* \* \*













XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
FINO FRANCESCO	F	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	
FIORI PUBLIO	F	
FIORONI GIUSEPPE	F	
FLORESTA ILARIO	F	
FOLENA PIETRO	F	
FOLLINI MARCO	F	
FONGARO CARLO	C	
FONTAN ROLANDO	C	
FONTANINI PIETRO	C	
FORMENTI FRANCESCO	C	
FOTI TOMMASO	F	
FRAGALA' VINCENZO	F	
FRANZ DANIELE	F	
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	
FRATTINI FRANCO	F	
FRAU AVENTINO	F	
FREDDA ANGELO	F	
FRIGATO GABRIELE	F	
FRIGERIO CARLO	C	
FRONZUTI GIUSEPPE	F	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	A	
FUMAGALLI MARCO	F	
FUMAGALLI SERGIO	F	
GAETANI ROCCO	F	
GAGLIARDI ALBERTO	F	
GALATI GIUSEPPE	F	
GALDELLI PRIMO	F	
GALEAZZI ALESSANDRO	F	
GALLETTI PAOLO	F	
GAMBALE GIUSEPPE	F	
GAMBATO FRANCA	C	
GARDIOL GIORGIO	F	
GARRA GIACOMO	F	
GASPARRI MAURIZIO	F	
GASPERONI PIETRO	F	
GASTALDI LUIGI	F	
GATTO MARIO	F	













XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
RIVELLI NICOLA	F	
RIVERA GIOVANNI	F	
RIVOLTA DARIO	F	
RIZZA ANTONIETTA	F	
RIZZI CESARE	C	
RIZZO ANTONIO	F	
RIZZO MARCO	F	
RODEGHIERO FLAVIO	C	
ROGNA SERGIO	F	
ROMANI PAOLO	F	
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	
ROSCIA DANIELE	C	
ROSSETTO GIUSEPPE		
ROSSI EDO	F	
ROSSI ORESTE	C	
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	
ROSSO ROBERTO	F	
ROTUNDO ANTONIO	F	
RUBERTI ANTONIO	F	
RUBINO ALESSANDRO	F	
RUBINO PAOLO	F	
RUFFINO ELVIO	F	
RUGGERI RUGGERO	F	
RUSSO PAOLO	F	
RUZZANTE PIERO	F	
SABATTINI SERGIO	F	
SAIA ANTONIO	F	
SALES ISAIA	F	
SALVATI MICHELE	F	
SANTANDREA DANIELA	C	
SANTOLI EMILIANA		
SANTORI ANGELO	F	
SANZA ANGELO	F	
SAONARA GIOVANNI	F	
SAPONARA MICHELE	F	
SARACA GIANFRANCO	F	
SARACENI LUIGI	F	
SAVARESE ENZO	F	





XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■																			
	1																			
VENETO ARMANDO	F																			
VENETO GAETANO	F																			
VIALE EUGENIO	F																			
VIGNALI ADRIANO	F																			
VIGNERI ADRIANA	F																			
VIGNI FABRIZIO	F																			
VILLETTI ROBERTO	F																			
VISCO VINCENZO	F																			
VITA VINCENZO MARIA	F																			
VITALI LUIGI	F																			
VITO ELIO	F																			
VOGLINO VITTORIO	F																			
VOLONTE' LUCA	F																			
VOLPINI DOMENICO	F																			
VOZZA SALVATORE	F																			
WIDMANN JOHANN GEORG	F																			
ZACCHEO VINCENZO	F																			
ZACCHERA MARCO	F																			
ZAGATTI ALFREDO	F																			
ZANI MAURO	F																			
ZELLER KARL	F																			

\* \* \*

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

